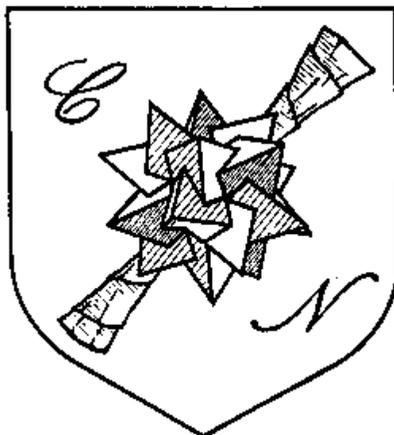


COLLEGIO NUOVO
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI
PAVIA

Nuovità



SOMMARIO

	PAG.		PAG.
<i>Presentazione</i>	3	<i>Vita in Collegio</i>	19
<i>Il Collegio Nuovo nell'anno accademico 2002-03</i>	3	Feste collegiali	19
La comunità collegiale	3	Successi e attività sportive	23
Le alunne neolaureate	4	E il laboratorio fu	24
Decane e collaboratrici nelle attività interne	5	Incontri Alunne - Ex Alunne: tre voci	25
Le nuove alunne	5	Messaggio dalle decane	28
I temi del concorso	6	<i>Nuovità dalle Nuovine</i>	29
Posti gratuiti	6	Carriere e attività	29
Soggiorni e borse di studio pre-laurea all'estero	7	Premi	31
Perfezionamenti post-laurea all'estero	7	Fiori d'arancio	31
Ospiti illustri	7	Fiocchi rosa e azzurri	31
Lavori in corso	8	<i>C'è post@ per noi</i>	33
Donazioni	8	<i>Piccola antologia di scritti di alunne ed ex-alunne</i>	39
<i>Attività culturali</i>	10	Avventure all'estero	39
<i>Attività didattica e di orientamento</i>	11	Esperienze di lavoro	52
Le attività dell'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia	13	Piccolo vademecum per neolaureate	62
La Scuola in "Scienza e Tecnologia dei Media"	14	<i>Saluto e relazione della Presidente dell'Associazione Alunne</i>	64
Echi di stampa	15		

A cura della Rettrice Paola Bernardi
con la collaborazione
di Grazia Bruttocao, Ricciarda Stringhetti e molte Nuovine

In copertina:

Un'immagine della nuova sala conferenze del Collegio Nuovo

Finito di stampare nel mese di ottobre 2003
dalla New Press s.a.s. - 22100 Como - via Carso, 18/20
Tel. 031 30.12.68/69 - fax 031 30.12.67

PRESENTAZIONE

Eccoci arrivati anche quest'anno all'appuntamento annuale (e autunnale) col nostro "Nuovità", che ricompare per la quattordicesima volta per raccontare alle Nuovine e ai tanti amici del Collegio Nuovo cosa è successo nell'ultimo anno in Via Abbiategrosso 404 e insieme per proporre le avventure di tante alunne ed ex-alunne.

Che dire dell'ultimo anno, il venticinquesimo di vita del Collegio Nuovo? Che abbiamo una nuova e splendente sala conferenze, che le alunne hanno vinto per la prima volta il famoso "Coppone" riservato al collegio pavese che ottiene i migliori risultati nei vari tornei sportivi, che una matricola di Lettere ha vinto il premio "Campiello Giovani", che due Nuovine hanno conseguito, proprio lo stesso giorno, una il PhD e l'altra un Master alla prestigiosa Columbia University di New York, che in giugno nel nostro giardino c'è stata la prima festa di nozze, che anche quest'anno abbiamo avuto ospiti illustri...

Naturalmente non è tutto qui. Un invito, allora, a leggere "Nuovità", a cercare tra le pagine tutte le notizie dell'anno, a divertirvi a leggere i resoconti delle feste, a riflettere sulle vicende di vita e di studio di tante alunne all'estero, a trarre suggerimenti preziosi dalle esperienze di lavoro.

E anche a fermarvi un po' sulle tante attività culturali e didattiche che il Collegio ha organizzato negli ultimi mesi, in tal modo integrandosi sempre di più nel contesto universitario pavese e non solo... potenziando il proprio ruolo di centro di eccellenza per il diritto allo studio. E le occasioni di formazione anche all'estero, per le proprie alunne. Anche questo "Nuovità" nasce dalla collaborazione di tante Nuovine, tra cui soprattutto Grazia Bruttoacao, con due presenze esterne, ma non troppo, che vi invitiamo a scoprire tra i suoi fogli. Grazie a tutti e buona lettura!

P.B.

IL COLLEGIO NUOVO NELL'ANNO ACCADEMICO 2002-03

LA COMUNITÀ COLLEGIALE

La comunità del Collegio Nuovo nell'anno accademico 2002-03 si compone di 141 giovani (135 ragazze e 6 ragazzi): 111 residenti in collegio, 22 (tra cui 9 ex-alunne e 6 masteristi STM) ospiti in sezione laureati e 8 borsiste post-laurea (7 all'estero). Si arriva, con i masteristi esterni, a circa 170 persone.

Tra le collegiali, 91 studentesse universitarie italiane, 12 perfezionande italiane tutte già alunne, 8 studentesse o neolaureate straniere. Il settore scientifico (75%) supera di gran lunga come sempre, tra le studentesse italiane, l'umanistico (25%) anzi, quest'anno tocca, grazie soprattutto a un massiccio ingresso di matricole di Medicina e Ingegneria, uno dei suoi mas-

simi storici salendo di ben 14 punti rispetto all'anno precedente. All'interno del settore umanistico il gruppo letterario-filosofico (65%) mantiene la sua premienza sul giuridico-politico-economico (35%), che cala di 4 punti, mentre nel settore scientifico il medico-biologico (59%) si afferma ancora sullo scientifico-tecnico (41%) con un rapporto simile a quello dell'anno prima.

Per quel che riguarda facoltà e corsi di laurea le 23 studentesse del settore umanistico (36 nel 2001-02) sono iscritte in 5 (8 l'anno precedente) a Giurisprudenza, 2 (3) a Scienze Politiche, 1 (3) a Economia, 10 (11) a Lettere, 4 (9) a Filosofia, 1 (2) a Psicologia. Le 40 (33) del settore medico-biologico frequentano invece in 30 (26) Medicina, 3 (2) Odontoiatria, 3 (2) Professioni sa-

nitarie e 4 (3) Scienze Biologiche, mentre le 28 (23) del settore scientifico-tecnico sono iscritte in 2 (2) a Matematica, 3 (3) a Fisica, 1 (1) a Chimica, 1 (1) a Scienze Naturali, 1 (0) a Biotecnologie, 4 (4) a C.T.F. e 16 (12) a Ingegneria.

La facoltà di Medicina rimane la più frequentata dalle Nuovine (33%, +1), seguita da Ingegneria (18%, +5) che continua la sua scalata e si afferma ormai come la seconda facoltà del collegio, superando Lettere e Filosofia (16%, -8) e Scienze (12%, +1).

Grandi, anche nell'ultimo anno, i risultati di merito delle Nuovine: la media generale delle alunne all'atto della conferma nel posto è stata di 29,03, ben superiore ai 27/30 richiesti dal Regolamento, e inoltre il 43% sono riuscite a ultimare tutti gli esami dell'anno entro la sessione di settembre. Tra le confermate (91%) il 7% con piena media di 30 lode, il 27% con piena media di 30/30 e ancora il 26% con media pari o superiore a 29/30.

Anche le laureande dell'anno 2001-02 si sono comportate bene: un terzo di loro (tutte con lode!) ha infatti concluso gli studi entro settembre.

Per quanto riguarda invece le provenienze geografiche di studentesse e perfezionande italiane, non ci sono grandi variazioni: l'86% risiede al Nord (ma molte di loro sono originarie del Sud) e il 14% al Centro Sud. Tra le "nordiche", le lombarde sono al 54% (-1) e le piemontesi al 18% (-2); al terzo posto le liguri col 9%. Tra le provincie lombarde prevalgono Pavia, Bergamo e Varese, tra le piemontesi Alessandria e Novara, mentre tra le regioni del Sud, le più rappresentate sono Sicilia, Puglia e Campania.

Quadro stabile anche per le professioni dei genitori con, tra i padri, un 32% (35% l'anno precedente) di impiegati, un 16% (14%) di insegnanti e un 11% (10%) di pensionati; tra le madri, un 38% (37%) di insegnanti, un 20% (23%) di casalinghe, un 15% (14%) di impiegate e un 13% (12%) di pensionate.

A differenza di quanto avviene tra le studentesse, la maggioranza delle perfezionande (67%) appartiene invece al settore umanistico, con tre letterate, tre filosofe e due giuriste contro una rappresentante per ciascuna per Medicina, Matematica, Ingegneria e Chimica.

Le otto straniere (tre laureate e cinque studentesse) arrivano invece tutte da paesi europei: due bielorusse (iscritte al Master IUSS in Tecnologie Nucleari e delle Radiazioni Ionizzanti), due tedesche (scambiste di Magonza e Heidelberg), due francesi, un'inglese (scambista di New Hall di Cambridge), una del Principato di Monaco. Tra le straniere è al primo posto, sia pure di poco, il settore scientifico (Medicina, Odontoiatria e Matematica) con cinque presenze contro tre dell'umanistico (tutte di Lettere). Non sono mancate nello scorso anno anche altre straniere ospitate per periodi più brevi, come una brasiliana, un'ucraina, due polacche, una francese, tre rumene, un'indiana e altre ancora, tra cui la studentessa dell'Uni-

versità di Magonza cui è stata assegnata, per ricerche in ambito linguistico, la borsa in memoria della Prof.ssa Viviana Cessi.

Per chiudere, gli ospiti della sezione laureati, tra i quali nove ex-alunne quasi tutte iscritte a corsi di specializzazione in Medicina, sei allievi del Master in STM e altri sette pure impegnati in corsi di specializzazione post-laurea, prevalentemente nel settore scientifico. Salite da quattro a sei le presenze maschili.

Anche gli ospiti della sezione laureati arrivano da ogni parte d'Italia. Per periodi più brevi, superiori comunque al mese, sono stati ospitati pure docenti stranieri, tra cui un giapponese, un americano, un francese, un inglese.

LE ALUNNE NEOLAUREATE

Il numero delle laureate tra settembre 2002 e luglio 2003, è stato inferiore a quello del medesimo periodo dell'anno precedente, per due semplici motivi: alcune delle laureande del 2001-02 sono riuscite a chiudere entro luglio 2002 mentre quasi tutte le altre hanno frequentato facoltà umanistiche, dove, si sa, il lavoro di tesi richiede più tempo.

Quest'anno alle laureate iscritte ai vecchi ordinamenti si sono già affiancate tre ragazze che hanno conseguito la laurea triennale in luglio e proseguiranno ora con la laurea specialistica. Ecco i loro nomi:

- Elisa Pagliaroli in Lettere Classiche
- Lucia Mornese e Roberta Moia in Filosofia
- Ilaria Madama in Scienze Politiche
- Michela Lauriola e Tiziana Muratori in Medicina
- Alessandra Bo in Scienze Biologiche
- Michela Mauri in Ingegneria
- Rossana Motta in Ingegneria Biomedica (laurea triennale)
- Francesca Scolari in Scienze e Tecnologia per la Natura (laurea triennale)
- Lia Zambetti in Scienze Biologiche (laurea triennale)

Se il numero è stato inferiore, non così i risultati: tutte infatti, meno una (che ha comunque avuto 110/110) hanno raggiunto il massimo dei voti con lode!

Ecco una delle dediche al Collegio che ci ha lasciato sulla sua tesi una di loro:

"Al Collegio Nuovo. Anni di intensità ed emozione. Fatica e gioia. Ai volti che non dimentico. Alle strette di mano. Alla sensazione unica di sentirsi amiche. Per sempre. A quanti col loro lavoro e il loro impegno hanno reso speciali i miei vent'anni pavesi."

DECANE E COLLABORATRICI NELLE ATTIVITÀ INTERNE

Decane nell'anno 2002-03 sono Alessandra Bo (V Scienze Biologiche) da Varese e Ida Sirgiovanni (IV Medicina) da Caserta. Come tutte le ragazze che le hanno precedute anche loro hanno dovuto impegnarsi in tante occasioni per affrontare quei mille problemi che ogni comunità si trova a vivere ogni giorno, dai più banali ai più complessi. Se qualche momento difficile in collegio quest'anno non è mancato, più numerosi sono stati quelli di gioia (le belle vittorie nei tornei sportivi!) e di festa, come quella di marzo per la quale le decane hanno dovuto dar fondo a tutte le loro energie, ripagate comunque dall'ottimo risultato!

Giuliana Gorretta ha coordinato, ormai per la terza volta, il "Progetto di orientamento alla vita universitaria e collegiale", grazie al quale circa 130 ragazze delle scuole superiori di tutta Italia hanno potuto saggiare di persona la qualità e le opportunità dell'esperienza collegiale e pavese. Con l'appoggio prezioso della Segretaria, Giuliana ha fatto fronte a tutti i problemi organizzativi e, con l'aiuto di tante ragazze del Collegio, a quelli dell'accoglienza.

Dal Canada, dove ormai si trova da più di un anno, Chiarastella Feder ha continuato la sua collaborazione per gli aggiornamenti del sito web del Collegio. Prodigio della comunicazione via rete!

Ai primi di maggio tale compito è passato nelle salde ed esperte mani di Grazia Bruttocao, rientrata a "casa". In questi primi mesi, Grazia ha organizzato gli incontri di orientamento professionale tra alunne ed ex-alunne e collaborato sia nella promozione dell'attività culturale che nella proposta dei nuovi corsi universitari previsti in Collegio; ha inoltre tenuto la segreteria didattica del corso di Comunicazione Digitale e Multimediale. Attendiamo da lei grandi cose per il futuro del nostro Collegio!

I servizi vari in biblioteca (prestati, consultazione, sala studio) sono stati svolti da più alunne neolaureate e laureande, quali Michela Mauri, Marta Monaci, Tiziana Muratori, Elisa Pagliaroli, Francesca Parola, Lucia Pick.

A prenotare, sorteggiare e distribuire i biglietti per gli spettacoli nei teatri di Pavia e Milano ancora Francesca Poletti. Centocinquanta circa le manifestazioni musicali e teatrali cui le alunne hanno potuto assistere grazie agli abbonamenti sottoscritti dal Collegio.

Natalia Currò si è invece occupata della sala computer, facendosi interprete, e spesso anche risoltrice, dei tanti problemi quotidiani causati spesso dall'utilizzo un po' "allegro", da parte di alcune alunne, delle macchine, che a ragione qualche volta si ribellano.

Ad assicurare il servizio di tutoring interno laureate e laureande, ciascuna nel proprio settore di studio. Il

servizio, rivolto in particolare alle matricole e organizzato in incontri collettivi o singoli, ha avuto come risultato immediato quello di indirizzarle da subito a districarsi più facilmente nei segreti del nuovo ambiente universitario.

Sara Della Torre, per tutti Coach, rientrata anche lei a "casa" da Cambridge, pur tra i suoi nuovi e diversi impegni di dottoranda, ha trovato ancora il tempo di dare le dritte per l'organizzazione delle attività sportive. E devono essere state dritte giuste se finalmente il "Coppone" è arrivato!

Daria Bordignon ha invece proposto un corso di aerobica e iniziato alcune compagne ai balli caraibici (salsa, rueda cubana ecc.).

Katerina Vjero e Tiziana Muratori hanno tenuto a bada la salute delle collegiali, naturalmente sempre guardate a vista dal prof. Remigio Moratti.

Infine Alessandra Buniva, che anche quest'anno ci ha affascinato con la sua creatività e la sua bravura nell'ideare il cartoncino natalizio, una scomposizione dello stemma del Collegio dai molti significati, che voleva anche essere, in tempi di guerra, un messaggio di pace.

LE NUOVE ALUNNE

Nell'anno acc. 2002-03 sono entrate in Collegio ventisei nuove alunne (25 matricole e un second'anno di Medicina), iscritte in 3 a Lettere, 1 a Giurisprudenza e 1 a Scienze Politiche; 7 a Medicina (tra cui la terza e l'ottava classificate nei test di selezione per l'accesso alla Facoltà), 1 a Odontoiatria, 1 a Professioni sanitarie, 1 a Matematica, 2 a Fisica, 1 a Chimica, 2 a Scienze Biologiche, 1 a Biotecnologie, 5 a Ingegneria. Sedici di loro sono state ammesse alla Scuola Universitaria Superiore. Notevole preminenza quindi, tra le matricole dell'anno, del settore scientifico, addirittura l'80%, a fronte di un 20% dell'umanistico. L'anno scorso il rapporto era più bilanciato, 61% e 39%. Nel settore umanistico il gruppo letterario (3) supera di una unità il giuridico-economico (2), mentre in quello scientifico il gruppo medico-biologico è esattamente equivalente a quello scientifico-tecnico (10 e 10). Medicina perde il suo primato tradizionale e deve dividere il primo posto con Scienze (6 presenze ciascuna), tallonate da vicino da Ingegneria (5). Al quarto posto Lettere (3).

Tra le 26 nuove alunne, 14 provengono da licei scientifici, 8 dai classici, 2 da istituti tecnici, 1 da magistrali e licei artistici; 19 hanno ottenuto il punteggio massimo di 100/100 alla maturità e due di loro addirittura con lode. Dodici risiedono in Lombardia, cinque in Piemonte e in Liguria (dove pare che l'Università di

Pavia sia molto di moda!), una in Veneto, tre in regioni del Centro Sud. Le provincie più rappresentate: Alessandria, Imperia e Pavia.

Le domande presentate per l'ammissione al concorso (tra cui cinque di second'anni) sono state 125, 40 nel settore umanistico e 85 nello scientifico, con un incremento di ben 38 unità rispetto all'anno precedente. Hanno portato a termine le prove in 103 (34 e 69); le non idonee sono state 31.

Tra le concorrenti, 72 (61%) con punteggio di 100/100 alla maturità e 32 (26%) con votazione compresa tra 99 e 90, in maggioranza provenienti da Licei scientifici (49%) e classici (34%), ma con una buona percentuale (17%) anche da altri tipi di scuole. Quanto alle provenienze geografiche, il 46% dalla Lombardia, il 34% da altre regioni del Nord, il 20% dal Centro Sud.

L'incremento del numero delle domande, salite, come si è detto, di 38 unità rispetto l'anno precedente, e quasi raddoppiate in confronto a due anni prima, fa ben sperare che la "voglia di collegio" stia riprendendo piede tra le generazioni più giovani.

Tanti sono i fattori che vi concorrono: l'aumento delle iscrizioni all'Università, le facilitazioni logistiche ed economiche offerte dal Collegio (che in tempi di crisi sono sicuramente più apprezzate), le maggiori informazioni accessibili attraverso più canali e di certo anche il progetto di "Orientamento al Nuovo" che il Collegio ha realizzato per la terza volta per farsi conoscere un po' di più tra le studentesse di scuole superiori di tutta Italia. E chissà che non c'entri anche la consapevolezza che la vita di collegio è niente male!

Il passaparola tra amici, le informazioni fornite dalla scuola e da Internet sono stati ancora, a detta delle concorrenti, i veicoli principali di informazione.

Presidente della Commissione d'esame (e Commissario per Latino e Greco) è stato il prof. Emilio Gabba, Commissari i prof. Renzo Cremante (Italiano), Virginio Paolo Gastaldi (Storia), Silvia Gastaldi (Filosofia), Bianca Zucchetti (Matematica), Mauro Carfora (Fisica), Pierpaolo Righetti (Chimica) e Rino Cella (Scienze), tutti docenti all'Università di Pavia. Gli esami si sono tenuti, per la prima volta, in sala da pranzo e sala televisione, adeguatamente attrezzate; passato il primo momento in cui il gran numero di candidate ha creato un po' di congestione, tutto è filato liscio come al solito.

I TEMI DEL CONCORSO

1) In base alla propria esperienza di lettrice, la candidata rifletta sulla letteratura, muovendo dalla seguente pagina di Northrop Frye: "Compito del poeta non è narrare ciò che è accaduto, ma ciò che accade, non ciò che è effettivamente successo, ma quel genere di

cose che accadono sempre. Egli vi offre l'avvenimento tipico, ricorrente, o, come lo chiama Aristotele, universale. Non vi date alla lettura del *Macbeth* di Shakespeare (o di qualunque altro romanzo) per apprendere la storia di Scozia, ma per sapere come si sente un uomo dopo aver conquistato un regno e perduto la propria anima. Quando incontrate un personaggio come Micawber, in Dickens, non pensate che ci deve essere stato un uomo conosciuto da Dickens esattamente della stessa pasta di Micawber; pensate piuttosto che vi sia un po' di Micawber in quasi tutti coloro che conoscete, voi compresi. Le impressioni sulla vita umana noi le raccogliamo una alla volta e spesso esse rimangono vaghe e disorganizzate. Ma, nella letteratura, troviamo costantemente situazioni che, d'un tratto, vengono a coordinare e a mettere a fuoco un gran numero di tali impressioni."

2) La Destra Storica di fronte ai grandi problemi del compimento e dell'organizzazione del nuovo Stato italiano. Progetti, soluzioni e costi.

3) La candidata descriva una scoperta avvenuta nel XX secolo che abbia contribuito in modo sostanziale all'aumento delle conoscenze in campo scientifico (biologico, chimico, fisico, matematico).

4) Fonti energetiche e combustibili alternativi: ipotesi realistiche o fughe in avanti?

POSTI GRATUITI

Sono intitolati alla Fondatrice Sandra Bruni Mattei i ventitré posti, interamente gratuiti, che nell'anno acc. 2002-2003 il Collegio ha assegnato alle alunne:

- Alice Martinelli (Lettere), Maria Carmela Pera (Medicina), Annalisa Labagnara (Professioni sanitarie), Francesca Orsini (Matematica), Agustina Arias (Scienze biologiche) e Simona Arnaldi (Ingegneria) del primo anno
- Daniela Della Riscia (Giurisprudenza), Claudia Arisi (Scienze Politiche), Ilaria Sosio (Lettere, posto ing. Enea Mattei), Manuela Cibellis (Filosofia), Maria Luisa Margaria e Viviana Masoero (Ingegneria) del secondo anno
- Eleonora Cao e Tiziana Gueli (Giurisprudenza), Francesca Scolari (Scienze Naturali) e Viola Cappelletti (Ingegneria) del terzo anno
- Lorenza De Caro (Lettere, posto prof. Aurelio Bernardi), Michela Summa e Maria Anna Vologni (Filosofia), Elena Fabozzi (Ingegneria) del quarto anno
- Silvia Lorenzi (Medicina) del quinto anno
- Dott.ssa Tiziana Muratori (Pediatria) e Sara Pedrali (Filosofia), perfezionande

Gli altri posti continuano a rimanere sempre più semi-gratuiti, al punto che i contributi versati dalle alunne nell'anno 2002-2003 corrispondono al 36,5% dei costi di mantenimento. Oltre ai ventitré posti gratuiti riservati alle alunne italiane vanno considerati anche i tre assegnati alle scambiste di Heidelberg, Magonza e Cambridge (New Hall), per un totale di ventisei posti.

SOGGIORNI E BORSE DI STUDIO PRE-LAUREA ALL'ESTERO

Sono undici i posti di scambio, le borse di studio e i premi speciali per soggiorni estivi all'estero che il Collegio ha assegnato nell'ultimo anno alle alunne o ex-alunne:

- Laura Carminati: Magonza (corso di cultura tedesca)
- Maria Chiara Ravezzani, Chiara Zin, Maria Anna Vologni: Heidelberg (corso di lingua)
- Lorenza De Caro, Elena Fabozzi, Viviana Masoero, Anna Carnevale Baraglia: Londra (corso di lingua)
- Francesca Pegorer: Irlanda (corso di lingua)

Due dei posti di scambio ad Heidelberg sono stati "ceduti", ma solo temporaneamente, ai borromaici Gualtiero Lorini e Gabriele Rolla.

Sono stati inoltre assegnati tre contributi per soggiorni Erasmus alle alunne:

- Elisa Pagliaroli (Berlino)
- Michela Summa (Lovanio)
- Maria Anna Vologni (Strasburgo)

Hanno trascorso periodi di studio all'estero durante l'anno con scambi Erasmus – rispettivamente a Santiago di Compostela, Lipsia e Poitiers – anche le alunne Claudia Arisi, Maria Laura Dagna, Sara Pagliaroli.

PERFEZIONAMENTI POST-LAUREA ALL'ESTERO

Il Collegio ha assegnato, per l'anno accademico 2002-03, sette borse di studio o posti di scambio per perfezionamento post-laurea all'estero:

- Barbara Falabretti: Fisica quantistica a Cambridge, New Hall
- Valentina Gelmi: Neuropsichiatria Infantile a Parigi

- Maria Chiara Gnocchi: Scienza del Linguaggio a Bruxelles
- Chiara Marchiori: Scienza dei Materiali per la Microelettronica a Zurigo (Centro Ricerche IBM)
- Chiara Morandi: Diritto Romano a Magonza
- Victoria Tarenzi: Linguistica classica a Magonza
- Chiara Zin: Medicina e Biologia dello Sport a Grenoble

È stato poi confermato il contributo a Laura Dimitrio per la frequenza della Scuola di Specialità in Storia dell'Arte all'Università Cattolica di Milano.

Chi desidera usufruire dei posti di scambio con l'Università di Magonza e il New Hall di Cambridge deve presentare domanda entro il 20 maggio di ogni anno, chi è interessato alle borse di perfezionamento all'estero entro il 5 settembre; per il premio di laurea "Prof. Aurelio Bernardi", riservato a neolaureati/e in Lettere dei Collegi Ghislieri e Nuovo, la scadenza è invece al 20 aprile.

OSPITI ILLUSTRI

Il nostro "carnet" si è arricchito anche quest'anno di ricordi, saluti, impressioni degli ospiti illustri:

"Che l'anno nuovo sia facile, allegro, sano, prospero, giusto, bello e innamorato! Che ci sia tanta energia per passare buone qualità a chi ci sta intorno: che ci siano sempre fascino, intelligenza, entusiasmo, da spargere attorno con leggerezza." Laura Curino, 11 dicembre 2002

"Cari amici, sono stato così felice con voi che mi è venuta voglia di tornare a scuola. Sarà per la prossima vita. Vi voglio bene. Grazie." Candido Cannavò, 18 febbraio 2003

"Questa è la trentesima presentazione della mia prima opera, senza dubbio sarà per me memorabile, per la ospitalità del Collegio e per la presentazione incisiva e le domande profonde e stimolanti del pubblico. GRAZIE!!!" Simonetta Agnello, 25 febbraio 2003

"Non sono bastate queste 2/3 ore per dire tutto l'amore che ho dentro per l'uomo e il suo grido, il suo sussurro, il suo lamento in canzone. Ma sono bastate per guardarvi tutti ed essere certo che voi sapevate tutto già prima, come fossimo nati su una stessa nuvola o prateria o città di uomini veri." Roberto Vecchioni, 11 marzo 2003

“Al Collegio Nuovo che mi ha ospitato e accolto con grande calore, accanto ad un Maestro che ho sempre ammirato, il prof. Emilio Gabba.” Valerio Massimo Manfredi, 17 marzo 2003

“Con il piacere di una bellissima serata e di una calda accoglienza per una conferenza su *Come si scoprono le cause delle cadute degli aerei*.” Donato Firrao, 27 marzo 2003

“Una serata straordinaria di stimoli e di dottrina sulle differenze tra il cervello maschile e femminile, in cui si è scoperto che quello delle donne è più elastico, sofisticato, creativo e, tutto sommato, più simpatico.” Giuseppe Nappi, Grazia Sances, Rossella Nappi e Fabio Facchinetti, 7 aprile 2003

“Al Collegio Nuovo, alla dott.ssa Bernardi e al personale per la ospitalità sempre cortese ed efficiente durante le mie visite per le lezioni alla SUS e per il gentile invito a tedarli con i cristalli liquidi.” Claudio Zannoni, 29 aprile 2003

“Grazie al Collegio Nuovo per l’invito, l’accoglienza, la cena e grazie a Pavia per il profumo di tigli e il caldo da serata estiva.” Simona Vinci, 6 maggio 2003

“Al Collegio Nuovo con un ringraziamento per la bellissima serata e con grande piacere per aver scoperto una realtà universitaria così particolare e simpatica.” Armando Marchi, 13 maggio 2003

“Una serata gradevole con amici e stimoli quanto mai interessanti. Con affetto per Adriana e Paolo!” Carlo Alberto Redi, insieme ad Adriana Bazzi e Paolo Vezoni, 14 maggio 2003

“Grazie della magnifica ospitalità.” Ottavia Piccolo

“Pur non avendo sentito l’aroma dei tigli, vi ringrazio di cuore per avermi accolto per la seconda volta.” Sebastiano Mondadori, 27 maggio 2003

“Tornare al Collegio Nuovo mi provoca sempre una strana piacevole sensazione. Una volta qui mi sento a casa. Eppure non ci ho mai “abitato”. Non avrei potuto! E dunque da dove proviene questa sensazione? Ma certo... dalla serena, affettuosa accoglienza, dalla gentilezza della rettrice Paola Bernardi e del suo intero staff. Grazie di avermi ospitato nuovamente qui.” Brizio Montinaro, 6 giugno 2003

“Learco di solito se la cava dicendo che lui scrivere, non è capace, io vi ringrazio, molto più banalmente, per l’ospitalità, perfetta.” Paolo Nori, 11 giugno 2003

LAVORI IN CORSO

Molti lavori hanno tenuto compagnia alle Nuovine anche lo scorso anno...

A dicembre sono finalmente terminati quelli per la messa a norma e la riqualificazione della sala conferenze, che tanto trambusto avevano creato in Collegio nella scorsa estate e in autunno. Ma è valsa sicuramente la pena di sopportare. Da stanzone piatto e senz’anima, si è trasformata in una vera aula magna, molto elegante nella sua essenzialità, con una struttura a teatro degradante, una distribuzione degli spazi interni di grande armonia e funzionalità, un palco degno dei nostri ospiti importanti, impianti multimediali all’avanguardia, materiali e arredi di gran classe. Tutto merito del progetto elaborato dallo studio dei prof. Gianpaolo e Gianmichele Calvi e, per gli arredi, dell’architetto Giovanna Bonomi. A breve è prevista l’installazione dell’impianto di videoconferenza e la realizzazione dei collegamenti Internet con tecnologia wi-fi per la platea. C’è persino una fila per i mancini, con tavolinetti sulla sinistra. Qualcuno ci ha detto che, tra le sale di stile moderno, è la più bella di Pavia!

In inverno sono invece partiti, grazie a un cofinanziamento regionale e a un mutuo agevolato concesso da Banca Intesa BCI con il sostegno della Fondazione Cariplo, i lavori per la seconda parte della sezione laureati, arrivata al tetto già a fine giugno. Per novembre sarà pronto l’ultimo piano con un’aula lezioni per 100 posti (divisibile in due) e altre aule didattiche di dimensioni minori. L’edificio sarà poi completato nella primavera 2004, in modo da poter accogliere i nuovi ospiti con l’inizio dell’anno accademico 2004-05.

Infine in primavera sono partiti i lavori di messa a norma degli impianti elettrici del Collegio, con la sostituzione dei corpi illuminanti delle parti comuni e la messa in sicurezza di tutti i quadri e i collegamenti. Poiché quello della sicurezza è un problema sempre più avvertito, anche in Collegio, si sta inoltre provvedendo all’installazione di un impianto di video controllo per i rientri serali a portineria chiusa. Le alunne saranno dotate ciascuna di una scheda personale d’ingresso, collegata a una telecamera, e le porte d’accesso alle varie scale sul giardino munite di un sistema d’allarme notturno.

Un lavoro che speriamo inoltre di realizzare presto riguarda postazioni volanti Internet in giardino!

DONAZIONI

Generose donazioni sono arrivate in Collegio anche nell’ultimo anno, soprattutto contributi da Fondazioni bancarie, che hanno rimpolpato un po’ le nostre fi-

nanze, affiancandosi all'importante, e per noi essenziale, contributo annuale assegnato dal MIUR per le attività culturali e istituzionali e per gli interventi edilizi.

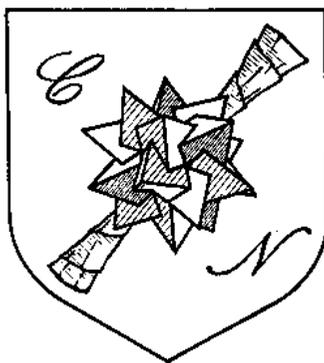
Tra i contributi di Fondazioni bancarie, quello significativo della Fondazione Cariplo, utilizzato per le attività culturali, in particolare per le attrezzature informatiche e librerie del Collegio e quello altrettanto significativo della Fondazione Banca del Monte di Lombardia, che pure è stato utilizzato per le attività didattico-culturali. Anche la Banca Regionale Europea, che sin dagli inizi gestisce il servizio di tesoreria e cassa del Collegio, ha assegnato un congruo contributo.

A tutti questi Enti, e in particolare ai Presidenti della Fondazione Cariplo Avv. Giuseppe Guzzetti, della Fondazione Banca del Monte di Lombardia dott. Mario Poli e della BRE prof. Mario Cera, nonché ai rappresentanti pavesi nei Consigli di Amministrazione dei singoli Enti, va il grazie più sentito di tutto il

Collegio anche per la fiducia riposta nelle nostre attività.

Grazie anche ai prof. Emilio Gabba, Alberto Gigli Berzolari e Fernando Veniale e all'Editore Feltrinelli che ci hanno regalato diversi libri e riviste per la nostra biblioteca.

E un grazie particolare a Filippo Avalor, artista colto, raffinato e multiforme, che in segno di riconoscenza per l'organizzazione del ricevimento di nozze della figlia Saskia, ha donato al collegio un suo bellissimo ritratto di Eugenio Montale. Si tratta di un disegno a matita su pellicola (cm. 48,5×69) del 1990, esposto in più mostre, in cui l'artista ha saputo ben cogliere l'intensa espressività dello sguardo e del volto del poeta. E naturalmente, da parte di Filippo ed Helma Avalor, la scelta di questa opera come dono per il collegio non è stata casuale: un grande protagonista della cultura del Novecento per un'istituzione che è soprattutto culturale.



ATTIVITÀ CULTURALI

CONFERENZE E INCONTRI

(organizzati dal Collegio e aperti al pubblico)

INCONTRI CON GLI AUTORI

- Incontro con Candido Cannavò, già Direttore della “Gazzetta dello Sport”, in occasione della pubblicazione di *Una vita in rosa*, Rizzoli. Presentazione di Luigi Fabbrizzi (18 febbraio 2003)
- Incontro con Simonetta Agnello Hornby, in occasione della pubblicazione di *La Mennulara*, Feltrinelli. Presentazione di Stefano Giovanardi (25 febbraio 2003)
- Incontro con Roberto Vecchioni, in occasione della pubblicazione di *Parole e Canzoni*, Einaudi. Presentazione di Paolo Jachia (11 marzo 2003)
- Incontro con Valerio Massimo Manfredi, in occasione della pubblicazione di *L'ultima legione*, Mondadori. Presentazione di Emilio Gabba (17 marzo 2003)
- Incontro con Simona Vinci, in occasione della pubblicazione di *Come prima delle madri*, Einaudi. Presentazione di Stefano Giovanardi (6 maggio 2003)
- Sebastiano Mondadori, *Come Lara e Talita*, Marsilio. *Reading* e presentazione di Ottavia Piccolo e Carla Riccardi, che hanno dialogato con l'autore (27 maggio 2003)
- “Paolo Nori presenta il suo personaggio Learco Ferrari: dalle avanguardie russe ai semicolti italiani”. *Reading* e incontro con lo scrittore bolognese, in occasione della pubblicazione di *Scarti*, Feltrinelli (11 giugno 2003)

TEATRO

- Laura Curino in “Geografie”, lettura scenica con drammaturgia di Laura Curino e musiche di Roberto Tarasco. Serata organizzata dall'associazione culturale “Il Circolo” di Pavia e dal Collegio Nuovo, in favore della Casa Benedetta Cambiagio di Pavia (11 dicembre 2002)
- Brizio Montinaro in “Omaggio a Maria Corti. Percorsi di invenzione narrativa”. Lettura e itinerario poetico tra i luoghi, i personaggi e le pagine dei romanzi della fondatrice del Centro Manoscritti dell'Università di Pavia (5 giugno 2003)

INGEGNERIA E SCIENZE

- “Disastri aerei, come si scoprono le cause.” Lezione di Donato Firrao, Politecnico di Torino. Presentazione di Ferdinando Auricchio (27 Marzo 2003)
- “Cristalli liquidi, il quarto stato della materia”. Lezione di Claudio Zannoni, docente presso l'Università di Bologna e la S.U.S. di Pavia (29 aprile 2003)

ECONOMIA

- “No logo e grandi aziende: etica o marketing?”. Incontro con Armando Marchi, Corporate External Relations del Gruppo Barilla (13 maggio 2003)

MEDICINA E BIOLOGIA

ALLERGIE: COME E PERCHÉ

Lezioni a cura di Gianna Moscato

- “Le allergie respiratorie”. Lezione di Gianna Moscato, Primario del Servizio Autonomo di Allergologia e Immunologia dell'IRCCS Fondazione Maugeri di Pavia (19 marzo 2003)
- “Le allergie cutanee”. Lezione di Luca Perfetti, del Servizio Autonomo di Allergologia e Immunologia dell'IRCCS Fondazione Maugeri di Pavia (26 marzo 2003)

CERVELLI AL FEMMINILE

Tavola rotonda moderata da Giuseppe Nappi, Università di Roma “La Sapienza” (7 aprile 2003):

- “Il cervello come bersaglio degli ormoni femminili”, intervento di Rossella Nappi, Università di Pavia
- “Emicrania mestruale”, intervento di Grazia Sances, IRCCS Mondino di Pavia
- “Adattamento biologico e psicosociale al ciclo ovarico”, intervento di Fabio Facchinetti, Università di Modena

HAPPY BIRTHDAY DNA!

- “DNA e dintorni”, interventi di Carlo Alberto Redi, Università di Pavia, Adriana Bazzi, giornalista scientifico del “Corriere della sera” e Paolo Vezzoni, dell'Istituto di Tecnologie Biomediche Avanzate del CNR (14 maggio 2003)

FEMINIST APPROACH TO BIOETHICS: PROSPECTS AND PROBLEMS

Incontro con Rachel Ankeny, dell'Università di Sydney. Presentazione di Giovanna Ruberto, Università di Pavia (9 giugno 2003)

RIUNIONI, CONVEGNI E CORSI

(ospitati in Collegio)

- “Le Neuroscienze: dai neuroni alle funzioni cognitive”. Corso di 10 lezioni organizzate dalla Scuola Avanzata di Formazione Integrata e coordinate dal prof. Vanni Taglietti. Docente il prof. Egidio D'Angelo (Università di Pavia), con la partecipazione anche dei prof. Mathew Diamond (SISSA, Trieste) ed Eliano Pessa (Università di Pavia) (10-25 marzo 2003)
- “Corso BLSD”, tenuto dai dott. Andrea Liguori e Guido Stivali e rivolto a soccorritori e personale sanitario. Organizzato dal Segretariato Italiano Studenti di Medicina, in collaborazione con il Collegio Nuovo e A.R.E.S. (Agenzia di Ricerca ed Educazione Sanitaria) (5 e 6 aprile 2003)
- “*Statistical Learning: teoria e applicazioni*”. Corso di 10 lezioni organizzate dalla Scuola Avanzata di Formazione Integrata e coordinate dal prof. Giuseppe De Nicolao. Docente il prof. Federico Girosi (Harvard University), con la partecipazione anche dei prof. Tomaso Poggio (MIT) e Alessandro Verri (Università di Genova) (27 maggio - 13 giugno 2003)
- “Nuove acquisizioni in tema di regolazione del comportamento alimentare”, organizzato dal Centro Interdipartimentale di Studi e Ricerche sulla Nutrizione Umana e i Disturbi del Comportamento Alimentare dell'Università di Pavia, in collaborazione con la Società Italiana di Nutrizione Umana e la Società Italiana di Nutrizione Pediatrica (24 giugno 2003)
- “The Wilhelm Bernhard Workshop”, 18th International Workshop on the Cell Nucleus, coordinato dal prof. Marco Biggioggera, Presidente del Comitato organizzatore locale (4-8 settembre 2003)
- “Sincope da causa cardiaca”, coordinato dal dott. Gian Pietro Marinoni, Direttore del Dipartimento di Specialità Mediche - Azienda Ospedaliera Provincia di Pavia (18 ottobre 2003)

ATTIVITÀ DIDATTICA E DI ORIENTAMENTO

CORSI RICONOSCIUTI E ACCREDITATI DALL'UNIVERSITÀ

COMUNICAZIONE DIGITALE E MULTIMEDIALE

Ha avuto un buon successo di pubblico il corso di “Comunicazione digitale e multimediale”, proposto anche quest'anno dal Collegio e riconosciuto dal Senato accademico dell'Università. Oltre sessanta studenti di Ingegneria, Scienza della Comunicazione ed Economia si sono iscritti ai due moduli di lezioni, per complessive 60 ore, che si sono tenute in Collegio nel secondo semestre. Fondamentale, per la programmazione e la buona riuscita del corso, è stato il contributo didattico del Consiglio scientifico, presieduto da Virginio Cantoni e formato da rappresentanti di tutte le Facoltà e del Collegio.

Il primo modulo, di carattere introduttivo, dal titolo “Uomo e macchina. L'uso degli strumenti multimediali” è stato tenuto dalla prof.ssa Anna Della Ventura, del CNR-ITC – Unità Staccata di Milano (Tecnologie Informatiche e Multimediali) e ha sviluppato temi quali

“Interazione uomo-macchina”, “Introduzione agli strumenti multimediali” e “Valutazione di applicazioni Web”; alle prove d'esame gli studenti hanno analizzato criticamente alcuni siti Internet di grande diffusione, evidenziandone caratteristiche e difetti.

Il secondo modulo, più specialistico, ha avuto come titolo “Multimedialità per i servizi di informazione”. A tenere le lezioni il prof. Roberto Bordogna, docente presso il Master in Scienza e Tecnologia dei Media e titolare di uno studio di ricerca nel settore dell'Economia e Ingegneria dei Media a Milano. Scopo del modulo è stato quello di fondere, in un percorso formativo interdisciplinare, esperienze e tecnologie multimediali con concetti mutuati dalle scienze cognitive e dalla economia della conoscenza, in modo integrato e specifico, sia sul fronte dell'offerta che dell'utenza dei diversi servizi, anche mediante casi di studio. Le sezioni principali intorno alle quali si è svolto il corso sono “Attori, mediatori tecnologici e ambiti operativi per l'informazione”, “I paradigmi dell'informazione condivisa con le nuove tecnologie” e “Laboratorio di informazione per la persona (direct-to-person)”. Sempre molto apprezzata dagli studenti la didattica del corso, che si ispira al modello del pragmatismo an-

glosassone per rafforzare l'automotivazione e la capacità di cogestione del processo formativo da parte degli allievi. Ogni studente è stato infatti coinvolto in un vero e proprio laboratorio creativo grazie al quale è stato in grado, alla fine, di realizzare un ambiente software, per la condivisione di informazioni e conoscenze: sono stati proposti siti dedicati alle moto, alle automobili, ai funghi, alla gestione di biblioteche e di cicli di conferenze e anche un sofisticato gioco di ruoli. Di grande attualità il tema che sarà affrontato nel prossimo anno accademico, che vedrà un primo modulo introduttivo, coordinato dalla prof.ssa Anna Della Ventura e un secondo modulo di approfondimento, come sempre affidato al prof. Roberto Bordogna, dedicato al tema "Laboratorio di Pragmatica dei Media: Multimedialità ed E-government per la Comunità". Sono temi che stanno riscuotendo vasto interesse in Europa e in Italia, in quanto rispondono all'esigenza di interazione tra tecnologia, economia e politica. In particolare, il secondo modulo porterà alla realizzazione di un prototipo di strumento di sostegno alla *governance* della comunità locale o del territorio (ad esempio da realizzare facendo interviste/ricognizioni nel territorio/comunità di appartenenza). Gli approfondimenti riguarderanno: "Urban Economics e Tecnologie", "Comunicazione per la Comunità", "Sorveglianza territoriale e ambientale".

CORSI PROGRAMMATI PER L'A.A. 2003-2004

Il Collegio cambia con l'Università: ai nuovi corsi, ai continui stimoli, agli inviti all'interdisciplinarietà e all'approfondimento il Collegio Nuovo ha risposto programmando già dall'anno accademico 2003/2004 una serie di attività didattiche aperte a tutti gli studenti, per cui è stato chiesto il riconoscimento e accreditamento dell'Università di Pavia.

Per l'area medica e biologica, su suggerimento delle alunne, sono stati proposti ben tre corsi. Il primo prevede una capillare e approfondita presentazione delle Specializzazioni in Medicina, e, sotto la direzione del prof. Edoardo Ascari, si prefigge di guidare i futuri medici nella scelta della specialità; le lezioni tenute dai Direttori delle principali Scuole di specialità offrono anche un aggiornamento su indirizzi e tecniche delle varie discipline. Al prof. Giorgio Sandrini è invece affidato il coordinamento di un corso dedicato alle Cefalee, nei loro vari aspetti epidemiologici, fisiopatologici e terapeutici. Sarà invece il prof. Francesco Candura a presiedere il Consiglio Scientifico del ciclo dedicato agli approfondimenti nell'ambito dell'Allergologia e rivolto non solo ai medici, ma anche ai farmacisti e ai biologi.

Si terrà in Collegio anche il corso di Semiotica delle arti e della pubblicità, organizzato insieme al Corso

Interfacoltà di Comunicazione Interculturale e Multimediale. In trenta ore di lezione il prof. Paolo Jachia, con il contributo anche di altri esperti, approfondirà la semiotica della letteratura, del teatro, del fumetto, della canzone, del cinema e della pubblicità.

CORSI INTERNI E TUTORING

All'offerta didattica dell'Università e dello IUSS, anche quest'anno si sono affiancati alcuni corsi interni riservati alle alunne; ai tradizionali corsi di lingue straniere e di informatica si è aggiunto anche quello di scrittura creativa, organizzato e tenuto da alcune collegiali di Lettere. Un dettagliato e ironico resoconto ci viene proposto da Francesca Negri nella rubrica "Vita in collegio".

I corsi di lingua straniera, a più livelli, sono stati tenuti da Chiara Saracci (Francese), Helen Wales (Inglese), Katharina Gall e Anna Soergel (Tedesco).

Le sale computer, come sempre molto animate, hanno invece visto lo svolgimento di brevi corsi di informatica di base, rivolti alle matricole (che in realtà si sono rivelate piuttosto esperte) e affidati alla pazienza e alla disponibilità delle più abili. Il "parco macchine" si è incrementato di una nuova postazione.

In crescita la biblioteca e la videoteca, che si sono arricchite di volumi, riviste, cassette, dvd, acquistati quasi sempre su suggerimento delle stesse alunne. Continua naturalmente anche il lavoro di informatizzazione dello schedario, che inserisce la biblioteca del Collegio nella rete pavese; un grazie alle nostre "bibliotecarie" Giuseppina Giancesin e Maria Cristina Regali.

Alle alunne, soprattutto alle matricole, è stato anche assicurato il tradizionale servizio tutoring, di certo una delle opportunità più significative offerte dalla vita collegiale, di quelle che "fanno la differenza" con la vita in appartamento. Laureande e laureate residenti in collegio hanno trasmesso volentieri alle più giovani, con incontri collettivi e singoli, la loro esperienza, aiutandole a trovare la giusta metodologia di studio oltre che ad approfondire tematiche specifiche, in quello spirito di solidarietà che caratterizza da sempre la vita in collegio e ne costituisce uno dei punti di forza.

ATTIVITÀ DI ORIENTAMENTO

ORIENTAMENTO AL NUOVO

Anche quest'anno è stato organizzato in Collegio, da dicembre alla prima settimana di giugno, il progetto

di orientamento alla vita universitaria, nato tre anni fa.

Tale progetto, come molti di voi ormai sapranno, consiste nell'invitare studentesse meritevoli provenienti da scuole superiori di tutta Italia a trascorrere due giorni come ospiti del Collegio, allo scopo di far loro conoscere più da vicino sia la vita collegiale sia la vita universitaria.

Le due giornate sono state organizzate più o meno come negli anni precedenti: le ragazze, a gruppi di quattro, venivano accolte in mattinata dalla referente per il progetto e nel corso di una chiacchierata, subito informate sulla vita di collegio nei suoi vari aspetti e sulle opportunità offerte, ricevendo anche alcune prime essenziali notizie sull'ateneo.

Dopo una visita del Collegio e il pranzo, nel pomeriggio, le ragazze venivano accompagnate al Cor (Centro di Orientamento allo studio universitario), per avere informazioni sulle Facoltà e i corsi. Il resto del pomeriggio era destinato alla scoperta di Pavia e, soprattutto a cena, a conoscere le alunne del Collegio.

Il giorno successivo era invece dedicato a seguire alcune lezioni in Università, a seconda degli interessi, e al rientro nelle rispettive città d'origine.

Quest'anno il Collegio ha ospitato 130 ragazze, provenienti per lo più da Lombardia, Piemonte e Liguria; le Facoltà più ambite si sono riconfermate Medicina e Giurisprudenza, ma molto interesse hanno suscitato anche tutti i nuovi corsi triennali.

Da parte mia posso dire che è stata, ancora una volta, un'esperienza divertente e arricchente, e che spero si sia rivelata piacevole oltre che utile anche per le ragazze che sono state ospitate.

In ultimo, un ringraziamento a tutte le Nuovine che mi hanno aiutato, fornendomi orari e informazioni, e offrendosi come accompagnatrici per le liceali, soprattutto le ragazze di Medicina: più di una volta sono arrivata in collegio per poi scoprire che le nostre ospiti le avevano già "rapite" per portarle a lezione... più di così !!!! Grazie!

Giuliana Gorretta
Referente per il Progetto

ORIENTAMENTO DOPO IL NUOVO

L'appuntamento è alle 18.30, in sala giornali. Le studentesse sanno che incontreranno ex alunne che hanno concluso gli studi e hanno iniziato a lavorare, sanno che potranno fare domande, che "è un'occasione importante", che forse presto – un pomeriggio, alle 18.30, in sala giornali – saranno loro a raccontare i loro primi passi nel mondo del lavoro. Alcune ex (*...ma non si può cambiare nome? Ex sa di abbandono... ndr*), hanno già alle spalle molti anni di carriera, altre sono state, fino a qualche mese fa, compa-

gne di studio e di risate. La laurea segna il passaggio. Sugli incontri di quest'anno (suddivisi per aree disciplinari), abbiamo raccolto tre contributi, tutti da leggere nella sezione "Vita in Collegio". Intanto ringraziamo, per aver partecipato, Caterina Baletti, Laura Bertoli, Milena Boltri, Bruna Bovolenta, Raffaella Butera, Alessandra Camerini, Silvia Garavaglia, Valeria Gasperi.

LE ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO UNIVERSITARIO DI STUDI SUPERIORI DI PAVIA

L'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia, presieduto dal Rettore Roberto Schmid, ha raggiunto nell'ultimo anno un importante traguardo sulla via del riconoscimento ufficiale quale Istituto a ordinamento speciale: il Comitato di Valutazione del Ministero dell'Università ha infatti espresso parere positivo nei confronti dell'attività dell'Istituto e il Ministero ha quindi confermato la sperimentazione per altri tre anni.

Le iniziative sono state numerose anche negli scorsi mesi: tra tutte l'apertura, a Tunisi, della Scuola Mediterranea in Scienza e Tecnologia dei Media (di cui si dà conto nel paragrafo successivo), l'ingresso nel circuito dell'Istituto Italiano di Scienze Umane, l'accordo con l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, il Dipartimento della Protezione Civile e l'Università di Pavia per la costituzione del Centro Europeo di Formazione e Ricerca in Ingegneria Sismica.

All'interno invece delle attività didattiche, l'offerta è stata molto ricca e variata in tutti i tre settori dell'Istituto, la Scuola Universitaria Superiore, la Scuola Avanzata di Formazione Integrata e le Scuole Europee di Studi Avanzati. La prima, che nell'anno acc. 2002-03 ha coinvolto 316 studenti universitari, selezionati tra i migliori dell'Ateneo pavese (quasi tutti alunni dei quattro collegi di merito), ha proposto quattordici corsi, sette in ambito umanistico e sette in ambito scientifico, scelti dal Comitato Scientifico della Scuola, diretta dal prof. Franco Rositi. A tenere i corsi, a carattere interdisciplinare, tutte personalità di alto rilievo, provenienti da università e centri di ricerca italiani e stranieri, alcuni dei quali sono stati ospitati anche nel nostro Collegio.

Sedici, pari a circa il 18% delle nuove leve della Scuola, le matricole del Nuovo ammesse nell'ultimo anno. Come negli anni precedenti tutti gli allievi hanno ricevuto un buono per acquisti di libri e, i quaranta migliori, tra cui sette Nuovine, un premio di studio di 1.500 Euro.

Per l'anno prossimo il Consiglio Scientifico ha già programmato l'avvio di una parziale ristrutturazione della Scuola, che rende più prossima la sua attività al modello della Scuola Normale Superiore di Pisa. Innanzitutto le due aree in cui si articola ora l'offerta didattica saranno divise in due classi ciascuna, per un totale di quattro classi, con un coordinatore per ognuna: quella umanistica nella Filologico-filosofica per gli iscritti alla Facoltà di Lettere e Filosofia e nella Economico-giuridico-sociopolitica per gli iscritti alle Facoltà di Economia, Giurisprudenza e Scienze Politiche; quella scientifica nella Scientifico-tecnologica per i Corsi di laurea in Matematica, Fisica, Chimica, Scienze della Terra e per la Facoltà di Ingegneria e nella Medico-biologica per gli iscritti ai Corsi di laurea in Biologia e alle Facoltà di Medicina e Farmacia. Con questa suddivisione la Scuola raddoppierà quindi nel giro di pochi anni, da 14 a 28, il numero dei corsi organizzati annualmente, parte dei quali si terranno nei vari collegi. Novità anche per i premi di studio, che saranno assegnati, nella misura di 1.000 Euro l'uno e a partire dal secondo anno, a tutti gli allievi che rispetteranno per esami e media le regole della Scuola. Quanto alla Scuola Avanzata di Formazione Integrata, diretta dal prof. Cesare Balduini, nel corso dell'ultimo anno ha proposto ai suoi allievi, tutti Dottorandi o Specializzandi nell'Università di Pavia, cinque corsi su argomenti di vario interesse, quali: "La matematica e i mercati finanziari", "Le Neuroscienze: dai neuroni alle funzioni cognitive", "La coscienza e la storia", "Riprogettare lo stato sociale per le sfide del XXI secolo", "Statistical Learning: teoria ed applicazioni", tutti con docenti di chiara fama, molti dei quali stranieri. Il nostro Collegio ne ha ospitati due, quello sulle "Neuroscienze" e quello su "Statistical Learning".

Poco meno di cinquanta i diplomati dell'ultimo anno, tra cui le Nuovine Marina Cerrone e Paola Gherardi. Nuovine anche tra le vincitrici dei premi di studio: Marina Cerrone, Maresa Dozio, Paola Gherardi e Michela Sala.

Anche le varie Scuole Europee di Studi Avanzati, che hanno sede nei diversi collegi pavesi, hanno sfornato nell'ultimo anno un buon numero di diplomati. Una nuova Scuola in "Metodi per la Gestione dei Sistemi complessi" diretta dal prof. Giorgio Goggi e indirizzata a laureati in discipline scientifiche, tecnologiche ed economiche, andrà ad aggiungersi il prossimo anno a quelle già attivate e confermate anche per il 2003-04. Infine una buona notizia, che ci riguarda da vicino: dal 1° luglio è tornata allo IUSS, con funzioni di Direttore della Segreteria, la Nuovina Maria Francesca Nespoli, la stessa che sei anni fa, da neolaureata, portò tutto il suo entusiasmo all'Istituto appena nato, contribuendo da subito a dare una mano perché l'iniziativa partisse col passo giusto. Bentornata e auguri, Francesca!

Tre gli orientamenti che saranno attivati nel prossimo anno accademico 2003-04 dalla settima edizione della Scuola Europea di Studi Avanzati in "Scienza e Tecnologia dei Media", diretta dal prof. Virginio Cantoni, con sede nella nostra sezione laureati: "Multimedia Authoring" (per la formazione di professionisti nel settore dello sviluppo e della produzione di prodotti multimediali, attraverso l'utilizzo delle tecnologie della comunicazione multimodale e interattiva), "Governance della E-conomy" (per la formazione di professionisti nel governo dell'innovazione nella nuova economia e nello sviluppo di progetti nei nuovi mercati con riferimenti al contesto internazionale) e "Tecnologie dal Wired al Wireless" (per la formazione di esperti nelle tecnologie di 'internetworking', nelle tecnologie legate al wireless, nei loro sviluppi tecnici, nella pratica corrente e nelle direzioni future). Per i primi due orientamenti, la Scuola è rivolta prevalentemente a laureati in scienze applicate e discipline umanistiche, mentre destinatari del terzo sono laureati in Ingegneria, Scienze ed Economia. Di durata annuale, compreso il periodo di stage trimestrale presso un'azienda italiana ed estera durante il quale ogni allievo svilupperà un proprio progetto di lavoro, la Scuola ammetterà un massimo di 30 allievi, selezionati in base ai titoli e a un colloquio. È prevista anche la partecipazione di stranieri, sulla base di apposite convenzioni. Termine di scadenza per le domande il 6 ottobre 2003. Le lezioni avranno inizio il 3 novembre 2003.

Prestigiose anche nella prossima edizione le aziende e gli enti di sostegno della Scuola che forniranno il loro supporto sia per la docenza sia per gli stages: ACCENTURE, ANEE, ASSINFORM, CARIPARMA, CARIPLO, COMPAQ, HP, IBM, ITALTEL, MEDIASET, RAI, ST-MICROELECTRONICS, TELECOM ITALIA.

Anche per l'edizione 2003-04 sono disponibili borse di studio a copertura totale della quota d'iscrizione (7.500 Euro), assegnate ai primi classificati in graduatoria, oltre che borse per la residenzialità in sezione laureati e vantaggiosi prestiti sull'onore rimborsabili in tre anni a partire dalla fine della Scuola.

Quanto alla sesta edizione (cui hanno partecipato le Nuovine Cristiana Aceti e Lucia Mornese, piazzatesi naturalmente tra le primissime!) si è chiusa, per la parte didattica, a fine giugno. Subito dopo sono iniziati gli stages, la cui fine è prevista nel prossimo autunno. Sette gli allievi stranieri.

Una novità molto importante, di valenza sia culturale che politica, è stato l'avvio dell'edizione tunisina della Scuola, anche questa diretta dal prof. Virginio Cantoni, che, col suo solito entusiasmo, ha portato a compimento l'iniziativa, dopo due anni di trattative e di

«duro lavoro» condivisi col Rettore Schmid. Grazie all'accordo tra lo IUSS e i Ministeri degli Esteri e dell'Università sia italiani che tunisini, alla metà di gennaio è stata infatti inaugurata a Tunisi, nella prestigiosa sede della Cité des Sciences, la "Scuola Mediterranea di Studi Avanzati in Scienza e Tecnologia dei Media", fortemente voluta dai nostri Ministeri come segno di collaborazione concreta nel settore dell'alta formazione tra Italia e Tunisia e modello per altre analoghe future iniziative nell'area mediterranea. Lo ha sottolineato lo stesso Ministro Moratti nel messaggio letto durante la cerimonia d'inaugurazione alla presenza del Rettore Schmid e del suo omologo di Tunisi Abderrauf Mabhouli (e anche della Rettrice del Collegio Nuovo!).

Le richieste di partecipazione sono state più di seicento e gli ammessi, dopo una forte selezione, una trentina. A tenere le lezioni docenti italiani e tunisini; a fine estate, a conclusione dei corsi, anche per gli allievi di Tunisi sono previsti stages, sia in Italia che in Tunisia. Proseguono inoltre i contatti per l'edizione a distanza in Costarica che si spera possa partire quanto prima, superate tutte le difficoltà di ordine tecnico e logistico. Un'ultima notizia: continua l'attività di supporto da parte dell'associazione ex-allievi, un cui raduno è previsto in Collegio tra fine settembre e inizi ottobre.

ECHI DI STAMPA

Anche quest'anno la "Provincia Pavese" ha dedicato spazio alle manifestazioni culturali organizzate in collegio. Ecco una breve rassegna stampa, per chi non ha potuto esserci di persona.

«Laura Curino e i sapori del passato. Le madeleines di proustiana memoria, i soffici pasticcini da tè divenuti correlativo oggettivo del tempo perduto, sono il materiale vivo ed esuberante dello spettacolo "Geografie" che l'attrice Laura Curino ha messo in scena lunedì sera al Collegio Nuovo. Un appuntamento benefico, organizzato da "Il Circolo" di Pavia in favore della casa Benedetta Cambiagio. Nella nuova sala conferenze in legno e vetro, che è un piccolo e accogliente teatro, Laura Curino ha portato i suoi esercizi di Geografia, concentrati su alcuni luoghi della memoria. Suskind, Tomasi di Lampedusa, Rigoberta Menchú, Chatwin, Calvino, Gozzano, Pavese, Emily Dickinson e Proust sono gli autori che hanno aiutato l'attrice nella costruzione dello spettacolo, nel passaggio (velocissimo, ironico, triste, straniante) da un suono a un odore, da un continente a un altro, da un'epoca all'altra... La geografia vissuta e quella raccontata – ha spiegato Laura Curino – difficilmente coincidono col mondo dei confini, stati e capitali, produzioni agricole e industriali il-

lustrate a scuola; a volte, ma solo a volte, coincidono con quel sapore di madeleine intinta nel tè. E quelle poche volte la geografia diventa nostalgia.» (G.B. "La Provincia Pavese", 13 dicembre 2002)

«Lo sport secondo Cannavò. Mezzo secolo con gli occhi dello sport nell'amarcord di Candido Cannavò, martedì sera al Collegio Nuovo per presentare il libro che è già un best seller *Una vita in rosa: cinquant'anni di incontri, personaggi, avvenimenti, storie*. Serata appassionante per il folto pubblico, con conversatori del calibro dei professori universitari Luigi Fabbrizzi, nella veste di presentatore, e Angelo Stella ("il maggior conoscitore della *Rosea*, nomignolo del quotidiano sportivo") e Giovanni Vigo, "duellanti" a sorpresa in punta di fioretto. I calciofilo incalliti sono rimasti a casa a vedere Barcellona-Inter e Valencia-Roma, per i presenti aggiorna sui risultati Cannavò, interista mesto, via telefonino. "Tre pere, signori, purtroppo". Formula di agile *appeal*, Fabbrizzi propone undici lucidi con le foto storiche, che il Direttore ambienta da par suo. Candido in versione scheletro-che-corre, alla finale studentesca del '53... Berruti fenomenale in curva nella finale dei 200 di Roma '60: "Livio riconsegnava l'Italia al mondo dei vincitori"; lui e Montanelli, "il Pelé del giornalismo"... Poi Berlusconi prima di Forza Italia: "Con lui al Milan dopo Farina, la *Rosea* era come se vicesse la coppacampioni ogni giorno". E Bearzot Mundial nell'82: "L'orso, ma gli voglio bene"... Tocca a Rombo-di-tuono: "Che schiaffone m'ha dato Riva, non ha voluto far parte della mia top 11, gli Azzurri del Secolo"... Per Sara Simeoni un peana olimpico, e Cannavò imbraccia il violino per cantare le donne: "*Rosea* e rose dicono che lo sport è sempre più femmina". E Ginettaccio Bartali, "che ci restituì il sogno, anche se io ero coppiano". Gimondi e Pantani a Parigi, nel trionfo del tour vinto dal Pirata, poi sporcato dal doping: "Troppo grande, gli ho già perdonato tutto". E ancora Candido con Pelé e Ronaldo... e, per finire, la Famiglia: i Cannavò in posa. In seconda fila al Nuovo c'è la moglie Franca, già prima ballerina a Milano, oggi coreografa e insegnante di danza. Il professor Stella canta le lodi del libro cannaviano: "Ero amico di Brera e un po' prevenuto, lo ammetto. Cannavò mi ha conquistato. Racconta grandi storie comuni". Alla fine il Direttore gli darà dieci, a Stella: "Bravo professore, ha studiato!"» (Sisto Capra, "La Provincia Pavese", 20 febbraio 2003)

«L'autrice della *Mennulara* incontra le allieve del Collegio Nuovo a Pavia. "È successo tutto durante un viaggio Palermo-Londra. Non avevo nulla da leggere e a un tratto mi è apparso in testa un film dal titolo *La Mennulara*. Arrivata a casa mi sono detta 'devo scrivere' e per un anno ho scritto". Il romanzo, pubblicato da Feltrinelli, è uno dei best seller del momento e

l'autrice, Simonetta Agnello Hornby – che di professione fa l'avvocato e si occupa di infanzia violata nel difficile quartiere londinese di Brixton – ha scoperto, nella piena maturità, il suo talento letterario. Della sua terra, la Sicilia, ha mantenuto l'accento e il carattere. Invitata al Collegio Nuovo per la presentazione del romanzo, insieme al prof. Giovanardi, ha incuriosito e divertito il pubblico con la sua singolare esperienza... *La Mennulara* – ha spiegato il prof. Giovanardi – avvince per la tecnica a tasselli: la protagonista, una raccoglitrice di mandorle, viene raccontata attraverso le voci degli altri... «È la stessa tecnica che uso nel mio lavoro – ha spiegato l'autrice – quando presento al giudice un caso, parto dall'evento e raccolgo tutte le testimonianze che consentono di capire il caso. Nel romanzo ho però avuto la libertà d'inventare» (G.B., “La Provincia Pavese”, 25 febbraio 2003)

«Roberto Vecchioni: “Amo la canzone da sempre”. Promette di tornare volentieri al Collegio Nuovo e saluta con affetto i giovani (oltre duecento) accorsi ad ascoltarlo: Roberto Vecchioni, il professore, il cantautore, lo scrittore ha animato una serata davvero piacevole al Collegio Nuovo, discutendo, insieme a Paolo Jachia, della canzone italiana. Vecchioni ha parlato dell'evoluzione della canzone italiana, assurda oggi agli onori dell'arte... A segnare il discrimine tra canzonetta e canzone d'autore è la densità intellettuale e culturale di alcuni testi, come quelli di Guccini, De André, Jannacci e Gaber. Con molta passione, proprio come un buon professore che vuole trasmettere ai suoi allievi un messaggio importante, Roberto Vecchioni ha ripercorso trent'anni di carriera, sottolineando che “Oggi finalmente anche la canzone è intesa come opera d'arte, è l'altro modo di trasmettere emozioni in modo pregnante e vincente”. E tra idealismo e sogno, esperienza e riflessione, Vecchioni ha tracciato un breve excursus storico dai lirici greci a oggi... poi si è espresso sul senso popolare e democratico della canzone, il cui compito è “essere testimonianza continua”... Poi via alle domande del pubblico: sul rapporto tra testo e musica, sulla vita, sulla felicità. A questo proposito, citando una scena del film di Scola “Capitan Fracassa”, ha sottolineato “di essere felice così, nel dolore, nella rabbia, nei piccoli successi. La contentezza, l'essere pieni di cose, è altra faccenda, estranea alla mia vita”. E sulle note de “La bellezza” (ispirata a *Morte a Venezia* di Thomas Mann), promettendo di tornare, ha salutato il pubblico del Nuovo.» (G.B., “La Provincia Pavese”, 13 marzo 2003)

«L'Ultima legione di Manfredi. Il “re” del romanzo storico ha presentato con successo al Collegio Nuovo il suo libro. È stato definito “il re del romanzo storico” italiano e certo i milioni di copie vendute e l'interesse di Hollywood per le vicende dei suoi eroi greci e romani giustificano l'appellativo di *King* che Valerio

Manfredi si è conquistato sul campo. La serata al Nuovo ha messo in luce il valore storico e letterario di best seller come *Lo scudo di Talos*, *Alexandros*, *L'ultima legione*. All'archeologo e professore Valerio Manfredi forse non manca qualche detrattore, sovrastato però decisamente dai sostenitori, che sono moltissimi. A cominciare dal professor Emilio Gabba, che ne ha sottolineato “la capacità di studio e di scrittura, la narrazione avvincente, che sa rendere bene una materia apparentemente lontana”... Gabba ha sottolineato la piacevolezza della descrizione – ne *L'ultima legione* – di luoghi antichi dell'Italia e dell'Europa (Manfredi è topografo dell'antichità) e il “legame tutto fantasioso con la Britannia”. L'uso della fantasia per creare emozioni è infatti il fine della narrazione di Manfredi... che desidera far identificare i suoi lettori con l'eroe, perché “abbiamo bisogno di più vite e di più vita. La narrativa ci dà la possibilità di vivere emozioni che la vita quotidiana ci nega”». (G.B., “La Provincia Pavese”, 17 marzo 2003)

«Il cervello femminile è come una Ferrari. Medici e Neurologi al Nuovo di Pavia. “Come una Ferrari di fronte a un trattore” con questa efficace similitudine la Rettrice del Collegio Nuovo ha sintetizzato le qualità del cervello femminile a confronto con quello maschile, introducendo la serata dibattito con il prof. Giuseppe Nappi, le dottoresse Rossella Nappi e Grazia Sances e il prof. Facchinetti dell'Università di Modena. Più intuitive, più fantasiose, meno rigide, pronte a lasciar spazio anche all'emotività in fase decisionale, le donne, pur non risultando più intelligenti, sono più flessibili ed efficaci dei loro compagni. “Si tratta anzitutto di differenze morfologiche – ha spiegato il prof. Nappi – forse le prime strutture erano femminili: in origine, prima della differenziazione cellulare era la donna”. Il cervello femminile, come ha mostrato Rossella Nappi, è anche bersaglio di ormoni e, dalla pubertà alla menopausa, risente di “cambiamenti netti, quali la pubertà, la gravidanza, la menopausa, che definiscono l'essere femminile e i suoi talenti”... Gli ormoni femminili predispongono ai disturbi dell'alimentazione, all'ansia, alla depressione, all'emicrania mestruale di cui ha parlato Grazia Sances... Il prof. Facchinetti ha invece presentato le differenti capacità di adattamento dell'uomo e della donna e la diversa risposta a stati di stress.» (G.B., “La Provincia Pavese”, 7 aprile 2003)

«Simona Vinci, ritratto di una scrittrice da giovane. Ritratto di una giovane donna che ha scelto la scrittura per esorcizzare le sue ansie: così si è presentata al pubblico del Collegio Nuovo la scrittrice Simona Vinci, autrice del recente romanzo *Come prima delle madri* edito da Einaudi. Schiva, gentile, con una decisa visione del mondo, Simona Vinci ama la musica jazz, adora scrivere, una scrittura asciutta e senza fronzoli e

vive la scrittura come ricerca esistenziale. Dopo lo straordinario successo del primo libro *Dei bambini non si sa niente* ha dedicato quattro anni alla ricerca di materiali e strutture per questo nuovo romanzo, la cui storia affonda in quella familiare, nei suoi primi esperimenti di scrittura. Un romanzo di formazione o romanzo “esistenziale”, così l’ha definito il professor Stefano Giovanardi, che ha presentato la serata. “L’ho scritto in un momento difficile della mia vita – ha detto Simona Vinci – molto del libro ha a che fare con me; al punto tale che quasi lo odio.... Non amo il mondo degli adulti, non amo le loro motivazioni e ciò che fanno”. In effetti non ama nemmeno la società letteraria, frequenta di preferenza gli amici scrittori di Bologna, soprattutto Carlo Lucarelli ... e non ama la letteratura che dà messaggi.» (G.B., “La Provincia Pavese”, 6 maggio 2003)

«La Barilla cambia campagna di comunicazione e pur non disdegnando i valori tradizionali e i legami familiari, si rivolge a un nuovo pubblico: più colto, più polemico, più attento alle istanze sociali. Un pubblico che forse sceglie “no logo”, che protesta contro la globalizzazione, che sposa la causa del biologico e che vuole saperne di più. Di questo ha parlato al Collegio Nuovo il responsabile delle Relazioni Esterne del Gruppo Barilla, Armando Marchi, nel corso dell’incontro dedicato a “No logo e grandi aziende: etica o marketing?”. Marchi è partito dall’idea che ciò che dal punto di vista sociale è avvertito come istanza etica (favorire il commercio equo e solidale, garantire produzioni controllate, consentire il controllo dei prodotti) per l’azienda deve diventare una precisa strategia di commercializzazione e comunicazione... Il consumatore persona chiede il comportamento etico delle aziende – ha sostenuto – chiede una relazione di fiducia, trasparenza, lealtà. Ed è anche possibile che decida di non acquistare o di “punire” le aziende col boicottaggio.” L’incontro ha anche messo in luce le trasformazioni che il mercato ha subito, sia a causa della globalizzazione della produzione, sia a causa della nuova composizione della società, in senso multietnico.» (G.B., “La Provincia Pavese”, 13 maggio 2003)

«Buon compleanno DNA. Il Collegio Nuovo festeggia i 50 anni con una tavola rotonda. Ospiti d’eccezione di “Happy Birthday DNA” sono stati Carlo Alberto Redi, dell’Università di Pavia, Adriana Bazzi, inviato speciale per i temi della medicina e della ricerca del “Corriere della sera” e Paolo Vezzoni, direttore del gruppo di ricerca di Biotecnologie del CNR e vicedirettore del Progetto Strategico Genoma Umano. I loro interventi hanno spiegato perché la scoperta del DNA ha trasformato la medicina e la biologia, rendendo possibile la nascita dell’ingegneria

genetica, la clonazione della pecora Dolly, la coltivazione di pomodori che non marciscono, la messa a punto di screening prenatali e fecondazione assistita... Sia Redi che Vezzoni hanno sottolineato gli aspetti positivi della scoperta del DNA, e hanno sostenuto che l’incontro tra biotecnologie e genetica continuerà a portare significativi benefici alla società... Sull’argomento Vezzoni e Bazzi hanno recentemente pubblicato il volume *Biotecnologie nella vita quotidiana* in cui analizzano vantaggi e pericoli che possono scaturire, per l’uomo e l’ambiente, dalla inarrestabile corsa biotecnologica. Accanto al riso arricchito con vitamina A... abbiamo tutti i farmaci ottenuti grazie all’ingegneria genetica... E, anziché immaginare uomini e donne bionici, fotocopia senz’anima gli uni degli altri, possiamo pensare che la clonazione permetterà di mettere a punto nuovi trattamenti, terapie cellulari che potrebbero persino rendere obsoleti i trapianti.» (G.B., “La Provincia Pavese”, 14 maggio 2003)

«Sebastiano Mondadori: quasi romanziere dell’800. Il giovane scrittore, l’attrice e il critico letterario. Non è il titolo del nuovo film di Peter Greenaway, ma il racconto della serata che si è tenuta martedì al Collegio Nuovo, con Sebastiano Mondadori, Ottavia Piccolo e Carla Riccardi, per la presentazione del romanzo *Come Lara e Talita*. Secondo la Riccardi, Mondadori “è un romanziere russo dell’800 mancato”, in quanto ama libri complessi, storie che si intrecciano, accumulo di personaggi. Ma, ad ascoltarlo, ci si accorge che il giovane scrittore non ha nulla di ottocentesco, se non la complessità di pensiero e di impianto narrativo. Non ama i pastiche linguistici che vanno per la maggiore tra i suoi coetanei, non vuole stupire con l’orrido e lo scabroso, ma vuole riproporre, con l’entusiasmo che gli è tipico, un invito a pensare, ad andare a fondo delle cose... Sebastiano porta un cognome importante, Mondadori, e lo fa come chi si è assunto il ruolo di continuare una tradizione di famiglia, una tradizione fatta di pensieri, di libri, di sobrietà e gentilezza. E proprio con gentilezza ha donato al pubblico del Nuovo una lettrice d’eccezione, Ottavia Piccolo, che con vivacità e simpatia ha letto alcune pagine cruciali del romanzo.» (G.B., “La Provincia Pavese”, 29 maggio 2003)

«Giovedì 5 giugno il Collegio Nuovo ha proposto “Omaggio a Maria Corti. Percorsi di invenzione narrativa”, una serata in cui lo scrittore e attore Brizio Montinaro, che di Maria Corti è stato allievo, ha scelto e interpretato alcune pagine narrative della filologa e scrittrice scomparsa da poco più di un anno. Un’ora di recitazione basata su testi tratti dai romanzi *Cantare nel Buio*, *L’ora di Tutti*, *Il Ballo dei Sapienti*, *Il Canto delle Sirene*, *Voci Dal Nord Est*, *Ombre dal Fondo*, *Catasto Magico*, *La Signora di Otranto* e *Le Pietre*

Verballi. Maria Corti, infatti, ha da sempre affiancato all'attività di ricerca e insegnamento quella di narratrice. La vivacità del suo ingegno ha lasciato un profondo ricordo tra i suoi allievi dell'Università di Pavia, dove ha insegnato Storia della lingua italiana alla facoltà di Lettere. Tra questi allievi c'è anche Brizio Montinaro, "Attore per professione e antropologo per vocazione". Ha lavorato per Cinema, Tv, Radio e Teatro con alcuni dei più grandi registi italiani ed europei, tra cui Comencini, Zeffirelli, Anghelopoulos.» ("La Provincia Pavese", 5 giugno 2003)

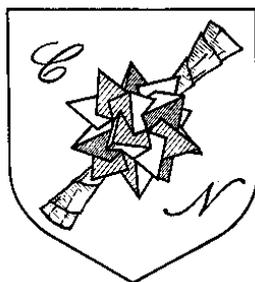
«Ritratto di uno scrittore cabarettista. Per Paolo Nori la scrittura è ritmo, oralità, mimesi, ripetizione quasi ossessiva di stilemi tratti dal linguaggio parlato. Se fosse meno timido sarebbe un uomo di spettacolo, forse di cabaret, di quelli che amano il mixage e che cercano di esprimersi con note, parole, immagini. Sempre carico di ironia e di cinismo. Invece supera la timidezza proprio facendo lo scrittore e pubblicando libri che vanno letti in pubblico, a brani, proprio come ha fatto al Collegio Nuovo lo scorso mercoledì. È uno degli autori di "Stile libero", la collana di Einaudi dedicata ai giovani scrittori, anche se l'ultimo volume, *Gli scarti*, è uscito per Feltrinelli. Ciò che piace, soprattutto ai giovani, di Paolo Nori, è la parlata della sua terra (Parma e Bologna) evocata dall'intonazione della voce. E dal ritmo della lettura, dalla ripetizione ossessiva, che diventa assurda; piace anche l'idea dello sdoppiamento dell'autore nel suo personaggio, Learco Ferrari. Lui non ama le interviste e le esposizioni. Ama, invece, tantissimo, la riflessione sulla lingua, tanto che la sua prosa, anzi quella di Learco Ferrari, nasce da letture, da scelte precise, dalla tesi di laurea, dalla certezza di voler essere uno di quegli autori «che scrivono come si parla e non che scrivono come si scrive». Di questo quarantenne che parla di sé senza raccontare storie, che trasmette il gusto del suono e del ritmo, che ha trovato nella scrittura il rimedio alla sua ricerca di dialogo (o di pubblico) gli ospiti del Collegio Nuovo hanno apprezzato la vivacità e la serietà dell'impegno, per una volta non trasmesso con tristezza ma, finalmente, con il sommesso sorriso di chi ama la vita, nonostante tutto.» (G.B., "La Provincia Pavese", 13 giugno 2003)

Alcune impressioni finali tutte vissute sul campo: «Si comincia con un'idea: "perché non invitare questo scrittore, ha appena pubblicato un romanzo bellissimo"... "potremmo approfondire alcuni aspetti scientifici di"... tra l'idea e la sua realizzazione ci sono contatti, attese, silenzi, lettere, e-mail, appuntamenti, calendari, date disponibili. Ci sono gli inviti e i manifesti, i comunicati stampa e l'ansia della sala vuota. C'è l'incontro, spesso informale, tra l'ospite – una persona speciale – e le alunne, ci sono cene squisite e molte parole. Mi è sempre piaciuto ascoltare, perché mi aiuta a capire e ho ascoltato volentieri tutte le parole (anche quelle non scientifiche, non accademiche, non ufficiali) degli ospiti del collegio che ho incontrato. Ne ho sintetizzate alcune, quelle dei letterati (ma la prossima volta lo spazio sarà tutto per medici, scienziati, ingegneri ed esperti di marketing), per dire grazie a tutti...

Ho scoperto l'intelligenza e la dolcezza (in una donna ironica e determinata) di Laura Curino, la vivacità naïf (indispensabile per chi fa giornalismo sportivo) di Candido Cannavò, l'incredulità (per un successo inaspettato) e il talento di Simonetta Agnello Hornby, l'abitudine ai bagni di folla di Roberto Vecchioni, la cordialità e la semplicità (nonostante le sue invidiatissime "frequentazioni hollywoodiane") di Valerio Massimo Manfredi, la sorpresa (per l'ambiente) e la sensibilità di Simona Vinci, la simpatia di Ottavia Piccolo, la levità e l'ansia di Sebastiano Mondadori, il calore umano e la passione di Brizio Montinaro e la timidezza (di chi riduce le parole all'osso) di Paolo Nori.

È una specie di *back stage* che rivela molto e che arricchisce e che dura fino a pochi attimi prima dell'ingresso in sala. Poi, quando li vedi accomodarsi... "Buonasera, il Collegio Nuovo è molto lieto di ospitare stasera..." di fronte al loro pubblico (di persone che hanno scelto di ascoltare proprio loro, anziché guardare un film o fare quattro passi), quando le parole iniziano e si spostano sulla biografia, sull'opera, sulla scoperta scientifica, ecco che ciascuno assume il ruolo che gli è proprio... vivacità, umiltà, entusiasmo, ansia, ricerca di qualcosa traspaiono ancora, ma sono mediati da un argomento intorno al quale conversare e confrontarsi. In quel momento le persone diventano personaggi... e le loro parole si propagano con un peso diverso.»

Grazia Bruttoaco



FESTE COLLEGIALI

FESTA DELLE MATRICOLE

Appena mi sono messa a scrivere questo articolo, mi sono resa conto che i miei ricordi sono un po' sbiaditi dopo un anno di nuove esperienze in questo collegio. Ottobre, umido e forse anche nebbioso, tanto per cambiare.

Con poco anticipo, le anziane ci fanno sapere che per noi hanno grandi progetti: dopo aver subito la corsa a perdifiato tra i corridoi, bersaglio di innumerevoli oggetti volanti, ora ci spetta la dura prova di un'esibizione canora in sala da pranzo, davanti a tutte le Nuovine e agli ospiti delle laureande, da ripetersi poi, per la festa di Natale, alla presenza anche del Consiglio d'Amministrazione. E nel dirci ciò si sentono magnanime!

Infatti, a causa dei lavori di restauro della sala conferenze, non potremo far valere le nostre doti recitative nel consueto spettacolo...

Gioiamo tutte al pensiero del pericolo scampato, ma è un riso di breve durata quello che ci illumina il volto... Non ci siamo ancora ascoltate in gruppo!! Forse una nota su cinque è sincrona... E non si tratta di un canto a più voci!!!

Altro grosso problema è quello del testo: a malapena conosciamo lo staff del collegio e ci sono opinioni divergenti riguardo alla figura del Ragioniere. È quello basso con barba e baffi? O forse quello alto con solo i baffi? Unica certezza: il nome: Renato, come quella canzone di Mina che ogni tanto sentiamo cantare dalle più "vecchie".

La base musicale che abbiamo scelto è quella di un noto artista contemporaneo, apprezzato dai più (o no??) il cui testo, se possibile, è ancora più orripilante di quello che abbiamo creato dopo notti di insonne lavoro.

Ecco: siamo già pronte: ora ci spetta solo la serata... Per prima cosa, dobbiamo ascoltare il discorso della Rettrice sull'importanza di stare in collegio.

L'ora trascorre piacevolmente tra informazioni di carattere "tecnico" e gustosi aneddoti sulla vita della nostra Fondatrice. Prima di avviarci in sala da pranzo, ci viene regalato un libello illustrativo sui vent'anni del collegio.

Si avvicina inesorabile l'ora dell'esibizione pubblica e una strana scossa mi attraversa il corpo... deve essere nervosismo. Fortunatamente rimane ancora la cena. Gustare portate preparate accuratamente dal signor cuoco ci rincuora e non ci stupisce tanto: già ci erano

giunte voci di corridoio sulle prelibatezze delle feste collegiali.

Un impercettibile muoversi di persone e capiamo che è arrivato il momento.

Tutte schierate e decise dobbiamo solo accendere lo stereo per iniziare... Ops, l'ho dimenticato! Sfreccio tra i tavoli senza dare troppo nell'occhio, recupero lo strumento nella mia stanza e si ricomincia... Dov'eravamo?

... Tutte schierate e decise accendiamo lo stereo e cominciamo a declamare senza troppi errori.

Le parole non si capiscono durante la canzone e vediamo tutti gli occhi delle Nuovine scorrere velocemente sui fogli da noi consegnati in previsione. Risate generali e applauso. Uff, sospiro di sollievo. Il tempo per la nostra breve gloria è finito e noi decidiamo con magnanimità di ascoltare le canzoni degli anni precedenti. Complimenti, ragazze!

Il nostro ingresso l'abbiamo fatto, non resta che percorrere (cantando?!) il resto del nostro cammino da Nuovine.

Francesca Orsini

FESTA DI NATALE

Giugno, sala da pranzo. Sto chiedendo al cuoco delle zucchine e si avvicina Ale Bo: "Ciao Giulia, ho un favore da chiederti: faresti un articolo per Nuovità sulla festa di Natale?" Abbozzo un: "Veramente non ricordo molto, non credo di riuscire a..." Lei non si muove e sorride: "Su, su, vedrai che ti viene in mente qualcosa." Guardo le zucchine e mi arrendo. La mia non era una scusa: sono passati sei mesi da quella sera. Mi sforzo di ricordare e il buio iniziale lascia posto a dei flash, a delle immagini.

18 dicembre. Per noi matricole è la prima festa di Natale. Siamo felici: le vacanze sono vicine, per alcune di noi è il momento di tornare a casa dopo quasi tre mesi a Pavia. La serata è un'occasione per festeggiare insieme e poi siamo certe che la cena sarà ottima: le ragazze più grandi ci hanno assicurato che i cuochi, soprattutto in questa circostanza, fanno sfoggio delle loro doti culinarie. Le matricole iniziano la serata con un aperitivo in sala giornali insieme al Consiglio d'Amministrazione: tra una chiacchiera e l'altra giunge il momento di sedersi a tavola. La cena non delude le aspettative (che buone le due creme sul panettone: una allo zabaione, l'altra al mascarpone!).

A un certo punto viene messa una sedia di fronte al tavolo dove siedono i membri del Consiglio: per noi matricole è il momento di salire in piedi su quella sedia e

presentarci. Conosciamo il rito, l'abbiamo fatto tante volte: nome e cognome, città di provenienza, facoltà, numero di stanza. Questa volta però è diverso: il pubblico non sono solo le nostre compagne più grandi, il numero di stanza si omette (non credo interessi al Consiglio) e il tutto deve avere un'aria più formale, a cominciare dal "Buona sera" iniziale.

Giusto, un'aria più formale. Proprio questo deve aver pensato la nostra suor Bartolomea, alias Simona Arnaldi, quando si è alzata in piedi e ha esordito con un "Ciao!". Simpatica.

L'asso nella manica delle matricole è la canzone su Babbo Natale, che le nostre uogle fanno risuonare per tutto il collegio. Performance sublime... eccone un "saggio":

"Eppure a me mi va, mi va/sai starmene qua, anche sotto Natal./Poi si mangia bene/con 'sti cuochi conviene/ venire alle cene/sì mi va/ e se guarnite i pandori, che tesori!!!/ Sì mi va, sì mi va./ Babbo Natale lo ammiro/ perché anche al Nuovo fa un giro/ e se non c'è il caminetto/ gli toccherà sfondare il tetto/.../ E Buon Natale a tutto il Nuovo che è qua/ a tutti gli ospiti e autorità."

A proposito di Babbo Natale e dei suoi doni, le ragazze del collegio hanno fatto delle richieste, che la decana elenca leggendole da un cartellone appeso al muro: un televisore nuovo per la sala TV piccola (che è arrivato insieme al lettore DVD), oggetti per i due cucinini, attrezzi per la palestra.

A vivacizzare la serata non mancano i canti, soprattutto non può mancare "Bevilo, bevilo!" cui partecipa anche il Magnifico Rettore Schmid. Non posso assicurare che abbia cantato, ma comunque si è alzato in piedi e ha bevuto il suo bicchiere di vino rosso.

Chiudiamo la serata con le fotografie (alcune delle quali, ora, tappezzano la mia stanza).

Al prossimo Natale...

Giulia Ghidini

FESTA DI MARZO

Penso che quest'articolo dovrebbe parlarvi con l'usuale magniloquenza dell'annuale festa di marzo...

Solo che quest'anno la festa non è stata a Marzo... è stata ad Aprile!!!

Il mio breve sproloquio sarà, di conseguenza, un po' fuori dai soliti schemi.

Raccontarvi ancora una volta delle fatiche erculee, che anziché dodici per l'occasione si elevano all'ennesima potenza, mi sembra inutile. Ringraziare il cuoco e la cucina *in toto* è comunque obbligatorio: il cibo era ottimo e abbondante... e aiutare a prepararlo è sempre stato per me uno spasso incredibile (penso lo sia stato anche per le altre, vista l'affluenza da stadio di quest'anno!!!)

È altresì doveroso ringraziare tutti coloro che si sono occupati dell'organizzazione insieme a noi ragazze: **GRAZIE DI CUORE!** Questo mio breve racconto tenterà però di esulare dalla mera cronaca.

Questa volta il "sudato Tema", venuto alla luce dopo un lungo ed estenuante travaglio, è stato "Il cinema in bianco e nero": meravigliose decorazioni hanno reso la nostra semplice mensa un'incantevole sala da ballo; il Deejay ci ha regalato momenti indimenticabili e di grande "ambient", grazie a una copiosa successione di musica techno; il tempo è stato generoso, non ha piovuto e ciò ha permesso a tutti noi di godere dello stupendo giardino.

Vorrei piuttosto raccontarvi, grazie a un'attenta introspezione a cinque mesi di distanza, cosa succede esattamente a ogni Nuovina (che abbia o meno partecipato all'organizzazione dell'evento) nelle due o tre ore che precedono l'inizio della festa. Innanzi tutto va detto che per certune questo lasso di tempo risulta essere leggermente più lungo: a me dura una settimana circa!!

Non vi parlo solo della semplice scelta dell'abito, quella è già avvenuta in precedenza, ma proprio della vestizione, ovviamente previo lavaggio, asciugatura, piega... insomma, i cavalieri templari in confronto fanno tempi da record! Il fenomeno "trucco e parrucchetto" ha dell'incredibile... ognuno è portato per qualcosa nella vita: noi sappiamo impiasticciarci la faccia come poche!!! Per i capelli invece ci stiamo evolvendo (non faccio nomi ma... grazie!). Ho truccato un bel po' di gente nella mia vita: tante belle Nuovine pronte a passare sotto le mie grinfie! L'emozione è sempre la stessa, anche se le facce negli anni sono cambiate; in qualche occasione però ho avuto la sensazione di aver organizzato alle spalle uno scherzo di pessimo gusto!!! Vedere la babele di voci che passeggia in camera mia è meraviglioso, anche perché accolgo tutte in uno stato d'ebetismo pressoché totale, dato che fino a dieci minuti prima stiamo tentando, in preda a un panico incredibile, di scongiurare la "catastrofe". (Sì, perché un attimo prima dell'inizio della festa la legge di Murphy vuole che succeda sempre qualcosa: questa volta il Deejay alle 21,15 non era ancora a Pavia! Non scavo nel passato perché potrei tirare fuori dall'armadio scheletri terrorizzanti). Qualcuna poi, colta da un'ondata d'umorismo quasi macabro, grida: "Dai, facciamo una bella (!) foto!". Beh, immaginate voi che impresa impossibile: se sei più veloce di Beep-Beep forse riesci ad arrivare in tempo... io sono lenta, lentissima, – traduzione – non la scampo mai!!!

E poi finalmente si scende... ops, rewind... quasi dimenticavo, prima bisogna salire sui "trampoli", meglio conosciuti come "trappole", usate già nei tempi antichi dall'Inquisizione Spagnola per far confessare alle streghe fatti e misfatti inconcepibili (e ci credo, stacci sopra dieci minuti e poi sappimi dire cosa non confesseresti per toglierli!!!).

Stavo dicendo... ecco, finalmente, ancora l'ultimo gradino zuppo d'adrenalina e... ci siamo! Per una sera, una soltanto in un anno, gli sguardi di tutte noi si cercano, s'incrociano come per stringersi in un tacito abbraccio di reciproca approvazione, riconoscenza e gioia: è speciale leggere negli occhi delle altre quello che anche i tuoi stanno dicendo... anche stavolta è andata, tutto ha funzionato come un orologio svizzero, o per meglio dire, tutti gli ingranaggi bloccati sono stati riattivati in tempo! Evviva!!!

Ancora una volta tutto è bello e in ordine, e se non riesci a non tradire l'emozione di un successo che ti riempie d'orgoglio e soddisfazione... beh, ti fai i complimenti da sola (perché probabilmente nessun altro te li farà...), ricordandoti che, un po', è anche merito tuo. Grazie Collegio e Collegiali tutte per i magnifici momenti passati insieme.

Federica Bacchi

P.S. Ringrazio Jack per il supporto tecnico ed emotivo.

FESTA DELLE EX-ALUNNE

Investite del “gravoso compito” direttamente dall'alto, ci ritroviamo qui davanti alla schermata bianca, tentando di raccontarvi quella che è stata la “nostra” festa delle ex-alunne. Bisogna innanzitutto fare una doverosa premessa: per quel che riguarda me e Lucia (ma come noi tante altre specializzande che vivono ancora qui in collegio) ci sentivamo in una specie di limbo: ormai non più vere e proprie “alunne” ma nemmeno arrivate al tanto agognato traguardo della laurea che ci avrebbe consentito finalmente di pavoneggiarci con il celeberrimo foulard del collegio che oggi invidiamo infinitamente, ma “un giorno avremo anche noi!”

Come vuole tradizione, il lauto pasto è stato preceduto dal consueto incontro in sala conferenze. Dopo gli interventi di Raffaella Butera, Presidente dell'Associazione ex-alunne, e della Rettrice, e l'immane messaggio della nostra amata Presidente Bruna Bruni, si è passati alla presentazione delle neo-laureate (in diminuzione... Sarà la pigrizia o la voglia di restare ancora un po' in Collegio?), delle ospiti straniere e delle matricole che, anche quest'anno, sono state numerosissime, anche se molto silenziose. Infatti, l'ora del pasto si stava avvicinando e le più grandi avevano già ampiamente parlato delle loro “magnifiche sorti e progressive”!

Successivamente abbiamo assistito ad una “new entry” assoluta: il messaggio delle decane è stato accompagnato da una bellissima presentazione in power point (creata con la preziosa collaborazione di Anna Soergel) con cui è stato descritto tutto un anno di at-

tività in collegio (– Lucia, ma chi è quella travestita da Rambo durante il “Camer Trophy”? chi IO? No, io non la conosco !!!! –)

Last but not least, l'incontro si è chiuso con la presentazione di Grazia Bruttoacao, un'ex-nuovina ritornata alle “origini” dopo essere scampata all'Almo Collegio Borromeo. Benvenuta! Da noi si sta indubbiamente meglio...

Al termine del discorso della nostra collegiale redenta, ci siamo precipitate in giardino a gruppi sparsi, per la gioia del fotografo, che ha faticato non poco per riunirci nella tradizionale istantanea tra i fiori.

E finalmente, dopo vari anni di scrosci e rovesci (e nonostante le predizioni infauste di Ricky), il sole ha illuminato nuovamente le tovaglie rosa e le prelibatezze del cuoco, che si esibisce ogni anno in piatti sempre più raffinati. (Da ricordare, e possibilmente ripetere, gli straccetti verdi con salsa di piselli... Ne eravamo tutte entusiaste!!)

Tra chiacchiere e grida di bimbi, numerosi anche quest'anno, la festa è trascorsa lietamente... In un caleidoscopio di luci, suoni e risate... Tessere di un mosaico in cui si combinano il vetro blu delle collegiali di ora, sedute a discutere del proprio futuro o semplicemente ad assaporare la gioia dello stare assieme a divertirsi... Il vetro tormalina delle collegiali di un tempo, che il nostro cammino l'hanno già percorso e sorridono a fianco delle amiche di allora intrecciando ricordi e novità... E infine il vetro opale di chi, con un po' di malinconia, si appresta a vivere la prossima festa come una “ex”.

Natalia Currò e Lucia Pick

FESTA DELLE LAUREANDE E GREEN PARTY N. 15

Ed eccoci giunte all'ultima tra le feste collegiali dell'anno, il Green Party, nella fattispecie il quindicesimo nella storia del Nuovo, preceduto come da tradizione dalla cena in onore delle laureande. Agli sgoccioli del terzo anno trascorso da alunna questo evento è per me ormai consueto: con temerarietà non indifferente, ogni volta si supera la triade deterrente composta da esami alle porte-afa equatoriale-zanzare modello Borneo, tipica del luglio pavese, per trascorrere l'ultimo momento di vita comunitaria prima della pausa estiva. Quest'anno si aggiunge un piccolo particolare, che mi fa sentire ancora più coinvolta: ebbene sì, la riforma universitaria che mi segue da presso fin dai miei primi, incerti passi di matricolina ha decretato l'incombere imminente del mio primo traguardo accademico, la laurea triennale; mi ritrovo quindi nel novero delle ragazze invitate come “protagoniste” alla serata. Per mia fortuna non sono l'unica, atipica “riformata” della situazione: con me c'è Francesca, con la quale

condivido dal primo giorno di collegio le anomalie del nuovo ordinamento universitario; e così trovarsi di fianco a un sest'anno di Medicina, entrambe come laureande, può anche passare inosservato!

La sera del 3 luglio alle 19.45 siamo dunque tutte in giardino, accolte dalla Rettrice e dai numerosi ospiti, tra i quali i membri del Consiglio di Amministrazione e il Magnifico Rettore Schmid. Si inizia con l'aperitivo di rito, durante il quale si stempera un po' la sottile tensione di noi collegiali; al momento della foto collettiva l'atmosfera si rivela piuttosto rilassata, animata anche dai frequenti scambi di battute tra i professori presenti! All'inizio della cena vera e propria, scopriamo finalmente l'esito del "toto-posto" che ci aveva precedentemente assillato: anche attorno alla tavolata si instaura ben presto una piacevole situazione conviviale, nella quale i discorsi tra alunne e ospiti sul nostro prossimo futuro, i primi bilanci e la vita in collegio sono resi ancora più gradevoli dalle ottime prelibatezze imbandite dai cuochi (ecco il menu: Melone cocktail, Filettini di triglie al limone, Rotolo di salmone marinato rosa e verde, Pescatrice con peperoni all'agro; Garganelli alla rivierasca; Arrosto di vitello tricolore, Bocconcini di manzo ai sette sapori, Mix di polpette ai profumi di stagione, Cartoccio di verdure estive, Insalata verde; Pesche glassate sottobosco - ndr).

Si arriva infine al momento topico della serata, ovvero la consegna dei diplomi di alunnato alle ragazze presenti, officiata dai membri del Consiglio di Amministrazione: nel ringraziare i presenti e il Collegio nel suo complesso, ciascuna di noi tenta di racchiudere in una breve frase quanto abbiamo tratto dall'esperienza di questi anni; impresa non facile, che inevitabilmente ci pone di fronte ai cambiamenti cui andremo incontro, e suscita anche un lieve senso di malinconia per ciò che si sta lasciando. Ma non manca il modo di sdrammatizzare: grande successo riscuote il bacio, pare ormai istituzionale, tra il Rettore Schmid e l'alunna cui gli tocca in sorte di consegnare il diploma, in questo caso Francesca Negri (e chi altri-menti!?!).

Nel frattempo il giardino si è già popolato delle altre collegiali e di buona parte degli invitati: il Green Party ha insomma inizio, con il taglio della grande coreografica torta decorata in tono con l'ambiente fiorito del nostro giardino.

A cena conclusa ci uniamo anche noi alle baldorie, mentre i restanti convitati si intrattengono ancora un po' in zone più tranquille. Il copione della festa è ormai definito: tra musica, libagioni e gli immane-abili spaghetti aglio e olio di mezzanotte si raggiungono quasi le due; da evidenziare le bellissime decorazioni ideate da Lucia Pick e Alessandra Bo, per la cui realizzazione sono state necessarie ardite spedizioni nella campagna pavese e sulle sponde del Ticino...

In conclusione posso dire che mentre l'atmosfera festiva della serata ha tenuto lontana ogni malinconia, ora che sto scrivendo queste righe, a qualche settimana di distanza, inizio ad avvertire più chiaramente che il periodo collegiale si sta per me chiudendo: non mi resta che salutare, (ma con un arrivederci!) tutte le persone importanti che ho avuto vicino in questi anni, con un augurio affettuoso di buona fortuna a tutte!!!

Sara Marcenaro

FESTA DI NOZZE IN COLLEGIO (ovvero lei "nuovina" e io "usatino")

Scrivere a proposito della propria festa di nozze è un compito non facile, l'intreccio dei sentimenti relativi alla conclusione gioiosa di una giornata così importante riguarda non solo la propria sposa ma tutta la quantità di persone che hanno reso possibile l'accadere di questo evento.

È necessario fornire qualche antecedente.

Mi sono iscritto nel 1983 all'Università di Pavia e dal 1987 ho avuto modo di frequentare le feste del Collegio Nuovo, sempre divertenti, ma soprattutto "impressionanti" per il numero di ragazze presenti in rapporto ai maschietti. Chi come me, poi, ha passato parte o tutti gli anni di Università in un collegio maschile o in alloggio, con uno o più compagni dello stesso sesso, ha sempre tenuto nei primi posti della classifica del proprio immaginario erotico un collegio femminile.

Il Collegio Nuovo mi ha sempre messo di buon umore, luminoso, pieno di donne in gamba che davano (e danno) l'impressione di sapere come impegnare il tempo nello studio ma anche nella dovuta distrazione. L'ho frequentato anche per lavoro, nei congressi, sempre contento che si scegliesse un luogo dove respirare un'aria viva.

Dopo alcuni anni ho incontrato Saskia (la donna che sarebbe diventata mia moglie) e uno dei primi eventi "ufficiali" cui ho partecipato insieme a lei è stato il pranzo di maggio delle ex collegiali: ero felice, ci siamo divertiti, abbiamo mangiato benissimo, ho ri-respirato l'aria viva di cui sopra (dopo quasi dieci anni!), ho cercato di non mancare alle manifestazioni seguenti quando impegni di lavoro o di persona adulta lo hanno consentito.

Non solo: mi ha da subito piacevolmente impressionato il rapporto di protettivo affetto e stima che la Rettrice ha nei confronti delle proprie ragazze, sicuramente ricambiato, che si prolunga ben oltre la normale permanenza universitaria. E insieme a lei le altre persone che lavorano al Collegio Nuovo.

Da tutto questo è probabilmente nata l'idea di festeggiare il nostro matrimonio qui (è stato il 21 giugno), io

vittima felice o complice entusiasta di un'idea uscita dalla testa della Rettrice e di Saskia! Nei giorni dell'organizzazione non so chi fosse più in ansia per la riuscita dell'evento: se gli sposi oppure la Rettrice e il Ragioniere o il Cuoco, artefice con i suoi aiutanti di un risultato magnifico.

Ma quanta ansia per possibili imprevisti: troppa pioggia, troppo caldo, troppe zanzare, poche o troppe persone, insomma troppo di troppo. Gli amici, con le loro idee, braccia, macchine, luci, musica, ci hanno dato un grande aiuto e li ringraziamo ancora.

Il risultato? A parte il solito tributo che a Pavia si paga alle zanzare, la riuscita si legge nelle facce fotografate alla festa, gente con il sorriso fin dietro le orecchie, il tifo da stadio quando la musica è cessata e tutti volevano continuare a danzare. Dalle Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre al Reno (tanti famigliari e amici sono sparsi in Italia e all'estero) è evidente che ci siamo divertiti.

Questo è uno dei regali più belli che si possono avere.

Alessandro Lozza

Usatino coniugato in Nuovo, tifoso del Collegio

Non resta che ripetere quanto già sottolineato da tutti nei pezzi precedenti: un grazie di cuore a tutti coloro che con impegno e dedizione hanno assicurato il successo delle feste e degli incontri collegiali dell'anno. Un grazie speciale al cuoco, nei confronti del quale affetto, rimpianto – e anche un po' di invidia (da parte degli altri) – sono sempre grandi!

SUCCESSI E ATTIVITÀ SPORTIVE

Entrando in Collegio, non possono passare inosservati i premi – vinti dai nostri squadroni nei vari tornei dell'ultimo anno – che troneggiano in portineria.

Manca il Super Coppone, che quest'anno abbiamo strappato all'egemonia del Castiglioni, e che ci verrà consegnato dal Magnifico Rettore in occasione dell'inaugurazione del prossimo Anno Accademico.

Il 2002-2003 è stato infatti un'esplosione di successi per il nostro Collegio, ma procediamo con ordine...

È ottobre e, come di consueto, compaiono in bacheca le iscrizioni alle varie squadre... siamo tutte cariche e in forma, si riparte!

Il primo torneo a regalare soddisfazioni è quello di pallavolo a ottobre: parla da solo il meritatissimo terzo posto che abbiamo raggiunto dopo un'unica (sfortunata) sconfitta contro il Giasone del Maino. Ma la squadra... "c'è!" e lo ha dimostrato... anche grazie ai preziosissimi consigli della nostra allenatrice (sempre in forma) Enrica Cisana e del vice-allenatore Luca... Quindi, l'appuntamento è per il prossimo anno, con la promessa di migliorare.

È gennaio e... udite udite... comincia il torneo di basket. Già nei mesi precedenti, durante i duri allenamenti sotto la guida del mitico (e super paziente) Mister Saverio si capiva che la squadra era un "collettivo brillante" e che avrebbe fatto belle cose. Inoltre si veniva da un ottimo secondo posto dell'anno precedente... insomma tutto lasciava ben sperare (e "qualcuno" lo scorso anno l'aveva pure predetto che questo sarebbe stato l'anno giusto!). E così, canestro dopo canestro, vittoria dopo vittoria, pareggiati i conti con la "bestia nera" Golgi, il nostro *dream-team* si è guadagnato la finale. E sapete contro chi? Ebbene sì... proprio loro... le Papere!

Personalmente penso che la finale di basket resterà uno dei ricordi più intensi del mio primo anno di Collegio, un'emozione grandissima!! È stata una partita giocata punto a punto con tanta grinta e determinazione: abbiamo giocato benissimo e senza paura, ma il merito della vittoria non è solo della squadra, bensì anche della coloratissima&rumorosissima "Torçida" Giallo-Verde che ci ha sostenuto senza sosta fino al suono della sirena finale. Grazie ragazze!!

Bellissima la festa post-vittoria: prima il corteo per le vie del centro (ovviamente sosta obbligatoria sotto tutti i Collegi!) armate di clacson e bandierone a urlare "Forza Nuovo!!" e poi in Collegio l'orda assassina lungo i corridoi, cantando a squarciagola "We are the Champions"... non abbiamo risparmiato neanche la campanella del pranzo!! Insomma una serata da incorniciare.

Eppure, come per tutte le grandi società sportive, anche per l'Atletico Nuovo non c'è tempo per cullarsi sugli allori delle vittorie... e allora appuntamento al campo di calcetto, per preparare la nuova squadra in vista del torneo con l'aiuto di Nino&Livio, gli allenatori. Devo dire, con un pizzico d'orgoglio, che la presenza di noi matricole è stata davvero massiccia (ben 5!)... grinta nuova per rinforzare un gruppo già bello, forte e affiatato.

E così, eccoci scendere di nuovo in campo, più combattive che mai sotto la guida di Capitan Ida, il nostro "mastino" che non molla mai.

Il girone è stato intenso, ma siamo comunque riuscite a qualificarci come prime; in semifinale ci è toccato di nuovo il Golgi (per sua sfortuna!!), ma in quell'occasione abbiamo giocato la nostra partita più bella, vincendo 5-2. Ma con chi vuoi giocarti la finalissima se non con il Castiglioni??

Dai racconti delle grandi, noi matricole sapevamo della forte rivalità – sportiva ovviamente – tra i nostri Collegi, e sapevamo anche che la loro era una squadra mooolto forte... ma si sa che è proprio quando il gioco si fa duro che il Nuovo comincia a giocare! E così è stato: la partita si è rivelata accessissima e non ci siamo fatte intimorire, anche se, purtroppo, siamo state un po' sfortunate e abbiamo perso 2-1. Comunque il

prossimo anno, ancora più cariche e ancora più belle con le fiammanti divise nuove, ci daremo ancora più dentro. Promesso.

Il bilancio, dopo i primi tornei, era quindi già molto positivo e la classifica provvisoria del Super-Coppone ci dava come prime, ma c'era un solo modo per mettere al sicuro il risultato: il torneo di beach-volley.

E allora via... sulle roventi sabbie di Cravino's Beach, con 50 gradi all'ombra e le zanzare più cattive del mondo! Non potevamo mancare l'obiettivo di rinsaldare il vantaggio: e così è stato... superando il Castiglioni e il Santa Caterina, infatti, il sogno Coppone è diventato realtà! Purtroppo alla fine il torneo di beach volley s'è concluso con il quarto posto.

Non posso chiudere l'articolo senza un saluto affettuoso a Sara, una delle colonne portanti delle nostre squadre di basket e calcio... grazie Coach, ti rivogliamo in forma prestissimo per ritirare insieme a noi il Coppone!!

Questi sono dunque i successi sportivi del Collegio di quest'anno, un anno di soddisfazioni e vittorie... ma, come si dice in questi casi... "L'appetito vien mangiando!" Appuntamento quindi al prossimo ottobre!

Michela Cottini

E IL LABORATORIO FU

Ottobre 2002. Basta, adesso mi metto qui e scrivo. Ho deciso. Scrivo. Succeda quel che succeda, mi invitino pure alla festa più bella che in tre anni a Pavia non l'han mai fatta e non posso perdermela, mi spiace invece me la perdo che devo scrivere. Tanto poi dicono sempre così e non è mica vero che son belle, 'ste feste a Pavia. Niente da fare, mi regalino pure un viaggio alle Bahamas coi punti del mulino bianco a patto che parta subito e mi ingozzi di tegolini per tutto il viaggio, mi spiace non parto, che devo scrivere! E poi i tegolini non son più quelli di una volta.

Basta! Scrivo. Un bel racconto, anzi no, di più, un bel romanzo. E poi lo pubblico. Così la gente in questo collegio la smette di dire che noi letterati non c'abbiamo mai nulla da fare! Gliela faccio vedere io, a queste del collegio, gliela faccio, la forza e l'inventiva che c'abbiamo noi letterati. Ecco, allora scrivo, adesso scrivo, scrivo sì, giuro che scrivo! Oh che bello, come mi sento volitiva, oh che bello, come mi sento pugnace, oh che bello...

Bussano. È Sara. Esci?

Arrivo.

Conclusione: Non c'è mai tempo per scrivere!

Novembre 2002. Dovrei smettere di fumare, Sa', mi fa male. E allora smetti, mi dice la Sara accendendosi la sua settimana sigaretta. Settima in dieci minuti. Eh brava, le dico, non è mica una cosa che uno la decide

così, da un giorno all'altro. Ci vuole un progetto chiaro, uno scopo, un incentivo...

Dai Sa', incentivizzami! La Sara ci pensa, Vediamo... se smetti di fumare salti di più e vinciamo il torneo di Beach, e pure il coppone!

Mmm...

Sa', stavo pensando, sai perché io e te non riusciamo mai a scrivere?

Perché siamo fallite?

No Sa', perché non troviamo l'incentivo giusto, ecco perché! Pensa a quanta gente magari è nella nostra stessa situazione.

Già, pensa! dice la Sara.

Dovremmo fare qualcosa, le dico, Vediamo... facciamo un laboratorio di scrittura! Qui in collegio. Autogestito. Così siamo obbligate a scrivere.

Perfetto! Dice la Sara. Ma secondo te ci viene qualcuno?

Secondo me saremo pure troppe! Le dico.

Allora mettiamo l'annuncio in bacheca.

Fatto.

Conclusione: Non ho smesso di fumare e abbiamo perso tutti i set di Beach in cui ho giocato. Ma è iniziato il laboratorio di scrittura.

Dicembre 2002. In principio era la lista. Di nomi. Iscritti al laboratorio.

Cacchio Sa', guarda quante sono! Hai visto? Te l'avevo detto io che saremmo state in metà di mille. La realtà contro ogni aspettativa! Visto, sfiduciata che non sei altro?

Ecco, adesso scriviamo tutte una o due proposte per il tema, stasera ne estraiamo uno e poi al prossimo incontro portiamo l'elaborato. Ok? Bello, sì, bello... ma ce la faremo a leggerli tutti? Forse dovremmo fare una cernita... Forse.

Poi fu il prossimo incontro.

Eravamo in quattro.

Conclusione: La realtà non supera mai le aspettative. Gli elaborati? Li abbiamo letti tutti.

Primo incontro 2003. Eravamo in quattro. Saremmo sempre rimaste in quattro.

Per rendere il laboratorio più professionale abbiamo deciso di far finta di non conoscerci. Si sa mai poi che uno ha dei pregiudizi e parte prevenuto. Oppure metti che una delle quattro ha vinto qualche premio letterario, non so, faccio per dire, tipo il Campiello, e poi le altre si fanno i complessi. Non è mica giusto, non è. Meglio non conoscersi. Allora ci siamo presentate:

Ciao io sono Francesca, faccio Lettere.

Ciao io sono Sara, faccio Lettere.

Ciao io sono Emanuela, faccio Lettere.

Uè, so' Francè, ji schtengo a fà Matematica.

... Matematica?!?

Ma ji non tengu propritu mai gnenti da fà.

Ahhh!!

Conclusione: a L'Aquila avevano un problema. Ora ce l'hanno a Pavia.

Incontri seguenti (Febbraio, Marzo, Aprile 2003). Furono estratti tre temi: Aria, Finestre e Voci. Furono scritti otto elaborati. Le voci, causa afa esami e pigrizia, rimasero inesprese e ancora gridano vendetta alle porte del Collegio.

Quel poco che s'è fatto, s'è fatto bene e con grande entusiasmo. Quel che resta da fare saranno le superstiti a deciderlo, e loro solo. Noi vegliarde, dal canto nostro, non possiamo che far tesoro di questa splendida esperienza e invitare a continuarla finché si può, perché, come disse una volta uno scrittore solitario: "Scrivere è un piacere che pochi sanno concedersi".

Infine, ed è la cosa più importante, ricordiamo alle matricole che ancora non lo avessero fatto di versare, come concordato, la quota di partecipazione pari a 350 Euro (convertibili, qualora ancora in possesso, negli splendidi buoni SUS)!

Conclusione: Chi ha mai detto che autogestito significa gratuito?

Grazie a Sara, Fra, Emmanu e Teresa (il nostro pubblico).

Francesca Negri

INCONTRI ALUNNE - EX ALUNNE: TRE VOCI

Rigorosamente anonimi (a voi scoprire "le mani" e soprattutto le menti) ecco tre punti di vista diversi sugli incontri di orientamento al lavoro. Le maiuscole, le minuscole, la punteggiatura *et cetera* sono quelle richieste dalle autrici. Rispettiamole!

MERCOLEDÌ CALDO AFOSISSIMO

"mercoledì caldo e afosissimo. sempre così, sempre così ai primi di giugno nella nostra città universitaria. di solito in giornate così si prende su la bici, e sacca in spalla con dentro solare e sigarette, si va veloci verso il ticino da camillo o al canarass beach bar, che sempre sia lodato.

di solito, dopo lo studio o la tesi o, per le più fortunate che proprio stamattina hanno dato l'ultimo esame (27, mica male però), si vola via a vedere un piccolo pezzo di piccolo mondo.

non oggi.

oggi vengono le ex alunne del collegio, e dobbiamo andare a sentire che cosa hanno da raccontarci queste ragazze che dicono un tempo essere state al nostro posto, ma ora qui ci siamo noi e loro via. però anche noi dovremmo fare delle domande, credo, e spero che

qualcosa mi venga in mente da chiedere e spero siano almeno un po' simpatiche e che non se la tirino troppo...

giuro che la prima che mi chiede *in che stanza sei?* e scopro che dieci anni fa era la sua e incomincia a raccontarmi di quella volta che era rientrata la notte scavalcando... però studentesse di lettere anche loro, sono state, e ora grandi, adulte, lavoratrici, mamme, felici, frustrate, chissà...

così, bisogna proprio che andiamo a vedere, che poi la grazia ci resta male, la rettrice ci resta male, il cuoco ci resta male – che facciamo di sicuro tardi per la cena e ragazze che c'è, non vi piace più quello che cucina il vostro cuoco, tanto da preferire mangiare tutto freddo e scotto, che mai avrete da fare fino alle otto e mezza?

andiamo, tutte insieme lasciamo per un po' la tesi; la matricola silenziosa e curiosa, precettata anche lei, lascia forse italianouno, una bella banda di giovani marmotte non c'è che dire, eccoci già in sala giornali piena di zanzarine fastidiose come al solito, ed eccole già qui anche loro, le altre, queste sconosciute che prima di noi si sono abbronzate sul prato e abboffate di torta psichedelica.

non sono così vecchie, però...

né mi pare se la tirino, non troppo perlomeno.

parlano, a raffica, più con la voglia di raccontarsi e raccontare quanto è stato bello e crudele il momento del dilemma post laurea che di capire chi siamo e che aspettative potremmo avere... e noi, troppo silenziose e apparentemente poco curiose, le studiamo (che è una cosa che ci vuole del tempo, del tempo che non c'è) e sembra impossibile rendersi conto che tutta questa vita così, il collegio, l'Università, davvero finiscono in fretta in fretta.

e non ci avevo mai pensato prima in questi termini, prima di adesso che ho davanti tre persone con la stessa provenienza, la stessa mia, che hanno fatto tre strade così diverse... ma che tutte e tre hanno faticato e sudato, e anche si sono divertite e si divertono, dicono, e mi pare anche a me che sia così.

... non mi ero mai sognata, prima, di prevedere altre possibilità. ora vedo una filologa felice e appagata che scrive di metalli, una storica del cinema che guarda i telefilm ed è anche stipendiata per questo (!), e una latinista che insegna latino (e cavolo! c'è giustizia!), tutte partite da "io voglio restare in Università, io!".

come me. come la mia compagna, seduta qui di fianco. come la matricola, che però ancora non la conosco bene, quindi non posso dire con certezza, ma per forza penserà così anche lei, che forse per tutti c'è un attimo in cui sembra che fuori da strada nuova non esista nulla, null'altro che valga la pena. e invece...

così forse potrei scrivere, diventare scrittrice di gialli. forse potrei girare un film, o aprire un negozio di ma-

glieria chic per vecchie carampane chiamato “il serico peplo”, così non butto via il background classico. oppure ancora... oppure? non mi ero mai sognata, prima, di prevedere altre possibilità. mi permetto il lusso, in silenzio e senza farmi troppo vedere, di farlo adesso. e mi auguro, da sola tra me e me, un futuro grandioso, mentre le ex alunne (ma come si chiamano?) salutano e se ne vanno a cena fuori.

se ne saranno accorte che non è che siamo poco combattive, già deluse e poco realiste? se ne saranno accorte, o lo sanno per certo, per esserci già passate prima di noi in questa fase di onnipotenza e di paura che è la soglia della laurea... indenni, stanche ma contente, vittoriose se si vuol dire così, ci sono passate prima di noi: ed ecco il loro vantaggio.

come è dura guardare le difficoltà prima che sia l'ora! prima la tesi, poi la laurea, poi le vacanze! e poi... poi ci risentiremo, spero, per quando avremo bisogno di una parola o di un aiuto... vanno via, ciao grazie di tutto diciamo. e via a cena, che il cuoco ci sgrida che è tardi, e ragazze che c'è, non vi piace più quello che cucina il vostro cuoco, tanto da preferire mangiare tutto freddo e scotto, che mai avrete da fare fino alle otto e mezza?”

SCONCERTO IN ENDECASILLABI

Torno in collegio alle ore diciotto,
poso lo zaino e scendo di sotto.

Le ex alunne arrivano in fretta,
sempre fiorito il Collegio le aspetta.

Sui divanetti in sala giornali,
comoda sede di incontri informali,
parlano a turno del loro lavoro
e io che farò? Per ora lo ignoro.

A noi di Lettere serve un appiglio,
mi tengo pronta a carpire un consiglio.

Parla scattante Bruna Bovolenta
– al cui confronto mi sento polenta –:

“Ho fatto un Master in Scienza dei Media,
il mio lavoro davvero non tedia,
guardo a Mediaset la televisione
e ne organizzo la programmazione”.

Io mi son detta: “Ma porco d'un cane!
Siffatte funzioni mi giungono arcane”.

Valeria Gasperi comincia a parlare
e ci prospetta esperienze sì amare:

“Per prima cosa ho iniziato a insegnare
e l'ho trovato un lavoro infernale.

Poiché m'agrada la mia autonomia
mi son dedicata all'editoria”.

L'insegnamento, a me non sgradito,
in due parole me l'ha demolito.

Per grata sorte – l'udito s'affina –
parla repente la prof. Caterina.

Consolazione mi viene concessa:
bello è il mestiere di professoressa.

È da una vita che mi sento dire:
“greco e latino a che posson servire?”

Ebben si dimostra: nella società
non sono votata all'inutilità.

Benché mi si mostri strada sì augusta,
sorge il timore che sia troppo angusta.

Di conoscenza mi scatta la molla
ma di ricerca il sogno mi crolla
e questo sogno che avevo in saccoccia
dura Realtà ormai me lo boccia.

Così l'incertezza regna sovrana,
voglio un conforto, un rifugio, una tana.

Aver paura? Non vale la pena.

Ci penso domani, è ora di cena.

Pensare al futuro mi terrorizza,
telefono a Elena, è pronta la pizza.

Larga è la foglia, stretta è la via,
han detto la loro, non dico la mia.

PICCOLE LETTERATE CRESCONO

“E pensavo, dondolata dal vagone... cara amica il tempo prende, il tempo dà... noi corriamo sempre in una direzione, ma qual sia e che senso abbia chi lo sa...”

Pavia: un'altra volta. Come una calamita, la piccola città in cui ho incontrato grandi, affascinanti maestri mi attira a dispetto del caldo. Caldo che poi diventa, lombardamente, e per quel tanto che la Lombardia va allineandosi ai Tropici in questa strana primavera 2003, afa insopportabile. L'aria infuocata stagna sopra le risaie boccheggianti e costringe il paesaggio a un'immobilità inquietante. E il treno porta, con me, qualche pensiero e qualche foglio di carta stampata (non vado mai senza!) – anche questo è un *déjà-vu* che continua a piacermi come mi è sempre piaciuto dire: “lettere”. Lettere, leggere, esprimersi. Passare informazioni ad altri. Se si può, nei momenti di grazia, scoprirsi capaci di dire cose nuove... È per questo che stavolta torno a Pavia. Mi sento un po' un Colombo viaggiatore, con le sue brave notizie nel becco: ho un compito, rappresentare il mondo del lavoro, cui, al momento, appartengono quasi tutte le mie energie e quasi tutto il mio tempo. Incontrerò alcune studentesse di lettere, in Collegio. Devo dire che la cosa mi piace in sé, mi piace incontrare persone e in questo caso sogno già una serie di argomenti in comune.

L'occasione nasce da un ottimo presupposto, quello dello scambio di informazioni, è parso utile proporre qualche istantanea di “vita professionale” a chi ancora studia e vive la realtà un po' appartata del Collegio con i suoi ritmi a misura di donna, gli angoli in cui non è troppo difficile ritrovare se stesse, magari facendo

due passi in giardino, tra i fiori, che li godono sempre ottima salute (lo constato per l'ennesima volta, a dispetto del caldo torrido).

È un incontro tra il formale e l'amichevole, cui partecipo volentieri, anche se l'idea di presentarmi e parlare di me mi causa, come sempre, una lieve ansia. All'improvviso mi chiedo che impressione potrà fare, a chi ascolta, il racconto di mille tentativi, di mille episodi che in effetti mi hanno portato alla situazione di oggi, nella quale la laurea in Lettere è impiegata abbastanza vantaggiosamente. Ma mi rendo anche conto che quello che devo trasmettere è il concetto di un percorso non necessariamente breve, purtroppo, e peggio non privo di sorprese e svolte brusche.

Come al solito è la mia immaginazione, comunque, a portarmi più lontano del dovuto, perché bastano pochi attimi, dopo le brevi, un po' impacciate, presentazioni nella sala giornali, a rendermi conto che sono in presenza di persone forse ancora più di me confuse. Esiste la difficoltà, ovvia, di scrutare in un futuro che l'attuale situazione dell'occupazione nel nostro paese non rende più sereno. Inoltre, svolgono al momento principalmente un'attività di ricerca, essendo, almeno due delle quattro coinvolte nel nostro "salotto" improvvisato, impegnate nella stesura della tesi di laurea.

In fondo la tradizione non è del tutto accantonata: emerge che almeno per due delle Nuovine l'insegnamento è il principale obiettivo professionale e di fronte a una ambizione di questo tipo, oltre ai migliori auguri, bisogna esibire lo schema prospettico degli anni di attesa, nell'uso considerati un normale pedaggio nel transito verso la cattedra. Ma nella vita di una donna, certi anni contengono potenzialmente eventi fondamentali: una ulteriore complicazione dunque, da considerare bene. Ma per un caso fortunato, a rendere conto del mestiere dell'insegnante, è una ex compagna di Collegio che vive con grande entusiasmo e profonda convinzione la sua scelta. Le sue parole esprimono un tranquillo appagamento, certo conquistato con pazienza, e mi rallegro tra me e me di non dover essere io, impaziente cronica, a riferire dei miei anni di insegnamento. Invitata a farlo, scelgo la sincerità e mi rivedo torcermi in attesa della chiamata del Provveditore, o meglio dei suoi segretari, che si facevano precedere, nelle convocazioni, in astanteria da torme di persone inquiete, nervosi cortigiani in attesa del Re Sole. Mi rivedo morire nei mesi estivi davanti ai moduli da riempire per il trattamento di fine rapporto e in generale per tutti gli adempimenti burocratici che il lavoro per lo Stato comporta; in altre questioni più profonde, che riguardano le qualità umane necessarie nell'insegnamento, cerco però di non entrare. Affermo, e non è la prima volta, che ho lasciato la scuola per motivi validi.

E a questo punto non resta che descrivere l'altra faccia

della luna, il mondo delle Aziende! È una contrapposizione secca, lo è ancora nonostante alcuni passi che l'Università comincia finalmente a fare verso la realtà produttiva alla quale, nella migliore delle ipotesi, molti laureati si avvieranno. In questo momento un po' spinoso della conversazione trovo "manforte" in un'altra ex novina (siamo tre come le civette, se ve la ricordate?): almeno letta in chiave tassonomica, la situazione stante rivela che la laurea in Lettere può anche essere un passaporto per il pericolo... se uno lo ama. Ecco quindi l'elenco dei pericoli: lavori non pagati, aziende fantasma, compiti che richiedono competenze assolutamente diverse da quelle che uno possiede. Questo tipo di esperienza, che non somiglia affatto a un rettilineo, dà momenti di folle curiosità e altri di inevitabile scoraggiamento di fronte a universi che le nostre chiavi non possono aprire. Non immediatamente, almeno. Eppure, cerco di dire, è in quei momenti di *débacle*, mai finiti, che uno si ricorda come ci si sente di fronte a un testo da tradurre, oppure, tanto più se si è un "letterato" (non so in quale altra parte del mondo, se non in contesto universitario, fin le matricole si fregiano, come tanti inconsapevoli dottor Balanzone, del "titolo" di filologo) da fare a pezzi e "leggere" (chi si ricorda il professor Bozzetti? ed è qui l'occasione per rimpiangerlo ancora una volta). Nei momenti di difficoltà, quando il lavoro è un magma caotico o la materia completamente astrusa, quando hai un bel ricordare Orazio se da te vogliono le quotazioni dei metalli grezzi: in quei momenti sono contenta della mia strada e sento il valore di quanto appreso e che, sotto spoglie mutate, torna a soccorrermi e a ispirarmi soluzioni.

Ecco cosa, in fondo, sono venuta a dire: che nessuna facoltà, forse, come la nostra, forma la persona per gli orizzonti vasti e rapidamente mutevoli del pensiero e dall'attività *lato sensu*, fosse pure il "mondo del lavoro": un'entità vaga, minacciosa, con un ghigno quasi di beffa se uno studente la guarda intimidito. Ma è, in realtà, un necessario passaggio della vita, nel quale imporsi, con serenità e con la ostinazione necessaria a trovare la propria strada, fosse anche la più nascosta. Finalmente parliamo tutte, e anche le nostre ospiti dicono la loro e c'è qualche bel momento di armonia, in cui veramente le informazioni passano e mi sembra di costruire.

Un'esperienza positiva: anche se porto a casa una consapevolezza se possibile più acuta dei miei anni (soprattutto della durezza di quelli trascorsi "fuori"), anche se è tutt'altro che immediato trovare un terreno d'intesa, nonostante gli interessi comuni, in fasi tanto diverse della vita, e se una volta in treno non riesco a non riascoltare quella canzone, a fermarmi sul disincantato sorriso della chiusa: "siamo qualcosa che non resta, frasi vuote nella testa, e il cuore di simboli pieno". Letterate, giovani e anziane, avete letto le

Cròniche Epafàniche, Vacca d'un cane e Racconti d'inverno di Francesco Guccini, già matricola alla Facoltà di Magistero nel 1971?

MESSAGGIO DALLE DECAE



Essere decane al Collegio Nuovo:

- quelle che si devono inventare un articolo per Nuovità nel bel mezzo degli esami e di una tesi
- quelle che dettano legge durante gli avvenimenti mondani del collegio, schiavizzando alla fine sempre le solite quattro amiche che non sanno dirti di no nel momento del bisogno



- quelle che non dormono all'idea di dover affrontare il Rag. con le incessanti richieste delle collegiali



- il barattolo di Coccoina in più
- il cestone domenicale che ingolfa i due frigoriferi
- le chiavi del box computer che spariscono un giorno sì e l'altro pure
- l'atmosfera a volte da Far West nelle camere e nella palestra

- quelle che devono essere sempre presenti (...anche se poi una scappatina in Giamaica non si nega a nessuno, vero Ida?!!...)
- quelle che, nonostante la timidezza, devono rompere i timpani con il fastidioso tintinnio della forchetta sul bicchiere e alzare la voce, cercando di farsi ascoltare
- quelle che godono di alcuni privilegi... la fetta più grossa delle torte del Sig. Cuoco...!



Scherzi a parte,

essere decane al Collegio Nuovo è stata un'avventura emozionante.

Chi l'avrebbe mai detto che le sottoscritte, una timida biologa e un "piccolo-futuro-medico", diventassero decane? Discorsi in pubblico, responsabilità, essere conosciute e conoscere tutte...

D'altronde il Collegio è questo: una briciola di vita che alimenta sogni futuri, speranze, confronti con il mondo e amicizie, e fa diventare grandi.



Alessandra e Ida

QUASI UN ANNO FA

Ho spedito in busta gialla il mio *Tempo presente* all'attenzione del Sig. Michelangelo Camilliti, è un venerdì mattina, sole d'inizio settembre, sono le ore 10.

24 ore dopo sono al parco giochi con mio figlio di quasi 4 anni e suona il cellulare – non conosco il numero. “Buon giorno, sono Camilliti...” io penso – che gentile, era posta prioritaria, mi dirà che è arrivato – “No – mi sento dire – è arrivato ieri sera, l'ho letto stanotte, si fa, è molto bello, ma, scusi, lei chi è, da dove viene?”

Da una vertigine e da una volontà radicata negli anni. Ricordo gli esami all'Università di Pavia, soprattutto quelli di Analisi – sarà il nome? – con me sempre un libro di poesie, come parte di me non come portafortuna, parte del mio sguardo, anche quando la mente deve seguire un pensiero più guidato.

Anni di letture e sempre scrivere, quaderni, appunti, diari, e leggere leggere fino ad avere finalmente tracciato un percorso di nomi e voci affini.

Sempre le solite domande: perché matematica, perché poesia, perché voglio fare l'intellettuale?!!!

Tre anni fa: mando una poesia al premio Lorenzo Montano collegato alla splendida rivista “Anterem” di Verona. Non vinco, ma qualche mese dopo ricevo una telefonata: è molto interessante come scrive, forse manca ancora qualcosa, ma le parole ci sono, insomma è poesia!

Lo sapevo cosa mi mancava: il confronto, il lavoro tenace e solitario doveva diventare strumento non più fine.

Via, allora, alla ricerca di nomi, di percorsi poetici, del lavoro poetico.

Imparare a “sfilare” il verso debitore, quello che aveva dato vita alla poesia, nominare e nello stesso tempo sapere che la parola è poetica quando è esodo dal significato, soglia all'indicibile.

Così aderire alla sottrazione, alla pulizia del verso, alla sintesi, alla vertigine di tutte le eco che una parola, come Tempo, per esempio, produce, anche in una *relatività* poetico-spaziale.

E poi imparare che cosa vuol dire avere un progetto: spesso le poesie nascono come isole, ma una corrente le avvicina fino a toccarsi – come intitolerei il tuo libro? – lo rileggo, anzi rivedo i fogli sparsi sul pavimento e con lo sguardo e l'istinto di quella corrente trovare un ordine, una precisa (ma non esatta!) successione – mah, in fondo non ho fatto che parlare di Tempo, della discrezione, del dettaglio, dell'istante presente. Strano pubblicare a quarant'anni – un'opera prima molto matura e sicura, mi hanno detto.

Strano l'effetto di trovarsi il proprio libro fra le mani e quasi non riconoscerlo, i versi impaginati sembrano a lungo lontani, fino a che le parole di altri poeti, dei lettori – altre parole! – come per incanto lo riconducono vicino, permettono un'altra lettura.

Gli incontri, i commenti sinceri, ma che non hanno seguito, le voci e le menti che invece restano, sere a discutere sul senso e sul suono di un verso.

L'emozione dei primi nuovi versi che arrivano dopo il libro e la meraviglia delle nuove domande che portano con sé, diverse, perché è davvero importante realizzare un progetto, che è tanto punto di arrivo quanto di partenza, un nodo, un punto di singolare eleganza (ah, l'analisi, che passione!).

tra le parole una parola assente / allo sguardo più acuto in dono / la terra nelle sfumature d'ossa chiede un motivo alla caduta / un movente apra il sipario / fra le domande in arresto così il gioco arriva a bruciare / incensi non profumano l'incendio / incede la resa a quotidiane parole

Cremona, giugno 2003

Daniela Cabrini

ECCO... PROPRIO L'ULTIMO MOMENTO

La borsa è quasi piena, mancano poche cose. Il caos regna sovrano tutt'attorno. Non ho resistito alla tentazione dell'ultima nota. Nello zaino ci sono tante foto, la mia pecorella portafortuna, lavata in occasione della prossima partenza, i libri e tutto ciò che con molta *non chalance* devo far passare sotto gli occhi rapaci dei doganieri: formaggio, vino, grappa, leccornie di ogni tipo. Con un quarto di ciò che porto sono già fuorilegge. Eccitante. Ma, (anche se non si comincia mai un discorso con il “ma”), la cosa più importante passerà inosservata: il mio zaino verde è pieno di sguardi amici, di sorrisi veri, di occhi che ridono, del fruscio del camoscio, dei sassi sui sentieri che amo così follemente, di mani che mi hanno abbracciato con affetto. Tutto questo, il mio vero tesoro, passerà inosservato, fantasma sotto gli occhi di chi non sa vedere. E ci sarà la soddisfazione di averli fregati, il piacere sottile di aver bypassato i loro sofisticatissimi sistemi di sicurezza. Se solo sapessero, se capissero il vero contenuto di quello zaino sarei trattata come un terrorista, un contrabbandiere della peggior razza. Questa sensazione mi dà un piacere intenso, mi inebria. E voi qui, complici e costruttori della mia fortuna, mandanti, cause-effetti speciali della mia preziosa merce. Valore inestimabile.

Identità: C.F.; professione: contrabbandiere gioioso e ubriaco.

Parto per inseguire un sogno e lo faccio portandovi con me. Tutti. Grazie, grazie ad ognuno, per ogni attenzione, per ogni gesto, per ogni regalo. Grazie per la forza che anche nei momenti di malinconia che accompagnano sempre una partenza, mi avete saputo trasmettere. Non ricordo già più le turbolenze di questa permanenza a casa: parto con la grinta nello zaino e la gioia nel cuore.

Ti abbraccio, vi abbraccio, un sorriso and HAPPY TRAILS!!!

... mi conserverò bene! la prossima volta i Tropici... giuro!!!!

Chiarastella Feder

LE-SHANAH HA-BA'AH B-YERUSHALAYIM (L'ANNO PROSSIMO A GERUSALEMME)

Ero in Università quando ho appreso – in tempo pressoché reale – che a Gerusalemme si era verificato un nuovo attentato, proprio nel cuore della città nuova. Ho subito inviato molte e-mail, per sincerarmi che gli amici laggiù stessero bene. E mi sono chiesta, come quasi sempre accade in occasioni simili: perché? E per quanto tempo ancora?

Non sono ebrea, ma in questi ultimi anni ho trascorso molti mesi a Gerusalemme, per motivi di studio: è bastato per imparare ad amare Israele – e soprattutto quella città indescrivibile che è, appunto, Gerusalemme – e averne sempre più nostalgia a ogni ritorno in Italia. Credo si abbia una strana percezione delle notizie riguardanti gli attentati, dopo essere vissuti per qualche tempo nel luogo in cui questi accadono: bastano una foto o qualche riga di giornale per figurarsi subito una strada o un quartiere, per chiedersi quali, tra le persone conosciute, avrebbero potuto essere lì in quel momento. Alla radio, poche ore più tardi, ho sentito condannare recisamente dal direttore di Panorama, Carlo Rossella, quest'ultima azione terroristica, per nulla paragonabile – a suo parere – alle operazioni condotte periodicamente da Israele nei territori o nella Striscia di Gaza: queste sì legittime, perché dirette contro terroristi che giustamente devono essere eliminati. Tale il tenore del commento del giornalista: vien tuttavia fatto di chiedersi quanto ci sia di legittimo nella morte di civili innocenti, come accaduto ieri a Gaza – l'obiettivo contro il quale l'attacco israeliano era diretto si è infatti salvato – o in una simile, all'indomani di quella che pareva una doverosa quanto necessaria ripresa dei colloqui tra le parti in causa. Non giustifico né approvo chi – per lo più ragazzi giovanissimi – decide di farsi esplodere ritenendo che ciò sia l'unica soluzione efficace, ma non reputo del pari plausibile approvare tout court quanto l'esercito

israeliano compie, talora a ragione, più spesso – pare – indiscriminatamente, nelle aree occupate. Ci ho pensato razionalmente, forse per la prima volta, all'aeroporto di Lod, nel corso di un interminabile e brusco controllo da parte della sicurezza locale: avevo trascorso sette mesi a Gerusalemme e, come ovvio, avevo un bagaglio piuttosto pesante. Le valigie sono state svuotate sino all'ultimo oggetto, mentre un ragazzo ispezionava il mio computer e altri mi chiedevano – per ragioni a me tuttora imperscrutabili – di aprire barattoli di miele, *hummus* e *ribat chalav*. Alla fine, in una scena che a un osservatore esterno poteva forse apparire tragicomica, i miei nervi hanno ceduto: mi chiedo quali reazioni possano produrre simili estenuanti controlli tra i palestinesi, che li affrontano quotidianamente, se un singolo episodio ha sortito tali effetti su di me. Da questo punto di vista, la situazione sembra essere divenuta insostenibile per gli stessi israeliani: l'Università e i dormitori blindati; guardie all'ingresso di ogni locale pubblico e sugli autobus; pochissima gente in centro; la città vecchia deserta, in special modo nel quartiere arabo. Diversi amici mi hanno chiesto per quale motivo mi “ostinassi” a tornare: molti di loro, avendone la possibilità, se ne sarebbero piuttosto andati via. Non era questa la Gerusalemme che mi si era presentata in occasione del mio primo soggiorno in Israele, nell'autunno del 1999: ricordo quanto mi avesse stupito vedere ebrei ortodossi fare compere nel sùq che occupa il dedalo di viuzze nella parte araba della città vecchia; quanto fosse bello perdersi, in un tripudio di colori e sapori, tra le bancarelle di Machaneh Yehudah o, ancora, l'impressione più che positiva lasciata dall'Università, ove la convivenza tra arabi e israeliani pareva realizzarsi ogni giorno. Adesso, per contro, il ricordo forse più vivido, e insieme doloroso, che ho dell'Università è legato alla bomba fatta esplodere, lo scorso luglio, in una delle mense interne al campus: ho perso un'amica in quell'attentato, altre persone che conoscevo sono rimaste ferite in maniera più o meno grave – solo oggi ho scoperto, restandone esterrefatta, che la più cara tra le mie insegnanti di ebraico, Neta, sta ancora affrontando la riabilitazione per poter acquistare nuovamente sensibilità alla mano destra.

L'ultima volta che sono stata ad Har ha-Tzofim mi guardavo inconsciamente intorno alla ricerca di volti noti, quasi a sincerarmi che le persone che ero solita incontrare fossero ancora tutte lì. È stato un sollievo, ad esempio, scorgere in biblioteca la chioma rossa di un ragazzo conosciuto per caso in una libreria del centro città: quando ci eravamo salutati, lo scorso anno, mi aveva detto che di lì a poco sarebbe stato richiamato alle armi, per prestare servizio nei pressi di Gaza. La mia Gerusalemme è fatta, in buona parte, dalle persone che ho avuto modo di conoscere e che, in modi diversi, mi hanno rivelato qualcosa del paese nel

quale sono nati o hanno deciso di vivere: è forse per questo che, nonostante tutto, mi “ostino” a tornarci, nella consapevolezza che ogni visita non sarà mai uguale alla precedente e con la speranza, neppure troppo segreta, di essere l’anno prossimo, a Gerusalemme, in quel clima di costruttiva convivenza che vi avevo trovato la prima volta.

Gaia Lembi

UN MONDO TUTTO DA SCOPRIRE

Bolivia 2001. Le Ande. Un aggettivo per descriverle: sorprendenti. Mi aspettavo alte montagne, fredde e innevate, e, per una strana associazione di idee: freddo, neve, acqua, verde.

Sorprendenti perché quello che abbiamo vissuto, visto e sentito è stato caldo, polvere, arsura, cactus.

Arrivare a La Paz è emozionante.

L’aereo sorvola distese di cartapesta bruciata, un mare di terra segnata dagli incostanti malumori meteorologici: piogge torrenziali che dilavano, corrodono e rigano la facce delle montagne, facendo crescere i fiumi a fondovalle che prorompenti scorrono indomabili. Segue poi l’inverno caldo, secco e freddo allo stesso tempo: non una goccia d’acqua, non un filo d’erba.

L’incredibile gioco di contrasti che è la Bolivia, che è il Sudamerica.

Si può quindi rimanere sorpresi quando, a un certo punto, in mezzo a questo mare di terra, uno scalino squadrato e nitido colpisce lo sguardo?

Ovviamente no, perché quello è l’Altipiano andino, un’immensa pianura a 4100 metri d’altezza dove si concentrano praticamente tutti gli otto milioni di boliviani, che si distribuiscono principalmente tra La Paz e Oruro. Queste sono le due città più vive, sia dal punto di vista demografico che economico e, come normale conseguenza, si trasformano in un’irresistibile calamita: sempre più gente abbandona i lama, le capre e il duro lavoro agricolo per tentar fortuna in città. E così il quartiere di El Alto, alla periferia di La Paz, sta diventando un cantiere in continua costruzione, una città nella città.

La meta del nostro viaggio, però, non era la metropoli, ma proprio uno di quei paesini sperduti che si raggiungono solo dopo ore e ore di sobbalzi su una jeep che si inerpica per strette strade sterrate e che deve guardare piccoli fiumiciattoli che le sbarrano la via.

Mozambico 2002. Dei pannelli solari possono veramente cambiarti la vita.

“Cambiare” è forse troppo, ma almeno hanno alleggerito un po’ il lavoro di due donne incredibili, Suor Enrica e Suor Creny, all’ospedale di Alua, Mozambico. L’impegno era ben delineato fin dalle partenze: duro lavoro sotto il sole cocente per installare dei pannelli

solari in alcuni reparti dell’ospedale e collegare a un generatore la sala operatoria, la scuola di ostetricia e la casa delle suore. E sotto l’instancabile guida di volontari esperti il lavoro è stato praticamente portato a termine.

Ma “l’intrusa”, cioè la sottoscritta, una studentessa ventenne che un martello al massimo l’ha usato per appendere qualche quadro in camera sua, che cosa ha combinato?

Ho imparato come si sgusciano i cavi elettrici, come si collega un interruttore, come si usa un saldatore, quanto sia bella la luna che sorge tra gli alberi di Caju insieme a echi di ritmi lontani che spezzano il silenzio della notte africana.

Ho imparato quanto sia bello un sorriso.

Ed essere contenti, dormendo in una capanna, mangiando manioca, ascoltando la marimba.

I miei Viaggi. “La nostra natura consiste nel movimento. La quiete assoluta è morte.” (Pascal, citato da Chatwin)

Curiosità, fascino della scoperta, entusiasmo dello scontro/incontro con qualcosa di diverso.

Tutto ciò mi spinge a guardare, sentire, conoscere. E imparare.

Ogni nuovo viaggio porta con sé l’odore del vento, la sua consistenza quasi tangibile nei ricordi che si affollano quando ormai sei lontano e la consapevolezza che non sei più uno spettatore che vede attraverso un obiettivo e intrappola immagini da riportare a casa, ma sei diventato parte di quel mondo. Dietro a ogni immagine c’è un nome, una storia. Non vedi l’Africa, la vivi.

I miei album e i miei racconti sono un taccuino di viaggio e assieme una promessa: trasmettere l’entusiasmo e la voglia di confrontarsi con un mondo “altro”.

Alessandra Bo

SCRIVO PER SCOPRIRE LA NITROGLICERINA

Mia zia Gina, sessant’anni suonati, inquilina di una vecchia casa in zona centro, quinto piano senza ascensore. Segue tutti i giorni il tg regionale, un male oscuro il tg regionale, tutti i giorni servizi su scuole comunali e animali salvati dalla violenza brutta dell’inverno.

Era giugno, l’estate si stava avvicinando, i bambini andavano in vacanza e gli ermellini erano fuori pericolo. Nessuna notizia seria da mandare in onda. Fu così che zia Gina, mentre cucinava qualche specialità veneta a base di dadi aromatizzati, si gustò un servizio sui finalisti del Campiello Giovani. E ohibò disse, ma è la mia nipotina. Ohibò, disse, ma la mia nipotina scrive? Mi chiamò, io ero tutta presa dagli eventi di quei mesi, che la scuola finisce e dove andiamo a finire io e te, e questa maturità, la tesina sulle locomotive, il

caldo. Vennero a trovarmi quelli di TelePace, la televisione simpatica che ha una colomba in basso a destra e trasmette anche di notte le messe vaticane, mi chiesero cosa ne pensavo dei valori di noi giovani d'oggi. In genere ringrazio sempre per la domanda, primo perché così prendo tempo, secondo perché amo l'incredibile fantasia delle persone. Mi chiamò L'Arena, il giornale di Verona, avevano lo stesso problema dei tg regionali, e così piazzarono un bel tutto pagina con un titolo profetico: "scrivo per scoprire chi sono". Mia nonna Emma, sessant'anni suonati, ritagliava meticolosamente tutte le notizie, e ogni tanto veniva a farmele leggere per farmi *scoprirechisono*. Inutile convincerla che io non avevo mai detto frasi del genere e che anzi, anzi, ridatemi TelePace, nonna Emma era orgogliosa di me, della mia strada intrapresa per *scoprirechisono*. Lontano quell'otto Giugno in cui zia Gina chiamò nonna Emma per chiederle se scrivevo sul serio. Io lo so cosa le disse, io lo so, ohibò Gina, mia nipote che scrive?

Dopo tre mesi capitai nella romantica e umida Venezia, piena di gente per l'occasione: un concerto di Vasco Rossi, in concomitanza con una manifestazione leghista. Accanto a tutto questo il Campiello, che mia zia Gina registrò alla tv – e come biasimarla? – il sabato sera c'è il lissio in parrocchia.

Nei giorni precedenti alla premiazione ero fastidiosamente irritata, un segno premonitore che ancora una volta avrei dimostrato tutta la mia incapacità nell'affrontare la situazione. Per sicurezza rileggevo il racconto, che si chiama Sconcerto in quattro tempi, che io mi conosco, dimentico in fretta le cose, e subito dopo mi ponevo a bassa voce delle domande: Emmanuela, ma come le è venuta l'idea di Sconcerto? Eh, mi rispondevo, anni e anni di duro lavoro, no non è credibile, basta dire le cose come stanno, evitando di raccontare il particolare dell'aula di scienze, che se si ha un compagno di classe particolarmente devoto alla chimica e non puoi giocare con lui a tris, cosa si fa? si scrive. Poi a voce mentale mi dicevo: Emmanuela, ma come le è venuta questa idea di Sconcerto? Mah guardi, ore e ore di duro lavoro. Continuavo a ridefinire le mie possibili risposte cercando di evitare reazioni chimiche, che mi sono detta non si sa mai, poi fanno un titolo imbarazzante come "scrivo per scoprire la nitroglicerina", e invece mi fregarono con una domanda inaspettata. Emmanuela, cosa ne pensa dei libri degli scrittori in finale per il Campiello? Sconcerto, iniziai subito a ringraziare per la domanda, primo perché così si prende tempo, secondo perché amo l'incredibile fantasia delle persone. Io però non li avevo letti questi cinque importanti libri di importanti narratori italiani, come ho fatto a non pensarci in tre mesi, e mi picchiavo la testa davanti a fotografi increduli, tum tum tum, che io ho passato tutta l'estate su su per la Valpolicella, quell'estate Carver Sylvia Plath Cvetae-

va, tum tum tum sulla testa, per cinque libri, ma cosa mi costava?, volevo dire che era colpa della Cvetaeva, mi ha detto di lasciare perdere il Campiello, mi ha detto non fare la sapientina, che hai ancora la bocca sporca degli articoli indeterminativi dei Ragazzi della Via Pál, sii umile mia piccola mocciosa, mi diceva così, crudelissima, quasi come Guido. Insomma non ne so proprio niente io di questo Campiello, che la Plath mi dice ammettilo che fai finta di non saperne niente ma in realtà ti fa un piacere immenso questo premio per adolescenti che scrivono per scoprire chi sono, ammettilo, e io le dico taci torna dal tuo Daddy e pensa ai fatti tuoi Sylvia. Il mio amico Guido, fa lettere a Padova, è l'unico oltre alle defunte Plath e Cvetaeva, è l'unico che mi ha detto oh donna a me sinceramente il tuo racconto beh, abbiamo scritto di meglio oh giovane donna, lui in queste cose era un guru, altro che editor altro che letterati, Guido in più aveva qualcosa, mi diceva andiamo a piazza Dante, e a piazza Dante magari c'era un canadese che ci suonava la chitarra, e Guido rideva e mi diceva ma queste cose capitano solo a noi, un po' come sentirsi speciali, che Sylvia Plath mi diceva ma che speciali e speciali torna a studiare sei una goccia di un mare infinito e io Sylvia questa non ti è venuta, torna a Daddy per cortesia. Dovevo studiare lettere a Padova e scrivere taccuini con Guido, ma poi è finita così, e la domenica io sono sul binario 3 e Guido, che è meglio di una casa editrice intera, è sul binario 4, direzione opposta della linea Venezia Milano, la più odiosa, provare per credere. Ci sentiamo ogni tanto al telefono ma solo conversazioni tecniche: Ciao, Ciao, come va?, bene, scrivi?, no e tu?, no, a sabato? sì, ciao, fai la brava. Il tutto con un'aria da funerale che mi chiedo ma è morto qualcuno? Ma chi è morto? Sylvia Plath? Ho fatto di tutto per farmi scivolare via questo evento, che io quando si tratta di cose belle ho il vizio di farle scivolare via, chissà per quale strana malattia.

Ieri ho fatto un regalo a Paola, vent'anni suonati Paola, le ho regalato un romanzo di Nori che si chiama Si chiama Francesca, questo romanzo. Ha sorriso per il libro, poi ha letto la poesia della mosca che le avevo scritto in prima pagina. Ma è tua davvero? Ohibò, mi ha detto, ohibò ma tu scrivi? A Gennaio mi ha chiamato il direttore di Pennabiro, una rivista di racconti, mi dice dai vieni a fare un salto in redazione che parliamo un po', mi dice dai che scrivi un raccontino per il nostro giornalino che noi ti abbiamo pubblicato una poesia tempo fa, alla fine, ora che ci penso, ti abbiamo scoperto noi, io gli porto un racconto che lo so era indecente, ma non mi veniva proprio altro, mi sbattevo la testa sul computer, cercavo di creare un ambiente sano, Francesca mi regalava gli incensini e candeline ma non c'era niente da fare non mi veniva mezza parola, Teresa provava anche con i cd, niente da fare. Il direttore di Pennabiro penso l'avesse capito

subito da quando ero entrata di avere di fronte una persona già sbagliata di suo, che su di me c'era la maledizione dell'aggettivo creativo, che su di me dicono è poco precisa, un po' troppo creativa, e infatti l'uomo di Pennabiro aveva capito subito che non ero come quei ventenni all'ottava pubblicazione che sembra abbiano già due figli a carico quando li guardi, che scrivono ovunque i loro racconti e sono bravi denti lustrati occhi da maledetti un sacco di progetti, fondano associazioni culturali piene di cultura che a loro volta sfornano altre culture, un sacco di cultura, insomma, no, l'ha capito che con me non si ricavava molto, si è subito difeso dicendo guarda che non so se ti pubblicheremo, noi abbiamo una difficilissima selezione, e quando sono uscita ho detto che bravo il direttore di Pennabiro che innanzi tutto mi ha scoperto lui e secondo mi dice che loro sono professionali al massimo e se gli porto un racconto brutto mica me lo pubblica, ci mancherebbe altro, mi piace Pennabiro, me lo segno. Il racconto non ha passato la durissima selezione, io lo sapevo, diciamo che ho il sesto senso per certe cose, ma mica l'ho detto a zia Gina che lei è debole di cuore, lei non capisce che basta riprovarci, lei sembra che sia tutto estremamente importante. Io questa cosa delle importanze non l'ho mai capita. Era importante piazza Dante, era importante. Un altro ricordo veneziano. Quel pomeriggio, poco prima della premiazione, andai al ghetto ebraico con tre mie amiche. Si sentiva suonare il violino da una casa con le finestre spalancate. Che coincidenza, ho detto, che coincidenza con la Zoe. Zoe? mi ha chiesto Ludovica che è una ragazza delicata. Quella del racconto, ho detto, quella di tutti i miei racconti, evviva l'originalità. Il quartiere era silenzioso, passava di tanto in tanto un rabbino. Mi guardava Ludovica, che quando osserva sembra un essere divino tutto pieno di luce. Racconti? Ohibò, disse, e si grattò la fronte pensosa, ohibò disse, ma tenne la domanda per sé.

Emmanuela Carbè

IO E IL COLLEGIO: SOGNI...

Stamattina mi sono alzata in ritardo... come al solito! Così mi son precipitata giù per le scale, ancora in camicia da notte. Avevo anche delle graziose ciabattine di peluche a forma di coniglio. I coniglietti, volendo acchiappare gli orsacchiotti disegnati sulla mia camicia, mi fecero inciampare. Ruzzolai per le scale e finii a terra con un tonfo, che per poco non si crepò il pavimento! Andai in sala da pranzo per fare colazione... ma la mia compagna Laura si spiacciò contro la mia pancia. La colazione la fece... la mia camicia da notte! Non c'era tempo per riprovarci, così, dopo aver cercato di fare un po' di pulizia, corsi in camera mia, indossai i primi vestiti che trovai e scappai all'Università.

Arrivai alla bicicletta schivando, per un pelo, la Rettrice, che gridò qualcosa tipo: "Signorina, che cosa fa oggi qui?" ma non le diedi ascolto. Infilai la chiave nel lucchetto ma... NO! La chiave si spezzò. Così arrancai alla fermata dell'autobus, che per poco non mi finiva addosso.

Strano, ma vero: non c'era nemmeno un controllore! Arrivata in centro, mi diressi dalla piazza verso l'Università... chiusa. Cancelli sbarrati. Ma non poteva essere: l'Università chiusa alle 10,30, in piena mattinata! Chiesi informazioni: "Scusi, ma come mai l'Università è chiusa?" e arrivò, tremenda, la risposta del passante: "Ragazza mia, oggi è domenica!"

— < @ — < @ — < @ — < @ — < @ — < @ — < @ — < @ — < @
DRIN, DRIIN, DRIIN!

La sveglia suonò e mi alzai, indossavo un pigiama, scesi in sala da pranzo e me la presi comoda, pensando che fosse domenica... ma mi sbagliavo: era LUNEDÌ! D'altronde, quale posto meglio del Collegio è adatto a sognare? Nel Collegio puoi riposarti nel giardino o se preferisci in biblioteca. Puoi stare comoda in sala riviste o rimpinzarti di cibo in sala pranzo o sonnacchiare nella tua stanza...

Ecco come mi è capitato, l'11 maggio scorso, di essere proiettata in una situazione diversa da quella che vivo sempre, per un invito che avevo accettato in fondo senza troppo entusiasmo, ma che mi ha fatto incontrare con una città dove si gira soltanto in bicicletta e si trova sempre il tempo per fermarsi a gustare una fetta di torta paradiso... e che dire della psichedelica, descritta (forse rimpianta, ma tanto non sa farsela da sola) dalla mamma per anni? E alla fine l'ho vista, in quel famoso collegio dove forse lei ha tanto sognato (e sonnacchiato), ho visto la psichedelica girare fra i tavoli, tra ex alunne che si scambiavano battute e risate, con un sorriso un po' svagato, senza più sentire gli strilli dei loro figli, al ricordo dei "vecchi tempi".

Giulia Bosi

(figlia di Valeria Gasperi, aspirante Nuovina)

LOVANO, 3 LUGLIO 2003: PENSANDO AL COLLEGIO NUOVO

È stato quasi spontaneo il gesto di afferrare la penna e decidermi questa sera, la sera del Green Party, a scrivere l'articolo per il prossimo numero di Nuovità promesso ormai da tempo. L'invito alla festa mi giunge mentre ancora sto trascorrendo le mie giornate a Leuven, la città belga che mi ospita da ormai cinque mesi in qualità di studentessa Erasmus. E così quest'anno, il "mio" anno, mi sono persa la festa. Quasi paradossale, se si pensa che vi ho partecipato ogni estate, sempre osservando con una certa ammirazione le compagne dell'ultimo anno e proiettandomi con l'immaginazione al loro posto, fantasticando su come mi sarei

sentita in quell'occasione, da laureanda, quando, finalmente, sarebbe toccato a me sedere al "tavolo d'onore", piena di orgoglio e di progetti per il futuro. Quella di stasera è forse tra le feste collegiali quella che preferisco, vuoi per l'estate che si avvicina, vuoi soprattutto per l'atmosfera un po' magica, in cui si fondono ambizione e malinconia, quell'atmosfera che si respira pensando che c'è qualcuno che finisce e che fra poco tocca a te e che gli anni, questi anni, passano troppo velocemente.

Non che qui a Leuven manchino le occasioni di scambio e di apertura, anzi. L'esperienza nella città universitaria brabantina è stata ricchissima di stimoli intellettuali di vario genere, di scambi interculturali e indubbiamente proficua per le mie ricerche nei labirinti husserliani.

Pensando a quello che vorrei comunicare nelle poche righe di questo articolo, questa sera, a più di mille chilometri di distanza da chi, dopo aver trascorso con me quattro degli anni più intensi della propria esistenza, festeggia l'avvicinarsi di una tappa indimenticabile, non riesco a concentrarmi unicamente sulla mia esperienza lontana senza che appaia, per contrasto, tutto quanto mi è mancato e che forse ho imparato a considerare in modo giusto solo da questa posizione.

È strano come alle volte si abbia coscienza del valore di ciò che si possiede solo guardandolo a distanza, da una prospettiva decentrata, in una situazione diversa: anche se nel complesso il bilancio dell'esperienza è indubbiamente positivo, non si può negare che ci siano stati anche momenti tristi, animati da nostalgia mista al rimpianto per non poter essere contemporaneamente qui e là...

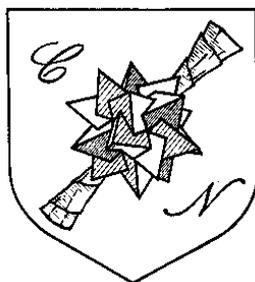
È quasi inconscio e incontrollabile il desiderio di tenersi informati in ogni modo su ciò che sta succedendo, su come prosegue la vita tra le persone cui sei stata vicina per anni, su come procedono le varie attività che ti hanno sempre personalmente coinvolta, quasi volessi sfidare la distanza e l'impossibilità di essere allo stesso tempo in due località diverse. E così, oltre alle mail quasi quotidiane delle compagne, mi trovo spesso a curiosare tra le pagine web del Collegio, cosa che mi fa sentire, almeno virtualmente, un po' più vicina. E, nel navigare, mi imbatto nel calendario delle

iniziative che mi sono persa nei cinque mesi di assenza: mi accorgo con gioia e un po' di rimpianto di quanti e quanto interessanti siano gli incontri organizzati dopo la mia partenza. A fine gennaio, ho appena potuto assistere all'inaugurazione della sala conferenze elegantemente rinnovata con la presenza, graditissima, di Laura Curino e ora noto quante sono state le occasioni di piacevoli serate di approfondimento e di allargamento di orizzonti a cui avrei tanto voluto partecipare...

Come sempre, leggendo i titoli degli incontri e i nomi degli ospiti invitati ci si rende conto dell'eterogeneità degli interessi che si trovano a interagire in un ambiente così vivo; e come sempre non si può che apprezzare lo sforzo per soddisfare le inclinazioni più differenti. Dalla letteratura alla musica, passando attraverso la medicina e la biologia, mi accorgo con piacere e una certa invidia per i fortunati presenti, che il calendario è stato anche quest'anno fitto di impegni di alto livello culturale e di estrema attualità, nonostante il tempo a disposizione sia stato limitato a causa del protrarsi dei lavori di rinnovamento della sala.

Ci è concesso di stare in un solo luogo in un determinato tempo e riflettere a distanza sulle scelte e sulle occasioni ci fa forse apprezzare il valore di ciò che abbiamo e di ciò che lasciamo. Così questa sera non vi ho parlato di Leuven, della sua ottima università, della sua bellezza artistica e del dinamismo della sua vita culturale... ci sarà tempo per questo. Forse non ho voluto esprimere null'altro se non l'affetto e la gratitudine che mi legano a quanto ho lasciato a Pavia. E buona parte dei ricordi è legata alla comunità collegiale con cui ho condiviso questi quattro anni: insieme alle amicizie, a quei rapporti unici che si instaurano tra compagne di studio, la lontananza mi ha fatto capire anche il valore di un'istituzione aperta ad alte iniziative culturali, alla molteplicità di prospettive in un mondo che diventa sempre più complesso e in cui il sapere e la cultura non rimangono ad impolverarsi tra le pagine dei libri, confinate ai risultati degli esami, ma offrono quotidianamente occasioni di scambio e di relazione all'altro e al nuovo.

Michela Summa



AVVENTURE ALL'ESTERO

BREVE LETTERA DA UNA CASSETTA IN CANADÀ...

Vi scrivo da Vancouver, dal mio appartamento all'ultimo piano di una piccola casetta in legno non lontana dalla spiaggia, un po' come quella della canzone. La mia finestra preferita è quella del salotto dove posso scorgere le montagne tra i tetti di altre casette piccole. Se venite a trovarmi, specialmente in estate, vi travolgerò con tutto il mio entusiasmo... soprattutto arrivate allenati perché questo è il paradiso degli sport. Al mattino potremmo partire per un'escursione in barca vela o in kajak e chissà incontrare una foca durante il percorso. Al pomeriggio, potremmo facilmente raggiungere le montagne per una camminata in quota con vista mozzafiato sulla città... attenzione, però, non tentate di avvicinare l'orso bruno qualora se ne presentasse uno nel mezzo del sentiero! Alla sera, con le poche energie rimaste, potremmo tornare alla civiltà per un sushi prelibato nella downtown dei grattacieli.

Sono passati più di due anni da quando sono partita dall'Italia e la mia infatuazione per Vancouver è sempre fortissima. Si tratta di una grande metropoli, giovane, vivace, internazionale, ma quello che più colpisce è la natura, intorno e dentro la città. Ogni mattina vado in laboratorio in bicicletta pedalando lungo la spiaggia e cercando di avvistare la coppia di aquile reali residenti nella zona. Il campus è circondato da una millenaria foresta, una specie di labirinto di sentieri tra alberi altissimi, dove già non poche volte sono riuscita a perdermi durante le mie corse in pausa pranzo. I week-end sono dedicati a windsurf, rock climbing, rafting... Chiacchiero al telefono con i miei amici in Italia e stentano a credere a un così drastico cambiamento dalla mia pigra vita universitaria: dovete venire a trovarmi per capire come l'oceano e le montagne, così vicini e accessibili, siano in grado di contagiare, appassionare e quasi drogare.

Ricordo perfettamente la mia partenza da Milano Malpensa, il volo di dieci ore sopra il Polo Nord e finalmente l'atterraggio in Canada: entusiasmo, paura, curiosità, un turbinio di sensazioni contrastanti, pronta (o quasi!) per una nuova esperienza senza biglietto di ritorno immediato. Altre volte ero partita ma sempre con la certezza di tornare, una certezza che ancora adesso non sono sicura di avere.

Il primo anno è stato decisamente il più difficile con tutto da ricominciare, lavoro e affetti. Nonostante abbia ricevuto una splendida accoglienza in laboratorio,

molti sono stati i momenti di solitudine e lunghissime le telefonate in Italia. Una delle cose più difficili da affrontare è la lontananza, fisica (un oceano e un continente tra me e l'Italia) e culturale: è impensabile poter volare a casa solo per un week-end per ricaricare le pile e poi ripartire. Ho imparato in questi due anni ad affrontare da sola i vari problemi, a essere indipendente nelle mie scelte, a dare poco per volta la parola "casa" a questa città, all'inizio completamente sconosciuta. Sento ancora molto forti le mie radici, ecco una lacrima quando ricevo le lettere della mamma malinconica o quando non posso partecipare al matrimonio di Saskia, Giulia, delle mie amiche più care con cui tanti momenti importanti ho condiviso. Al tempo stesso, questa mia "avventura all'estero" è stata ed è un'esperienza insostituibile, molte volte difficile, ma anche appagante, formativa, eccitante.

Adesso, sono affacciata alla mia finestra preferita di cui vi accennavo, guardo le montagne e mi chiedo che cosa verrà domani: una casetta un po' più grande in Canada, un ritorno verso casa o una nuova avventura di cui potervi raccontare nel prossimo numero?

Michela Bertero
(matr. 1992, Biologia)

SHEEP RIVER, ALBERTA, CANADA Insieme con le pecore

Tutto è bianco: la spessa coltre di neve riverbera qualche raggio di sole, l'aria gelida penetra nei sei strati di indumenti che ho addosso, il silenzio domina sovrano. 7.45, uno splendido maschio di *bighorn* canadese si alza pigramente scuotendo la neve dal mantello e dalle corna e comincia ad annusare l'aria...

Per chi ha letto il romanzo di Nicholas Evans, *Insieme con i lupi*, questa prima immagine potrebbe ricordare le pagine del racconto, dove la protagonista, Helen, esperta di lupi, viene chiamata in Montana, confinante con la regione dell'Alberta, a seguire un branco che fa stragi di mandrie. Il lettore la segue nelle sue vicende: la vita nella baita, il *tracking* degli individui marcati, gli incontri con altri animali e il suo difficile impatto con una realtà umana che molti pensano esistere solo nei film: piccolissimi villaggi abitati da taglialegna, cacciatori e *cowboys* in piena regola, con tanto di cappello e stivali.

La mia avventura non racconta di lupi, ma, per contro, di pecore (una volta ogni tanto, come nelle fiabe,

fanno la parte principale anche loro!); per il resto l'atmosfera è tale e quale.

Quando ho preso l'aereo, grigia e uggiosa mattina milanese, non sapevo ancora bene a cosa andavo incontro, ma, tra i mille pensieri, mi è venuto da sorridere pensando al titolo dell'articolo per "Nuovità": "Vita da pecora!". Mentre dall'alto salutavo un po' a malincuore le Alpi, sentivo che stavo cominciando a vivere ciò che tanto avevo desiderato e per il quale stavo lasciando gli Amati Monti: il Canada mi aspettava, le Montagne Rocciose, una lunga esperienza sul campo... insomma, l'avventura che mio fratello chiama: "PF, Pura Follia" stava per diventare realtà.

Dopo cinque anni di sogni e desideri, a giugno 2001 sono stata accettata come assistente di campo nel gruppo di ricerca di Ecologia evolutiva dell'Università di Sherbrooke, in Quebec. Il titolo di "assistente di campo" equivale alla funzione di "ultimo mozzo" in una grande nave... non è un granché, ma da qualche parte si deve pur cominciare!

Il mio compito è quello di (in)seguire e assistere tre studenti di dottorato nelle rispettive aree di studio. I soggetti dell'idillio? Pecore *bighorn*, alias muflone canadese, e capre di montagna. Per i non addetti ai lavori, i *bighorn* sono pecore che somigliano molto alle nostre capre domestiche, anche se decisamente più grandi; i maschi hanno corna portentose, mentre quelle delle femmine sono più modeste e meno pericolose. Le capre di montagna, invece, sono silenziosi fantasmi bianchi che fanno incredibili giochi di equilibrio su rocce a strapiombo nel nulla.

È difficile riuscire a descrivere nove mesi di avventura: il volo in aereo per me è stato simile a un tunnel spazio-temporale, una sorta di macchina del tempo. Il primo shock non è stato quello culturale, ma quello termico: da +20°C a -15°C passano esattamente 35°C di differenza e per un animale ben adattato a climi tropico-equatoriali quale io sono è stata una dura realtà. Fanie, la ragazza con cui devo lavorare il primo periodo, mi preleva all'aeroporto e viaggiamo per altre due ore nel buio, schivando mastodontici cervi in mezzo alla strada. Alle due della mattina, nel bel mezzo di una bufera di neve, Fanie proclama che siamo quasi arrivate, mancano solo venti minuti, ma bisogna farli a piedi, perché c'è troppa neve e anche il 4x4 rischia di piantarsi. È esattamente quello che volevo sentirmi dire... Non riporto i pensieri che ho avuto durante gli interminabili venti minuti, ma dopo una giornata lunga 31h conquisto finalmente il mio sacco a pelo e non sogno nemmeno, perché sono troppo stanca.

La mattina seguente lo spettacolo che mi si presenta inaugura in modo diverso l'avventura che comincia: una splendida valle intagliata tra le colline, coperta di neve, ai piedi delle Rockies. Il campo è costituito da un gruppo di casette in legno ("... avevo una casetta piccolina in Canada...") nascoste nella foresta. Do-

po una settimana intensiva di istruzioni da seguire, corso di guida con fuoristrada su neve e ghiaccio, posti da controllare, cose da fare, ferrei consigli sull'utilizzo della bomboletta "anti-orso" (!) Fanie torna in Quebec e mi abbandona in mezzo ai monti.

Questo è stato l'inizio dei nove mesi più belli della mia vita. Dopo 15 giorni arriva un altro gruppo di ricerca: condivido la cucina del campo con altre 6 persone che studiano i *ground squirrels*, sorta di buffe mini-marmotte: 7 persone in tutta la valle, 5 diversi paesi di provenienza, 10km dal primo telefono, 35 dal primo centro abitato. Il campo è un hotel 5 stelle: l'acqua non manca perché si scalda la neve sciolta e ci si lava in una scatola di plastica, rivivendo il bagno che facevano forse le nostre nonne nelle tinozze... anche se la versione moderna esige la scatola Rubbermaid. Inoltre al campo c'è pure l'elettricità. Trascorro le mie giornate con i mufloni, arrivo da loro prima delle 8.00 e parto quando fa buio. Osservo tutto, riconosco ogni individuo, comincio anche a parlare con loro, monto e smonto la bilancia, imparo a capire quando sono in allerta e dunque quando può esserci nelle vicinanze qualcosa di grande, grosso, puzzolente e pericoloso (a scelta: orso nero, grizzly, lupo e puma); corro su e giù per le montagne, a seconda dei loro desideri, inciampo (e rotolo) nella neve, raccolgo quintali di campioni fecali (non avete neanche idea di quanti dati si possono ottenere dalla "cacca"!! Puro "oro nero", altro che petrolio!). Dopo due settimane ho acquisito una tale abilità a smontare e montare le catene da neve che potrei aggiungere nel mio cv che ho lavorato ai box Ferrari durante il Gran Premio, so dove la macchina può andare e dove invece si impianterà (e dunque dovrò spalare ore per togliermi dai guai!), e ben presto imparo a mettere i piedi sul ghiaccio sicuro quando attraverso lo Sheep River, altrimenti finisco a mollo. Mi illudo che a metà maggio sia primavera e invece rimango bloccata nella foresta per mezza giornata da una tempesta di neve; vedo lo scorrere tranquillo del tempo, senza ansia, senza traffico, senza caos.

A fine maggio lo scenario cambia. Arriva Marco, il prof., con i due ragazzi con i quali lavorerò durante l'estate a Ram Mountain, 300km a nord di Calgary, 2200m di quota. Al nostro arrivo ci sono ancora quasi due metri di neve (siamo al 31 maggio!) e l'elicottero non può atterrare vicino alle *cabins*, perciò per una settimana abbiamo trasportato materiale (comprese 21 taniche d'acqua da 25 litri ciascuna) trascinandolo per un chilometro nella neve. Il campo è più modesto che a Sheep River: due baracche di 12mq, una adibita a cucina e l'altra provvista di due letti a castello. Non c'è luce e l'unica fonte idrica è costituita da neve o pioggia; il piccolo frigo va a gas e il telefono per le emergenze è collegato a una batteria per auto attaccata a un pannello solare. Abitiamo al limite della linea degli alberi, a 80 km dalla civiltà; sembra un'area persa nell'oblio di uomini e dei e pare completamente di-

sabitata, se i sentieri accennati nella neve non rivelassero la presenza di altri “vicini di casa”...

La vita a Ram Mountain è più dura. Non c'è acqua potabile, né luce elettrica. Siamo da soli in mezzo alle montagne. Si arriva al campo dopo aver guidato per un'ora e mezza su una “gravel road” piuttosto malmessa, all'inizio della quale un cartello riporta “*No services provided beyond this point; please, avoid travel*”... sembra di entrare dalla porta principale dell'inferno! Arrivati al km 49 della strada si parcheggia il camion nel bosco e si prendono i *quads*, sorta di autoscontri su quattro ruote, con i quali si percorrono 5 km in salita, nel bosco. Abbandonati anche i *quads* si procede a piedi, ancora solo trenta minuti, ma ormai si è quasi a destinazione. Si scende in città (forse 1000 anime) una volta ogni 10-15 giorni per farsi una doccia calda, lavare la biancheria e fare la spesa. Ogni mattina a turno, ci si sveglia tra le 4,30 e le 5,15 e si fa la guardia alla trappola dove catturiamo i mufloni.

La cattura e la *trap* meritano qualche nota. La trappola è un'arena di circa 7m di diametro dove gli animali entrano attirati dal sale. La porta a battente è tenuta sollevata da un paletto collegato a un filo che arriva fino alla *bunkhouse*, dove a turno, disteso sul *trapbed*, qualcuno controlla chi entra o esce dalla trappola. Silenzio, respiri profondi... il filo entra lentamente dalla finestra e al momento opportuno... SLAM! La corda viene tirata, il paletto cade, la porta si chiude e i “muffli” sono in trappola! Il giorno comincia; già il cigolio acuto della finestra che si apre inizia a stratonare i dormienti dai propri sogni come una lenta tortura: imbacuccati e intabarrati ci trasciniamo alla trappola: se c'è il sole siamo come zombies alle prime luci dell'alba; in tutti gli altri casi sembriamo semplicemente zombies con un gran mal di stomaco! Ogni volta che entro nella *trap* bardata di guanti e stivali mi sento molto un combattente dell'antica Roma che affronta l'arena dei leoni. Il gioco è quello di prendere per le corna un animale alla volta, placarlo, incappucciarlo, legargli le zampe e trascinarlo fuori dalla trappola dove viene misurato e pesato prima di essere rilasciato. Di solito ai mufloni questa prassi non piace. Dunque quando va di lusso scalciano un po' e poi si calmano; normalmente ti fanno fare un po' di rodeo durante il quale il “must” è “non mollare la presa per niente al mondo!” e, nei casi peggiori, cominciano a saltare o a trascinarti intorno (a quel punto tu, normalmente, sei già caduto a terra!). Qualche volta i maschi più spavaldi caricano e ti guardano di traverso mentre il sudore freddo comincia a imperlarti la fronte. Infatti un maschio adulto si aggira tra i 90 e i 140 kg di “tenerezza”; le corna possono facilmente arrivare a un metro di lunghezza e la base raggiunge i 40 cm. Ora: come vi sentireste se un esemplare di cotanta potenza (e altrettanta bellezza, ma in quel momento alla bellezza proprio non pensate!) decidesse che non

ha voglia di partecipare al gioco delle catture e cominciasse a dare segni di irrequietezza? Credetemi, a quel punto quelli in trappola siete voi e l'impulso di avvicinarsi alla porta e far accomodare le “pecorelle” fuori senza molti convenevoli è davvero forte.

Anyway... se la finestra di qualche riga fa non cigola alle 5,30 della mattina, ci si alza verso le 7, si fa colazione e si parte per trascorrere la giornata a osservare i diversi gruppi di individui. Si può camminare per ore. La roccia è tagliente e il vento spazza la desolata povertà dei pendii aridi e ripidi. A ovest, dopo un mare verde e crespo di fitta foresta, la maestosa catena delle Rocky Mountains; a est la vastità dell'orizzonte dove le colline degradano in un ventaglio di verde-viola-azzurro-blu-grigio fino a sfumare nella pianura.

Come descrivere questa esperienza?... vediamo di procedere con ordine. La parte tecnica è presto risolta: ore e ore di osservazione di *bighorn* e capre selvatiche, cattura, misurazione e marcatura degli individui, prelievi di sangue, *radiotracking*, raccolta di erba e campioni fecali, notti sul microscopio a contare larve di nematodi o a riportare i dati, raccolta e misurazione di animali morti, cercando di individuare le cause del decesso.

Tuttavia la parte più importante è stata il contorno, nelle sue mille sfumature. C'è la parte “pratica”: la vita ristretta in spazi coperti minimi, che richiede di creare un equilibrio armonioso con chi si lavora... una, due, cinque lingue, cinque culture diverse con cui trovare un contatto; c'è la trappola da fissare, la neve da spazzare se non ci si vuole sprofondare fino alla vita, c'è da accendere il fuoco (evviva abbiamo i fiammiferi!), spaccare la legna, fare provvista d'acqua da un temporaneo ruscello di neve sciolta, confezionare maschere e collari per le bestie, farsi la doccia sotto le stelle quando il termometro segna -3°C, riparare il tetto che fa acqua, smontare e riparare un generatore, costruire e risistemare il sentiero per i *quads* se non si vuole finire giù per la china e via di questo passo, in una moltitudine di diverse attività alla David Crockett.

E poi c'è la scoperta, il contatto con gli animali e con la natura che ci circonda. L'emozione e la tensione dell'incontro con un'enorme femmina di grizzly e i suoi due cuccioli, il fischio acuto della marmotta sorpresa sul sentiero, la lotta continua (e persa in partenza!) con Willy, lo scoiattolo che abita fuori dalla cucina e che pretende di appropriarsi delle mele contate o della carta igienica, l'aurora boreale, il cielo sventrato da una tempesta di fulmini, la gioia infantile di tenere tra le braccia un agnello, la pericolosa ipnosi dello sguardo del puma, una notte sotto una coperta di stelle, tremanti, vicino al fuoco.

Per trovare gli animali e osservarli si sta fuori tutto il giorno: il sole, la pioggia, il vento, la neve accompagnano lo scricchiolio della roccia sotto il peso degli scarponi. Si parte la mattina con lo zaino pronto a

ogni evenienza: fame, sete, freddo, corde, coltello, bomboletta anti-orso, materiale vario, pronto soccorso e altre mille piccole cose. Si vedono albe spettacolari e tramonti mozzafiato. Tutto questo significa condividere la giornata con te stesso, con i tuoi pensieri, con le tue incertezze; significa avere paura e sentire la propria fragilità, ma significa anche sentire in modo prepotente la vita che scorre dentro e attorno a te. È un'emozione forte, continua, ogni giorno ricca e diversa. Sono spettatrice e parte dell'incredibile evento che si ripete quotidiano da millenni: lo scorrere della vita. Descrivere questa sensazione è difficile: si rischia di essere banali. Quello che posso dire è che per nove mesi mi sono svegliata contenta, serena, entusiasta e ogni sera mi sono addormentata felice, cosciente della grande fortuna che possedevo nel vivere questa avventura. Mi sono dimenticata dell'ansia; ho sbucciato il superfluo offerto dalla nostra società e ho gustato il silenzio, i mille colori di un cielo senza smog e la meravigliosa sensazione di sentire i miei amici vicino a me, sentirmi a casa a 12.000 km di distanza.

Questa è stata la mia esperienza "all'estero". Un estero che alla fine si fa casa perché viene vissuto a pieni polmoni ed entra a far parte di te.

Un'esperienza che adesso continuerà per altri due anni, poiché da "ultimo mozzo" ho acquisito lo status e un permesso di soggiorno come "studente". Ho un progetto tutto mio al quale lavorare e continuerò a correre su e giù per le montagne in cerca delle mie pecore, realizzando quel desiderio forte di poter fare ricerca, quel sogno di bambino di "studiare gli animali". Mentre scrivo la luce tremola delle candele allunga le ombre e riempie l'aria di profumo. Oggi ho gioito nell'osservare i nove, microscopici, agnelli giocare, rotolarsi, succhiare il latte, rincorrersi, cadere e infine crollare spossati al fianco delle madri. Un altro giorno è trascorso fra queste montagne; è ora di chiudere la zip del sacco a pelo mugugnando tra me un "grazie" per questo sogno che si materializza giorno dopo giorno. Vado a letto con due maglie, altrimenti mi sveglio battendo i denti (lo so che ai 40C all'ombra mi state invidiando!), ma vi vorrei dedicare il bellissimo tramonto che ha dipinto il cielo questa sera. Se avete un sogno, vi prego, continuate a crederci... qualche volta i desideri diventano realtà!

Chiarastella Feder
(matr. 1994, Scienze Naturali)

SETTE MESI A GRENOBLE

... Ecco alcune brevi considerazioni riguardanti i sette mesi trascorsi a Grenoble, unici e indimenticabili. Con la speranza che qualcun'altra possa partire, per ritornare "ricaricata" ed entusiasta, come lo sono io, a tre giorni dal mio rientro.

Dedicato a Jean-Michel Asselin, l'alpinista francese che in maggio, per la quarta volta, ha cercato di raggiungere la cima dell'Everest, senza riuscirci. Ma che mi ha insegnato, allenandosi nella pausa pranzo per due mesi con *l'altitrainer* nel reparto di Medicina sportiva del CHU di Grenoble, a "crederci" e a "provarci": perché ognuno ha il suo Everest da conquistare...

Della città: grande quanto Pavia, Grenoble ha un centro "carino", costituito da una zona pedonale che comprende una ventina di piccole *rues* che si snodano a partire dalla *Grande Rue* centrale. La periferia, al contrario, è invivibile: grossi casermoni bianchi a sette o più piani sovrastano strade asfaltate sporchissime, delimitate da alti muri sui quali i ragazzi del quartiere (spesso algerini, tunisini o marocchini) disegnano graffiti provocanti.

Città internazionale, e *capitale des Alpes*, Grenoble è una città "a misura d'uomo", se la conosci: al mio arrivo mi insegnano da subito a riconoscere le zone e i quartieri da "evitare", la dislocazione dei diversi cinema, musei, teatri e chiese, i percorsi delle due linee di tram, del Drac e dell'Isère...

Del clima (e di qualche aneddoto a riguardo): abbracciata dalle montagne, Grenoble è freddissima d'inverno e caldissima in estate. Un servizio meteo "dipartimentale" (dell'Isère) è facilmente raggiungibile digitando un numero verde. Le previsioni sono affidabili e precise, ma spesso il personale è in sciopero: in questo caso mi "avventuro" in montagna affidandomi alle previsioni viste in TV...

Fine gennaio: sono a Autrans, nel Vercors. Assieme a mio fratello ho deciso di provare la pista che dal *Foyer de ski* porta a Méaudre. Ci sono 8°C, e la tramontana soffia a 70 km/h. Io arranco faticosamente, lo zaino in spalla. Davanti, mio fratello "taglia" l'aria. Presto ci arrendiamo: il vento prende velocità nella vallata che si "stringe", abbiamo le dita congelate, e non riusciamo a ventilare; vinti, ci togliamo gli sci e ci incamminiamo verso il Foyer, con un unico desiderio, quello di una tazza di tè bollente...

12 giugno: ho l'esame di fine anno. Nei giorni precedenti sono stata costretta a rimanere rinchiusa nel mio *meublé*: 20 mq. "moquettati" con un'unica finestra, rivolta verso sud. Fa già caldissimo e, soprattutto, non c'è un filo d'aria, se non quello "artificiale" prodotto dal ventilatore acquistato da Géant. L'esame si svolge in un'aula caldissima: siamo tutti sbracciati, smanicati, sbottonati, denudati... Durante le tre ore d'esame, sudiamo vistosamente, le dita si appiccicano sui fogli. Alla fine della prova, ci chiedono di leccare "in alto a destra" gli otto fogli di protocollo, laddove abbiamo segnato le nostre *coordonnées*. Impossibile: siamo disidratati e totalmente privi di saliva... le sorveglianti ci forniscono colla e nastro adesivo...

Dell'ospedale: il reparto di Medicina dello Sport è al terzo piano dell'Hôpital Sud, l'ospedale costruito nel

1968, in occasione dei Giochi Olimpici invernali.

Capisco subito che l'équipe medica con cui lavoro è eccezionale: Anne, la responsabile dell'*Unité*, un donnone dagli occhi azzurri e penetranti, è un'ex disci-sta della nazionale francese di sci; Eric, traumatologo, maratoneta e monitore di sci di fondo; Michel, responsabile dell'*Antenne pour la lutte contre le Dopage*", un ex mezzofondista; Bruno, specialista in medicina di alta montagna, guida e monitore di tennis.

La loro più grande passione è lo sport, vissuto in tutte le sue forme: sono ex atleti di alto livello, tuttora praticanti diverse discipline a livello amatoriale, e medici specialisti in medicina dello sport.

Con una mano tendono legamenti, alzano cosce fuori misura di rugbisti enormi, afferrano braccia, le extra-ruotano, le abducono, le elevano. Ricercano carenze e stati di sovrallenamento, stimano la composizione corporea, calcolano la soglia anaerobica e quelle ventilatorie, il massimo consumo di ossigeno e la cinetica dell'acido lattico...

All'inizio osservo, incredula. Quindi mi lancio nei *testing* di spalla e ginocchio, alzo sellini e avvito pedali, attivandomi nell'esecuzione delle prove da sforzo, supportata dalle tecniche Maggie, Jiji e Marie-Jo, con le quali nasce una bella amicizia.

Dei compagni di corso: esagerati!! Jean François vuole farmi provare il deltaplano, Frédéric l'arrampicata su ghiaccio, Lykke il golf, Emilie e Damien lo sci di fondo... Kader diventa campione francese di *haltérophilie*, Xavier si rompe il crociato esercitandosi con lo snowboard... tranquillamente, mi godo le piste di fondo di Autrans, la quiete del *Plateau du Sornin* e la freccia scura della *Chartreuse*.

Del cibo: in Savoia, il cibo è tipicamente a base di patate, formaggio e cipolle. A seconda della preparazione prende il nome di *Raclette*, *Tartiflette* o *Gratin Dauphinois*. Le "insalatone" sono sempre condite con *vinagrette*, *ail et ciboulette* e cosparse di Emmen-thal o di St. Marcellin fuso, *croutons* e noci.

Del ritorno: sono appena tornata e sento già di avere bisogno del sorriso accogliente di Anne, dell'incoraggiamento di Eric, delle telefonate di Emilie, di Maggie e di Jean François, della *flute à l'ancienne bien moulée* e della *Bastille*... nella valigia ho un libro di montagna, regalo di *fin de stage* da parte di tutto il personale ospedaliero, in occasione del *pot* di addio; nel cuore alcune frasi di Anne, Michel, Maggie; negli occhi, il monastero della *Grande Chartreuse* e i prati del Char-mant Som...

E quel che è straordinario, ho veramente voglia di diventare un buon medico sportivo, professionale come Anne, sensibile come Michel, competente come Eric... con loro ho stretto un patto: ci vedremo ad Atene nel 2004!

Chiara Zin
(matr. 1994, Medicina)

ZURIGO CHIAMA BASILEA

Se solo due anni fa qualcuno mi avesse detto che mi sarei ritrovata a Zurigo per un dottorato in Scienze dei Materiali, avrei negato con ostinazione che qualcosa del genere potesse accadere. Se poi mi avessero assicurato che a Basilea, non molto distante da lì, avrei rivisto Viviana, matricola di Matematica dell'anno successivo al mio, e Mara, una delle più agguerrite Decane del Nuovo, avrei riso a crepapelle. Invece sembra che il destino si sia divertito a riannodare le nostre strade in questa zona della Svizzera settentrionale ricca di montagne, di mucche, di cioccolata e di banche.

"Pronto? Ciao Viviana, sono Chiara."

"Hei, ciao! Ma allora sei in Svizzera? Dove stai? Come ti trovi? Che fai?"

"Con calma... Sono a Zurigo da qualche mese ormai e ho trovato posto in un appartamento vicino al centro, in un quartiere estremamente particolare, il Kreis Vier. Lo condivido con Laura, un'insegnante elementare di tedesco e con Giovanni, che ha studiato filosofia a Venezia e lavora per il Centro Italiano di Cultura."

"Noi qui a Basilea abitiamo all'ultimo piano di un palazzo in un bel quartiere non lontano dal centro. Peccato che non essendoci l'ascensore, ogni volta che devo fare il bucato mi devo fare cinque piani a piedi... Figurati quando dimentico le chiavi della cantina. Ma anche da voi a Zurigo non si usa avere la propria lavatrice in casa, ma si usa quella condominiale?"

"Sì proprio così, anche da noi ce n'è una in cantina e bisogna prenotare il proprio turno. Come si faceva in Collegio."

Pensa che il mio edificio appartiene ad una cooperativa..."

"Una cooperativa?"

"Sì, una *Wohngenossenschaft*. È costituita dagli abitanti dei diversi appartamenti che si riuniscono varie volte all'anno per deliberare e autogestirsi. Pensa che ogni mese dobbiamo pulire le scale del palazzo e gli spazi comuni: armati di aspirapolvere, straccio e spazzolone sembriamo un gruppo di acchiappafantasma. L'edificio mi piace molto; è un vecchio condominio ricoperto di rigogliosi rampicanti, con un mucchio di bici parcheggiate nell'ingresso, un vecchio scalone di legno cigolante, disegni di bambini appesi alle pareti dell'androne e scarpe raccolte fuori dalle porte..."

"Ma allora è un condominio alternativo!"

"Beh, hai ragione. Di per sé Zurigo è una città estremamente curata con una zona centrale ricca di palazzi nuovi e negozi particolarmente eleganti, strade pulitissime, costruzioni dalle facciate perfette e dai muri intonsi. Ma il Kreis Vier è proprio particolare, uno dei quartieri più vivaci, ricco di locali alternativi e abitato soprattutto da stranieri e anarchici."

“Invece che ne pensi della lingua? Capisci almeno un po’ lo svizzero tedesco? Io mi diverto un sacco a imparare questo loro dialetto, pensa che sto addirittura frequentando un corso.”

“Noooo! A me non piace affatto. Per me ha delle sonorità troppo aspre con troppe aspirate. Inoltre mi sembra così strano parlare una lingua che non viene scritta, che non ha una propria dignità letteraria. Avendo studiato il tedesco a scuola, lo svizzero di queste regioni a me sembra proprio una storpiatura della lingua madre: è praticamente privo di regole grammaticali... È stato difficile all’inizio capire che *Gruezi* equivale al nostro Ciao e non ad un insulto! Che buffi, poi, tutti questi strani modi di dire, come *Ahoi Zaeme* e *Gruezi Mittenand*, ciao a tutti, *Enguette*, buon appetito, *Merci Vielmal*, grazie mille...”

“E ti sei abituata a seguire tutte le loro regole? Anche voi avrete dei sacchi speciali nei quali siete obbligati a buttare la vostra spazzatura, no? Pensa che se usassi dei sacchi sbagliati oppure li lasciassi fuori dal portone il giorno sbagliato te li ritroveresti la sera sullo zerbino...”

“Ma come fanno a capire che è proprio la tua spazzatura?”

“A un amico è accaduto. Li aprono e cercano all’interno qualcosa che li riconduca a te... una ricevuta, una lettera. Domenica per di più nel mio palazzo non è permesso nemmeno passare l’aspirapolvere per non disturbare la quiete pubblica!”

“Comunque io qui mi trovo molto bene.”

“Anch’io. Per quanto riguarda la ricerca, il Laboratorio IBM di Rueschlikon è effettivamente all’avanguardia. Ho libero accesso a diversi strumenti di ultima generazione e l’ambiente, ricco di meeting, workshop e seminari è veramente stimolante.

Inoltre adoro la posizione di Zurigo, immersa nella natura: il lago, in cui facciamo grigliate e bagni notturni al ritorno dal lavoro, le montagne a pochi minuti da qui in cui ho fatto sci di fondo quest’inverno e ho cominciato ad arrampicare la scorsa domenica.”

Chiara Marchiori
(matr. 1995, Chimica)

BERLINALE

Volli, fortissimamente volli.

Sognavo Berlino prima ancora di conoscerla, quasi si trattasse di un paese esotico, lontana terra promessa di magia e mistero. Respirarla alcuni mesi è stata un’esperienza elettrizzante, perché Berlino è una città infinita, pulsante, versatile, geniale. Esserne parte è stato un po’ come sentirsi al centro della terra: Berlino non smette mai di stupirti, non è mai uguale a se stessa; ogni giorno ha un volto nuovo, al punto che cominci a ricordarla quando ancora non l’hai lasciata.

È stato amore a prima vista!

Certo, i primissimi tempi sono stati duri (l’avevo capito subito, di fronte all’aereo mingherlino sul quale mi hanno imbarcata, stile “Barbie e Ken Air”). All’inizio c’era un sacco di burocrazia da sbrigare (ma non eravamo nell’Europa unita?): iscriversi alla sanità (AOK), procurarsi i documenti attestanti la mia nuova residenza tedesca (meno male che non mi sono cercata casa da sola!!!), fare il visto alla polizia. Fortunatamente in pochi giorni avevo sbrigato tutto, alla modica cifra di qualche corsa a destra e a manca e di un po’ di nervoso dovuto al mio odio spasmodico per uffici e documenti.

Tutto il resto è stata gioia!

È iniziata la scoperta, instancabile, minuziosa, esaltante. Parevo davvero indiolata: me ne stavo in giro dalla mattina alla sera, e, anche se le prime settimane ero inevitabilmente sola, ero felice. Felice e libera. Lontana anni luce dalla noia pesante e grigia che ogni autunno la nebbia pavese si porta con sé.

Ovunque andassi c’era del nuovo, del mai visto, dell’ignoto. Ovunque energia, sin dalla festa che la cittadinanza aveva preparato in occasione del mio arrivo a Berlino (che carini!... beh, a essere sinceri il 3 ottobre in Germania è festa nazionale, a ricordo dell’avvenuta riunificazione politica, ma non mi pare il caso di perdersi in dettagli!).

Berlino dalle distanze enormi. Berlino che cambia sotto i tuoi occhi. Berlino cultura che respiri. Berlino metropoli, eppure a misura d’uomo. Berlino mille volti: la zona ultracommerciale, quelle residenziali, il settore chic e l’isola dei musei, il Sony Center, i mercatini delle pulci a Mitte, quelli arabi a Kreuzberg, strabordanti di stoffe, caldi di pani tipici appena sfornati, profumati di spezie che ti inebriano e ti fan credere di trovarti a Damasco o Baghdad. L’ultimo piano del KaDeWe, la Berliner Philharmonie, la Staatsoper, le Stabi (Staatsbibliothek, neue und alte), il Pergamon Museum. I ristoranti per tutti i gusti: coreani, giapponesi, francesi, indiani, thai, senegalesi, italiani, americani. E come se non bastasse, chioschi di *crêpes*, di *doner kebab*, di paninetti e quant’altro lì, a tentarti a ogni angolo. I pullman a due piani, come navicelle spaziali traboccanti turisti avidi di vedere; le *U-Bahn* e le *S-Bahn*, puntuali, ben tenute, frequenti. Care da far prendere un colpo, ma non per gli studenti. Eh già, perché Berlino è una città che ben s’adatta alle tasche degli universitari: mezzi di trasporto, musei, teatri, corsi, piscine. Tutto prevede prezzi ridotti (per davvero!). La Germania sì che pensa agli studenti squattrinati!

E ancora: Berlino e i mercatini di Natale, la gente che si riversa nelle piazze nonostante il gelo e mangia *bratwurstel* e beve birra. Luci colorate a sfidare il buio precoce dell’inverno del nord, Babbi Natale con piatti di spaghetti cinesi davanti a bancarelle straripanti dei prodotti dell’artigianato locale e *Gluehwine* a fiumi.

E le strade di Berlino, come un corso intensivo di architettura: Schinkel, Grassi, Jahn, Johnson, Gropius, Eisenman, Piano. Edifici indimenticabili che incarnano tutti gli stili e tutte le tendenze, a partire dalla piscina di Mitte che, dopo un'accurata selezione impianto per impianto, avevo eletto a mia abituale, ospitata in uno spettacolare palazzo del Bauhaus, completamente rifinito in vetro. Il *Reichstag*, *Under den Linden*, *Gendarmenmarkt*, *der Dom*, *Alexanderplatz (aufwiedersehen)*, il grande asparago.

Berlino est e ovest: due mondi, e le cicatrici ben visibili, scioccanti, che ancora la città porta a ricordo di quella amputazione, inevitabile e oltraggiosa.

Berlino luoghi, ma anche persone. Tutte quelle che ho incontrato nei mesi di espatrio. Gente di tutte le origini, ognuno con storie e percorsi diversi alle spalle, ognuno con una grande voglia di mettersi in gioco, di aprirsi, di fare.

Anzitutto gli autoctoni, naturalmente portati al silenzio e alla riservatezza, ma capaci di ospitalità infinita e di disponibilità disarmante. I Tedeschi non sono come siamo abituati ad immaginarceli. È vero, sono poco inclini a far il primo passo, ma ero io l'intrusa e stava a me dimostrare che avevo tanta voglia di interagire. Di più: tacciati di rigidità e scarsa fantasia, i Tedeschi sono capaci di guizzi creativi, di audacia inaudita. Nelle piscine non olimpioniche, per esempio, nuotano senza corsie, ognuno come gli pare, rischiando scontri frontali in nome dell'anarchia (roba che se ti metti a fare il dorso sei spacciato!).

Non solo Tedeschi, comunque, a popolare i miei mesi germanici, né solo Europei figli dell'Erasmus: a Berlino trovi davvero il mondo, ovunque. La stessa porta di casa mia era un confine di demarcazione invisibile ai più: fuori la Germania, dentro Utopia, luogo non luogo i cui abitanti avevano tacitamente convenuto di fare del tedesco l'esperanta lingua universale. Alla *Haus neun* mi aspettavo di incontrare adoni slanciati e imponenti, dai capelli biondissimi e dagli occhi di ghiaccio. Ben presto ho scoperto che del gruppo ero io a possedere i tratti più fac-simile tedeschi. Gli altri somigliavano piuttosto al piccolo Calimero: c'era chi veniva dal Marocco, chi dal Libano, dalla Siria, dalla Bulgaria (una colonia intera), dalla Romania, dal Senegal, dal Camerun.

Tutto il mondo sotto lo stesso tetto. E questo mondo è stata la mia famiglia berlinese. La cucina era teatro dei nostri ritrovi ridaioli; ogni occasione era buona per far festa: abbiamo organizzato diverse cene etniche e feste danzanti come pazzi in delirio. Giocavamo a carte con spasso e partecipazione, come se si trattasse di gare mondiali.

Anche con loro all'inizio non è stato semplice (accidenti a me che non ho riaperto la grammatica prima di partire!). Eppure non ricordo abbattimento o afflizione, neppure nei miei primi maldestri tentativi di in-

teragire, momenti apocalittici in cui mi sentivo la figlia ripudiata di Fantozzi (chiedevo padelle e mi venivano gentilmente offerti cuscini, avevo bisogno delle tende e venivo accompagnata in un negozio di accessori per il giardino... ma che cavolo avevo detto?). Eravamo tutti nella stessa barca, ogni volta che mi scusavo del mio *deutsch* penoso mi veniva risposto: «non ti preoccupare. Ci siamo passati tutti. All'inizio è davvero difficile». Questa oggettiva difficoltà ha reso più intense le prime gioie della comunicazione possibile. Sembravo una pazza (e mi chiamavano così, la *Schwesterina matta*) girando per la cucina e ripetendo all'infinito: «*Naechste Station Zoologischer Garten. Aussteigen bitte. Zurueck bleiben bitte*» (frase che una voce automatica ripeteva all'infinito sulle *S-Bahn*. Beata me!)

E poi i professori con i quali ho avuto modo di discutere della mia tesi; gli altri studenti di letteratura antica; Frau Asland, immensa matrona responsabile della biblioteca in *Ehrehnbergerstrasse*. Le responsabili della mensa, convinte che fossi polacca, che mi avevano preso in simpatia perché chiedevo sempre porzioni abbondanti (sono alta e devo mangiare! dicevo continuamente). Gente, tanta gente. Conversazioni infinite cominciate con un pretesto qualsiasi. Inviti che piovevano inaspettatamente e che, ancor più inaspettatamente, non lasciavo cadere.

A Berlino ho scoperto la solidarietà, che è poi una stretta di mano. La disponibilità che ti mette a tuo agio, che ti invoglia a riuscirci, che ti fa sentire capita. Ho scoperto che a volte la forma non conta, che un certo tipo di orgoglio è figlio della stupidità; che bisogna saper chiedere aiuto, perché è sciocco pensare di potercela fare da soli.

Lontana da casa ho riscoperto gli affetti che sono la mia casa, persone che mi accompagnano ovunque, che sono parte dell'Eli senza fissa dimora.

Avrei tanto altro da dire, perché ogni giorno è rimasto impresso forte dentro di me, ma rischerei di annoiarvi con ricordi minuscoli da nonna in pensione. Partire per l'Erasmus è stata sicuramente una delle idee più geniali che io abbia mai avuto. Ho vissuto mesi privilegiati di indagine, novità, forza. Mesi precari, perché sin dall'inizio sapevo che la mia esperienza era destinata a concludersi, eppure, o forse proprio per questo, stabili come non lo sono mai stati.

Elisa Pagliaroli
(matr. 1997, *Lettere*)

LIPSIA: LA CITTÀ DI BACH, GOETHE, LEIBNIZ, BRATWURST E CRAUTI

Perché una Nuovina al quinto anno di Medicina decide di lasciare la gioiosa e ridente-nebbiosa Pavia per recarsi in una fredda città dell'ex DDR come Leipzig?

Forse era meglio la Spagna?!... Sole, mare, spiagge... Tutto è cominciato tre estati fa quando mia sorella, da buona ex-decana, mi ha convinto a fare domanda per una borsa di studio del Collegio per Heidelberg. Dopo la divertente estate ho deciso di continuare il difficile studio del tedesco per poter così accedere a una borsa di studio Erasmus.

La Germania tuttavia, come mai nessuno penserebbe, non offre solo crauti, patate e birra.

Cercherò dunque di descrivere agli occhi di un'italiana ciò che più mi ha stupito durante i miei dodici mesi tedeschi. Leipzig all'inizio mi ha spaventato come meta: avevo non pochi pregiudizi su questa città dell'ex Germania dell'Est. Temevo la freddezza della gente e la staticità della città. Germania dell'Est: molte persone che ho conosciuto hanno vissuto un momento terribile della loro vita durante gli anni del Comunismo, ma molti la rimpiangono. Durante la mia permanenza ho visto il film "Goodbye Lenin" che tratta dei cambiamenti dopo la caduta del muro, mettendo in risalto in modo scherzoso le varie sfumature della vita di tutti i giorni nella Berlino Est prima e dopo il *Wende* (che tradotto letteralmente significa "la svolta"). Dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale, Leipzig è stata ricostruita molto velocemente e questo processo di rinnovamento è tuttora in corso. Gli edifici sono molto contrastanti: accanto a bei palazzi con facciate decorate e soffitti di stucco se ne alternano altri che sono parallelepipedi di cemento. La città emblema di questa continua trasformazione è sicuramente Berlino che sembra ancora un cantiere in continua ricostruzione (la zona di Potsdamer Platz, per esempio). Leipzig si trova in una posizione del tutto ottimale al centro d'Europa. Ho approfittato dunque di questa occasione per visitare molte città interessanti: Praga, Berlino, Dresden, Copenhagen, Lubeca, Amburgo, Weimar... La storia della città è molto affascinante e presenta monumenti del tutto singolari. Il più particolare e imponente è il *Volkerschlachtdenkmal* (Monumento per la battaglia dei popoli): un'enorme montagna di porfido alta 90 metri che ricorda la vittoria ottenuta dalla coalizione russo-prussiana contro Napoleone nel 1813. Il nome della città è legato a personaggi importanti: Leibnitz nacque qui, Bach insegnò nella scuola di musica Thomasschule, Goethe fu studente a Leipzig, Schiller compose il *Don Carlos*...

La mia esperienza a Leipzig non è cominciata con serenità. Mi sono dovuta imbattere nella rigida burocrazia tedesca. Documenti, documenti... e documenti... Però tutto funziona alla perfezione... fin troppa! I tram arrivano in anticipo e non potete neppure immaginare quanti ne abbia persi. A complicare la situazione, la mia conoscenza di base della lingua mi ha dato non pochi problemi nelle prime settimane. A Leipzig, inoltre, parlano un dialetto difficile e barbaro: il

Sassone. Nonostante il primo problematico impatto con la lingua e il gelido inverno (-30!) sono riuscita a integrarmi pienamente nella vita studentesca della città. L'Università di Leipzig è stata fondata nel 1409 ed è la seconda più antica della Germania, dopo Heidelberg. La Facoltà di Medicina in Germania è strutturata in modo molto diverso rispetto all'Italia: si è orientati verso la pratica e i particolari teorici troppo specifici sono considerati superflui. Lo studio della Medicina qui è organizzato con cinque anni di lezioni ed esami e un anno di pratica (medicina interna, chirurgia e un reparto a scelta). Durante i sei anni bisogna affrontare ben quattro esami di stato. Per ogni esame sono previsti soltanto due tentativi, falliti i quali è necessario abbandonare definitivamente lo studio della Medicina. Anche i singoli esami possono essere provati solo due volte nella stessa Università e poi si deve tentare l'esame in un'Università diversa. Conosco un amico che così ha girato tutta la Germania... In Italia lo studio è soprattutto teorico e io, all'inizio, nella pratica in ospedale ero del tutto impacciata. Il momento più tragico è stato in chirurgia: mi sono ritrovata in sala operatoria a dover partecipare come assistente a un intervento. Provate a immaginare una piccola studentessa straniera con degli strani ferri in mano circondata da tre medici giganti. Istanti come bisturi! Mi hanno prontamente fornito di uno sgabello per raggiungere il tavolo operatorio e via si comincia a lottare contro un possibile svenimento!

La vita degli studenti è molto rilassata e il divertimento qui a Leipzig è assicurato. Un quartiere intero della città, il *Südvorstadt*, è abitato per la maggior parte da studenti. Tutti vivono in WG: *wohngemeinschaft*-alloggi condivisi. La mia WG era internazionale: una ragazza tedesca e una norvegese, entrambe studentesse di Medicina. Per abituarci a vivere nell'appartamento ho dovuto accettare che studente tedesco fa rima con caos assoluto e party tutte le sere... Le feste negli appartamenti sono affollatissime e bizzarre: l'invito è sempre aperto a tutti e il passa parola funziona benissimo tra studenti. Le feste in maschera non sono soltanto organizzate nel periodo di carnevale, ma continuano per tutto l'anno. Il punto di ritrovo durante la giornata è sicuramente la mensa universitaria, dove mi sono sempre recata per parlare con gli amici. La cosa che più mi ha sorpreso è l'atteggiamento aperto degli studenti: ho conosciuto tantissime persone molto disponibili e curiose nei confronti degli stranieri mentre avevo sempre ritenuto che i tedeschi fossero molto più freddi e chiusi. La città è molto viva e offre tantissime opportunità sia culturali sia di divertimento. Leipzig vanta numerosi teatri, l'Opera ed un'enorme sala da concerti, la *Gewandhaus*. Inoltre, le occasioni per assaporare le follie dell'arte moderna sono numerose. Durante l'estate le vie della città si riempiono di tavolini e durante le calde serate estive

sono affollatissime. Nei pressi di Leipzig vi sono anche due laghi artificiali che durante il fine settimana si trasformano in una meta affollatissima. Sembra di essere a Rimini se non fosse per il fatto che la metà delle persone sono rigorosamente nude. La cosa non mi ha più di tanto stupito dato che anche nei numerosi parchi della città vi sono molti nudisti. Immaginate i nudisti al parco della Vernavola... paese che vai abitudini che trovi!

Maria Laura Dagna
(matr. 1998, Medicina)

A POITIERS, ON...

Poitiers, circa il 10 Maggio dell'anno in corso, mi accovaccio sul davanzale della mia finestra, mi affaccio e *dans la rue* tutto tranquillo, neo mamme che spingono le loro carrozzine, il classico automobilista giornaliero che fa inversione a U, l'entrata del parco di Blossac, unico parco cittadino, sulla quale sventolano festose le sei piccole bandiere della Repubblica Francese, gonfiate e agitate dalle bizzarre correnti atlantiche. Infine il caro vecchio bus 2A che emana i suoi gas tossici tanto malefici quanto repentini nel venir a torturare le mie povere narici sporte da un tetto del terzo piano.

Già, tutto regolare, posso iniziare il mio rito mensile. Le dita tremano mentre accarezzano e iniziano con solennità a sfogliare il "Poitiers Magazine": il giornale dell'urbe (che in realtà di romano non ha pressoché nulla). Poche pagine conquistate con insistenza e ansietà presso gli uffici comunali, ove spesso invitano la famelica richiedente a ritornare, non sapendo della tremenda fitta al cuore che quest'annuncio le causa... Ebbene questo giornale tanto bramato riveste un'importanza notevole nella vita di uno straniero: lì, tra articoli e fotografie, calendari delle attività della *ville* e rubriche, viene riflessa tutta questa piccola e fenomenale città. Ma soprattutto tra queste righe viene riflesso il poitevino, carico di angustie sulla bassa temperatura dell'acqua nella piscina comunale, o i suoi timori per *les petits enfants* del tal quartiere che non dispongono dell'adeguata segnaletica all'uscita della scuola... E, ovviamente, il comune risponde a parole e con i fatti!

Poitiers, piccola città dai tratti eccezionali. Già, perché, come ben affermava un *affiche* apposto all'ingresso di un cantiere per l'ampliamento di un edificio scolastico nel centro cittadino "La regione Poitou-Charentes persegue la crescita della sua gioventù"! E infatti la città ha il suo epicentro economico e culturale nell'Università, una delle più antiche di Francia, che vanta personaggi illustri nei suoi albi e detiene come fiore all'occhiello la facoltà di diritto. Sebbene *il faut noter* che il livello culturale universitario lasci alquanto a desiderare... insomma *la grandeur* francese

doveva pur far acqua da qualche parte! Ciò però non scoraggia i moltissimi studenti, soprattutto stranieri, che si riversano nelle sue aule ogni anno, non solo europei, per lo più legati al progetto Erasmus, ma provenienti da tutte le parti del mondo: Australia, America del Sud, Asia.

Così Poitiers oscilla tra un ricco e animato mondo giovanile multietnico e una certa provincialità che la rende assolutamente a misura d'uomo.

Lassù mi son ritrovata a camminare una fredda domenica di Gennaio, disorientata da un impianto urbanistico che nulla ha a che vedere con l'abituale cardo e decumano e ancora un po' frastornata per i distacchi e la fatica della partenza. È strano all'inizio poggiare le proprie scarpe su un terreno ancora completamente ignoto con il pensiero di doversi gustare l'ebbrezza del nuovo: era certo che ben presto vie e palazzi avrebbero assunto un'aria deliziosamente familiare e forse un po' meno affascinante.

Di fatto ho vissuto tutto l'iter tortuoso di chi espatria, che ti porta dal sentirti "straniera tra le straniere genti" ad essere un po' più di casa.

La prima grande lezione la ricevetti quella famosa domenica: durante la mia passeggiata infatti si mise a piovere e quindi, con fierezza, decisi di utilizzare il mio ultimo acquisto pre-partenza. E già una smorfia sorniona a contorcere le mie labbra per l'astuzia della mia ragione, che per una volta (a dir il vero prima ed unica) era stata previdente. Ebbene mi son bastati pochi minuti per rendermi conto de *la lourde faute* commessa: il vero poitevino non usa ombrelli, lui preferisce l'umidiccio sui vestiti... Epilogo: chiusi l'ombrello con un sospiro desolato. Mi toccava l'acquetta e, nonostante lo smacco, reputai migliore un raffreddore che tradire il grido di bandiera del debutto: spirito d'adattamento!

Così, insomma, è tutto un po' cominciato, con grandi mal di testa serali per i continui sforzi linguistici, per l'attenzione iper ricettiva cui mi sottoponevo e soprattutto per la fatica di esprimermi. In effetti, se avessi aperto una grammatica di francese almeno una volta durante il mio soggiorno, forse le cose sarebbero state più semplici! Ma invece no, molto meglio imparare la scrittura delle parole leggendo i cartelli pubblicitari o orecchiare parole pronunciate dal vicino sull'autobus cercando poi malamente di ripeterle.

Beh, ovviamente seguivo anche un corso. Bizzarro che, a dispetto del mio davvero parco francese montpellierino, mi abbiano messo nel primo livello del corso avanzato. E così, dopo neanche una settimana, eccomi inchiodata alla scrivania per un giorno e mezzo a comporre una descrizione. Un giorno e mezzo. Risultato di produzione: una pagina e mezzo!

In effetti all'epoca non era ancora tempo di *faire la fête*. Anche quella è stata una lenta conquista, ma ammetto che poi l'attesa è stata ampiamente ripagata. Alle feste

sempre un po' dal tocco casereccio, si aggiungevano diversi festival che coinvolgevano per lo più la cittadinanza. Ad esempio il festival degli appartamenti: nel quartiere oltre il fiume ogni abitante aveva aperto la sua dimora proponendo chi di bere tè indiani, chi di vedere filmati, chi di ammirare mostre fotografiche... Oppure la *fête du monde*: ancora una volta per la strada era stato allestito un palco e diverse associazioni vi proponevano piccoli spettacoli con apprendiste ballerine del ventre o ritmi africani sostenuti da neo percussionisti dalla pelle bianca e, da ultimo, miriadi di bancarelle con cucine esotiche. E poi ancora le serate cortometraggi o gli appuntamenti al conservatorio con il vizio tutto poitevino di portarti fino all'alba.

Sarà, ma per noi italiani, campani, friulani, sardi e qualche romano pure, ops non vorrei omettere l'unica lombarda del gruppo, Poitiers era davvero eccezionale. Non solo nei vari festival sia di matrice locale che nazionale, ma anche per altre istituzioni, in primis e soprattutto la mediateca François Mitterand.

Locus amoenus.

Libri, cd, dvd, videocassette da prendere in prestito e da utilizzare in loco, con tanto di salottino preposto alla lettura. Era forse un caso che le persone venissero a cercarmi prima alla mediateca che a casa mia, stupendosi e a volte irritandosi pure se non mi ci trovavano?

Insomma se fossi poetessa scriverei un'ode alla Mediateca.

E ovviamente in questo crogiuolo di attività, piccoli impegni, affari domestici si son instaurati moltissimi rapporti, più con stranieri che con i francesi, in effetti un po' impenetrabili, ed è stato davvero con le miriadi di persone incontrate e con gli innumerevoli momenti condivisi che è emerso un tratto comune di quella che lassù veniva chiamata "comunità Erasmus": la voglia di scoprire e conoscere, l'entusiasmo della convivialità, un senso di ospitalità e solidarietà non comune, e di certo anche frutto dell'essere un po' tutti lontani da casa. Ma è stato davvero bello far per un po' parte di questo e contribuirvi. E oggi, sentendomi ancora un po' spaesata nel tornare nei miei luoghi, con ritmi e tempi ormai perduti, faccio fatica a immaginarmi distesa al parco a parlottare in francese con colombiani e spagnoli, o in bicicletta diretta al campus, o ancora ai crocicchi delle strade di Poitiers a salutare lo sconosciuto incontrato con cui ti trattiene a chiacchierare più tempo, rendendoti conto, solo giunta a casa, che a furia di incontri hai impiegato due ore e mezza ad attraversare la città (tempo ordinario 15 minuti).

Mi chiedo se davvero è stato. A volte mi sembra già così lontano, eppure quando penso ai mesi prossimi e, nell'incertezza generale, sento l'energia e l'entusiasmo per ciò che sarà, allora Poitiers ritorna reale, di una realtà che nel bene e nel male ho vissuto fino in fondo.

Forse *la ville qui bouge beaucoup* mi ha davvero trasmesso il suo spirito, almeno speriamo...

Sara Pagliaroli
(matr. 1999, Filosofia)

STRASBURGO, LE CARREFOUR DE L'EUROPE...

Una leggera inquietudine all'arrivo in una città straniera che dovrà accogliermi per nove mesi; curiosità e frenesia di iniziare subito, e intensamente, la vita dello studente Erasmus. Un attimo, prego: prosaiche questioni logistiche e l'incalzante burocrazia francese frenano immediatamente il mio ingenuo entusiasmo. La ricerca dell'alloggio, file interminabili per la compilazione di innumerevoli moduli, la richiesta del permesso di soggiorno (ebbene sì, nella tanto sventolata Europa unita passare più di tre mesi nel Paese accanto senza aver richiesto la preziosa tesserina equivale a essere considerato un clandestino!), l'iscrizione all'Università: anche una gran pazienza e un certo senso della responsabilità devono far parte della dotazione dello studente Erasmus.

Ma eccola, la città: sulle rive dell'Ill, affluente del Reno, e nel cuore dell'Europa, Strasburgo mi appare presto una città ideale, non solo da visitare, ma da vivere. L'architettura alsaziana, già nord-europea, mi fa impazzire: strette le une accanto alle altre, le case medievali dalla facciata colorata e incappucciate da altissimi tetti appuntiti incorniciano le viuzze del centro storico, che si estende attorno alla famosa Cattedrale, superbo trionfo del gotico. Avendo la fortuna di non essere una semplice turista, posso non solo attardarmi in *promenades* sfaccendate nei quartieri più graziosi e godere di vedute pittoresche dalla cima dell'unica torre della Cattedrale, ma contemporaneamente approfondire ogni giorno la conoscenza della città. E scopro che Strasburgo racchiude elementi che altrove stridebbero in palese contrasto e che qui invece sono accostati armoniosamente: tram fantascientifici, comodi e spaziosi, coperti da una calotta panoramica di vetro, sfrecciano con naturalezza per le antiche vie del centro, attraversano ponti e collegano rapidamente i vari punti della città; *le bateau-mouche* che pigramente trasporta i turisti nel tour della città arriva fino al quartiere dell'Orangerie, dove passa esattamente in mezzo agli edifici che ospitano le istituzioni europee. Il Parlamento Europeo ha la forma di un anfiteatro ed è interamente ricoperto di vetrate, che riflettono l'acqua dell'Ill e il capriccioso cielo alsaziano; accanto ad esso troneggiano il Consiglio d'Europa e il Palazzo dei Diritti dell'Uomo. Edifici futuristici e bandiere dei vari Stati che sventolano solennemente fanno forse dimenticare le appuntite dimore medievali del centro... sembra quasi di essere in un'altra città.

Strasburgo rifugge dalle definizioni: certo non è una tipica città francese e sono molti a considerarla di appartenenza spirituale tedesca. Il confine con la Germania si trova a 2 km dal centro: basta attraversare il *Pont de l'Europe* per trovarsi a Kehl, cittadina tedesca. E tedesca Strasburgo lo è stata davvero in diversi momenti della sua storia, fino alla definitiva riappropriazione francese durante la Prima Guerra Mondiale. Ma non dimentichiamo che la città è anche capoluogo dell'Alsazia, la più piccola e la più florida regione francese; gli alsaziani si sentono pienamente francesi, non c'è dubbio: anche qui il computer è *l'ordinateur* ed il mouse *la souris*; anche qui scioperi e manifestazioni vivaci all'ordine del giorno marciano l'orgoglio dell'essere francesi. Eppure la collocazione geografica e le vicende storiche hanno reso la regione particolare per alcuni aspetti: il dialetto alsaziano è un curioso *mélange* di tedesco e francese, la gastronomia locale comprende sostanziosi piatti a base di carne e crauti, dai nomi come *choucroute*, *baeckehoffe*, *kugelhopf*. Gli alsaziani, mi hanno detto, sono ancora molto attaccati alle loro tradizioni e coscienti della propria particolarità.

Ma allora come ho vissuto in questa città francese, alsaziana, dalle influenze tedesche e dalla vocazione europea?

Come in una città universitaria dall'atmosfera cosmopolita. Già, perché Strasburgo conta quasi cinquantamila studenti, divisi in tre poli universitari, e gli stranieri sono circa il 20%. E così, dopo nove mesi, mi rendo conto di aver conosciuto molti più studenti tedeschi, spagnoli, inglesi, rumeni, africani e asiatici che francesi!

Gli studenti alsaziani all'inizio mi sono apparsi poco propensi alla socializzazione immediata, quasi a conferma del cliché dell'alsaziano chiuso e taciturno, benché simpatico e leale una volta superata la diffidenza iniziale.

Ed è dunque con ragazzi di tutto il mondo che ho affrontato la vita universitaria. Una volta sbrigate le formalità iniziali, tutte le porte sono aperte per lo studente di Strasburgo, che pullula di cinema, teatri, impianti sportivi, musei; e per giunta, pur trovandosi nella città francese più cara dopo Parigi, lo studente munito della propria *carte culture* ha diritto a tariffe ben più vantaggiose di quelle italiane per approfittare di innumerevoli occasioni di cultura e divertimento (basterà dire che per gli studenti tutti i musei della città sono gratuiti!). Ogni dipartimento dell'Università ha una propria biblioteca, ma per ogni esigenza particolare, per leggere riviste pubblicate il giorno prima o per compiere sofisticate ricerche bibliografiche ci si può sempre recare in *Place de la République* dove, tra l'edificio della Prefettura e quello del Teatro Nazionale, si trova la BNU, la Biblioteca Nazionale, la seconda di Francia.

Gli studenti francesi hanno il pallino delle associazioni studentesche: le chiamano *amicales* e ce n'è per tutti i gusti: c'è un'associazione di studenti per ogni facoltà e ho pure trovato un'associazione che si occupa dell'accoglienza e dell'inserimento degli studenti Erasmus e più in generale stranieri: tra un corso universitario e l'altro ci si trova una o due volte la settimana per chiacchierare, organizzare feste, cineforum, dibattiti, gite. Inutile precisare che si tratta di occasioni preziose per conoscere altri giovani e creare legami. Come in ogni città, agli studenti di Strasburgo piace *faire la fête*, uscire e divertirsi e con i numerosi locali, *brasseries*, *bistrots* della città, le occasioni non mancano: i locali di Strasburgo sono spesso minuscoli e sempre fumosissimi (ed è vero che quasi tutti gli studenti francesi, ragazzi e ragazze, sono fumatori incalliti), in inverno ne sono più volte uscita semi-intossicata; ma anche nello spazio più angusto, ad esempio tra i tavoli di un battello trasformato in locale notturno, i ragazzi ballano, esprimendo infine quel calore che durante la giornata è nascosto. I locali chiudono presto, ma la festa può continuare fino alle 5 del mattino in qualche appartamento di studenti. E si scopre così che negli altissimi tetti delle case alsaziane possono starci due, tre piani di appartamenti, che vengono regolarmente affittati a universitari, dato che l'ascensore non esiste in queste vecchie case e i gradini di legno sono ripidi e infiniti. Ma vale la pena di affrontare la fatica delle scale per trovarsi in rustiche mansarde, spesso trasandate e dallo scricchiolante pavimento in legno in cui il caos regna gioioso e da cui si ammira la vista sui cortiletti interni fioriti.

Quand'è periodo di esami però i locali si svuotano e si va a dormire presto: il sistema universitario francese è parzialmente diverso dal nostro e ci sono solo due o tre intense sessioni di esami all'anno, ciascuna delle quali dura circa tre settimane. Conviene essere diligenti se non si vuole rischiare (anche all'Università!) di essere bocciati nella media finale e dover quindi ripetere l'anno!

Cosa rimane dopo questi nove mesi? Un'esperienza incredibilmente intensa, certo non tutta rosea; ma chissà perché nel bilancio finale tendono a risaltare soprattutto i ricordi positivi, i legami che forse continueranno e l'arricchimento personale che un anno di studio e di vita all'estero regala.

Maria Anna Vologni
(matr. 1999, Filosofia)

SANTIAGO DI COMPOSTELA, ERASMUS

1000 parole per raccontare un Erasmus. Impresa ardua. Difficile descrivere il voluminoso carico d'esperienze, ancora più complicato trasmetterne le emozioni. Parti conoscendo solo quello che ti lasci alle spalle,

con la consapevolezza che dovrai fare tutto da solo. Arrivi in un mondo tutto diverso per lingua, cultura e clima. Devi trovarti una casa, organizzarti gli impegni giornalieri (che aumentano incredibilmente), sistemare gli impicci burocratici con l'università, capire e farti capire. All'inizio la nostalgia pesa molto, ma il vuoto si colma conoscendo nuova gente e adattandosi a un nuovo ritmo di vita.

Ho passato cinque mesi a Santiago de Compostela, il centro vivo della Galizia. Presto ho imparato a seguire lezioni in galego e a prendere appunti in castigliano, dal momento che in questa regione della Spagna ci sono due idiomi ufficiali. Ho capito che esistono conflitti politici, qual è stato l'impatto sulla popolazione della catastrofe del Prestige, perché in alcune piazze ci sono ancora le statue di Franco. Allo stesso modo ho vissuto la *movida española*; le uscite con studenti provenienti da altri stati mi hanno permesso di scoprire alcune curiosità sulla Germania, sul Belgio, sul Cile, così come su varie regioni d'Italia. Mi sono resa conto che alcuni idiomi esprimono meglio certi concetti che altri: una canzone in spagnolo non mi ha mai commosso quanto un canto gale. Ho viaggiato in compagnia di nuovi amici e con loro ho affrontato i piccoli problemi di ogni giorno. Ho ricevuto, ho condiviso, ho dato. So come prendono il caffè Ilaria e Francesca, riconosceri senza esitazione il passo di Caroline, sorrido pensando alla curiosità di Cristiano e alla frenesia dei gesti di Ramon.

Erasmus non è solo imparare una lingua, dare esami o assaggiare la cucina tipica. Non è quante volte apri l'ombrello quando esci. È aprirti alla multiculturalità, scambiare opinioni con gente di un'altra nazione; scoprire il diverso, conoscerlo e apprezzarlo. È sentirti per un po' cittadino del mondo attraverso la chiave di una lingua "*compartida*". Per me è anche scoprire la poesia di una terra oceanica come la Galizia, non sentire la fatica di percorrere ogni giorno le salite impervie di Santiago bagnata da una pioggia incessante. È perfino pesare la valigia per assicurarsi che te la accettino in aeroporto (perché, chissà come mai, al ritorno hai il doppio del bagaglio dell'andata...). È la dolcezza di lacrime che si sciolgono in un abbraccio agli amici prima di entrare nel taxi, un abbraccio fortissimo che cerca di afferrare tutto quello che può portarsi con sé di quei ragazzi che abitano troppo lontano per poterli rivedere. Erasmus è mettersi alla prova ogni giorno, imparare ad affrontare le difficoltà con determinazione, è imparare a trovare sicurezza in un sorriso. Erasmus è saper cogliere il flusso di stimoli che questa esperienza offre. Soprattutto la consiglio a tutti gli studenti che vogliono dare una svolta alla loro vita, perché quando torni a casa dopo tanti mesi ti accorgi che non sei semplicemente cambiato, ma realmente cresciuto.

Claudia Arisi
(matr. 2001, Scienze Politiche)

TRA NEBBIA E ZANZARE Un anno accademico al Collegio Nuovo

Per quasi un anno lascio il freddo nordico alle mie spalle e vado nel paese, "dove fioriscono i limoni", così come Goethe ha definito l'Italia. Italia, il paese conosciuto in tutto il mondo come il paese sempre felice, sempre solare e... sicuramente uno dei paesi dove si mangia meglio.

Con la speranza che queste non siano solo voci di corridoio, sono arrivata nell'ottobre 2002 in Italia, a Pavia, al Collegio Nuovo. "Vai a Pavia?" mi ha chiesto prima una ragazza italiana a Mainz. "C'è la nebbia in inverno e le zanzare in estate."

A dire il vero, avevo un po' paura di entrare per un anno in un "convento". Ma, alla fine, un anno al Collegio Nuovo significava per me, dopo aver vissuto due anni in un appartamento da sola, NON fare la spesa, NON cucinare, NON pagare la bolletta di internet e NON pulire troppo – un lavoro che *adoro* molto fare...

E significava anche aprire la porta e parlare subito italiano, vivere in una comunità di ragazze di tutta Italia, incontrare persone interessanti, fare amicizie e avere una palestra così vicina che la scusa "Ma la palestra è così lontana!" non contava più. Così, la voglia di muovermi ritornava finalmente anche a me (una cosa importante, visto che in Collegio si mangia non un piatto unico ma il primo, secondo, formaggi e dolce – e questo addirittura due volte al giorno).

Anche se parlavo un po' d'italiano, mi accorgevo già al primo pranzo in Collegio, che era davvero solo *un po'*. Qui sentivo tanti accenti d'Italia, – prima conoscevo solo l'accento milanese del mio insegnante dell'Università – con una velocità di parlare enorme, che mi lasciava tacere con rispetto. Ma adesso, credendo di capire quasi tutto, non mi appare più così veloce. Anche se c'erano questi problemi iniziali, ho trovato sempre ragazze molto disponibili ad aiutarmi, sia a spiegarmi come funzionavano il telefono e la lavatrice, sia a spiegarmi la grammatica e le preposizioni italiane, sia a trasportarmi da qualche parte con la macchina. Sono molto contenta di aver fatto parte delle alunne del Collegio Nuovo per quest'anno accademico. Ho approfittato molto dei vari eventi che mi ha offerto il Collegio, per esempio andare allo stupendo teatro Fraschini, seguire diverse conferenze, conoscere tante persone interessanti e godermi le feste, come quella delle matricole e soprattutto la meravigliosa festa di marzo di quest'anno.

Alla bellissima Università di Pavia potevo seguire vari corsi, di letteratura e linguistica sia tedesca che italiana, entrambe materie che studio da due anni all'Università di Mainz in Germania. E durante le lezioni d'italiano, quando mi girava la testa a causa dell'orrendo accento del professore, guardavo il soffitto e le splen-

dide aule dove però i banchi sono così scomodi che addormentarsi è impossibile. Almeno durante le lezioni di letteratura tedesca ero la star per un po' di tempo, mentre leggevo un testo ad alta voce.

Ho anche dato alcuni esami – qualcosa di nuovo per me, perché in Germania quasi tutti gli esami sono scritti e non orali. Per questo sono entrata più che nervosa nell'aula dove si svolgeva il primo esame, ma alla fine ho scoperto che non era così difficile come mi era sembrato all'inizio e tutto è finito bene. Soprattutto la ricchissima biblioteca dell'Università mi ha impressionato tanto.

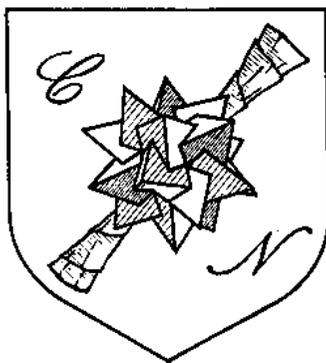
Pavia come città mi piace molto. È tranquilla, ma se si cerca un po' di movimento, basta andare a Milano per un giorno per poi ritornare volentieri alla tranquillità e lentezza di Pavia. E anche la città di Pavia ha qualcosa da offrire. Così ho visitato le mostre in Castello,

le chiese antiche, i collegi storici e ho partecipato a una bellissima visita alla Certosa di Pavia.

L'anno accademico per me è finito. Porto nel mio cuore il caldo, le amicizie che ho trovato qui in Collegio, le risate che abbiamo fatto e tutte le belle esperienze che ho potuto fare quest'anno. Ringrazio molto il Nuovo, la Rettrice e tutti quelli che lavorano qui e soprattutto le ragazze che mi hanno accompagnata, aiutata e reso il mio soggiorno in Italia indimenticabile. Torno a casa, al freddo nordico, con le valigie piene, con più di duemila foto, con la ricetta della crostata in tasca, con un italiano almeno comprensibile, con il corpo pieno di punture di zanzare, e con la speranza di ritornare presto in Italia – con un occhio piangendo e l'altro ridendo.

Anna Soergel

(scambio con l'Università di Mainz, 2003, Lettere)



COMPITO IN CLASSE DI MATEMATICA

Bella giornata di sole. Dalle finestre socchiuse dei corridoi arriva aria già troppo calda della primavera appena iniziata. Entro in III B. Sui banchi distanziati i fogli protocollo risaltano come tante macchie bianche incorniciate da astucci, pupazzetti e innocui testi di storia dell'arte o inglese: compito in classe di matematica. I ragazzi mi danno occhiate con aria rassegnata: "È difficile, prof?". Probabilmente è una delle ultime verifiche di matematica per molti di loro: tra un paio di mesi avranno l'esame di Stato e poi via dalle disequazioni fratte, dalle formule di bisezione e dal teorema di Lagrange....

Distribuisco le fotocopie del testo "No. Non è difficile, però leggete bene le richieste dei problemi".

Lancio un'occhiata ai bravi, tre o quattro di loro. Mi sembra di cogliere un'ombra di tensione o di preoccupazione sul loro viso. Scorro rapidamente i sei problemi di calcolo differenziale sull'originale del testo che ho in mano. Chiedo troppo? Avevo impiegato parecchio tempo a formulare questa prova, quasi conclusiva del lavoro del quadrimestre, e alla fine ero soddisfatta di come era riuscita: i quesiti, che presupponevano ovviamente la conoscenza del significato di alcuni teoremi, erano abbastanza articolati, le difficoltà graduate, i calcoli, non lunghi né complicati, potevano essere svolti più o meno rapidamente a seconda del costruito matematico scelto, fatto questo indicativo del livello di comprensione e di padronanza raggiunto dall'alunno. Rosy, con gli occhioni neri sgranati, alunna vivace e bravina in matematica, dall'ultimo banco candidamente sorridendo, insorge: "Prof, non potremmo rimandare questa verifica?". Dall'altra parte dell'aula, Matteo, lunghi capelli ricciuti, incalza: "Non è che abbiamo avuto tanto tempo per prepararci..."

Rivedo come in un lampo i quattro anni trascorsi nell'insegnamento della matematica e della fisica a questi diciannove ragazzi. Da quando mi sembravano poco più che bimbettini in quinta ginnasio: i maschi non portavano ancora i capelli lunghi e le femmine non avevano ancora optato per il look-scopri-ombelico-ed-elastico-delle-mutande da indossare con qualunque tempo. Alessandro, rappresentante di classe e pertanto investito del ruolo di guida organizzativo-spirituale della classe nello stabilire i turni delle interrogazioni e nel trattare con i professori, con il suo solito bel garbo mi dice: "Vede, alcuni di noi oggi hanno anche l'interrogazione di storia e altri il recupero della verifica d'inglese. Inoltre ieri pomeriggio non abbiamo avuto molto tempo per studiare matematica perché abbiamo dovuto assistere a una conferenza di latino."

Ieri pomeriggio??? Ecco, lo so come fanno: aspettano l'ultimo momento. Un ultimo momento che per la matematica sembra sempre destinato ad arrivare come un soffio, quando non c'è più abbastanza tempo per riflettere, meditare sulle cose magari anche un po' studiate e anche un po' capite...

E il problema non è loro, degli studenti, ma del tempo che contrariamente alla legge einsteiniana, non si dilata affatto. Un tempo degli adolescenti simile a uno scatolone pieno zeppo, gonfio da scoppiare, ricolmo di nozioni da imparare (poiché, si o.k., la mattina si va a scuola), di relazioni da gestire via telefono, via sms, via Internet, di attività in palestra, magari anche a livello agonistico, di corsi pomeridiani di inglese, spagnolo, informatica, di ore di volontariato, di sacrosante uscite a teatro, al cinema, ai convegni organizzati dalla scuola, di uscite con gli amici (almeno il sabato sera, no?)... Penso che oltre a essere un docente di matematica sono anche un educatore. Mi lancio in una paternale sull'inevitabilità delle prove della vita, sulla necessità di rispettare le scadenze, sull'efficacia di una buona organizzazione dello studio. Non raccolgo occhiate di simpatia. Concludo dicendo: "Su, ora lavorate seriamente. Alle 12.10 si consegna.". Mentre ritorno alla cattedra vedo Emanuele, intento a scrivere il proprio nome e cognome, data e classe, viso arrossato, testa affondata nel foglio e debito formativo in matematica l'anno scorso, che sbuffa. Si ricorderà tutte le ipotesi del teorema di Rolle? Saprà calcolare almeno le derivate? Nell'aula si fa silenzio. Si sente solo qualche ticchettio delle calcolatrici, assolutamente inutili per questo compito, ma fedeli oggetti di conforto per gli studenti. Il sole primaverile filtra attraverso le tapparelle semi-abbassate; c'è aria ferma stamattina.

Dopo aver firmato il registro lascio andare lo sguardo sulle teste chine degli alunni. Ho rimpianto, a volte, di non insegnare materie naturalmente più apprezzate da questi studenti di liceo classico, come letteratura italiana o storia, io che adoro la matematica e la fisica e che ho sentito da studente e da giovane ricercatore quella sorta di vertigine appagante nel trovare una risposta al dubbio di un calcolo o nel comprendere una legge fisica. Avranno provato o proveranno mai i miei studenti tale "brivido"? Ricordo quando due anni fa, in prima liceo, durante una lezione stavo introducendo l'argomento, per me affascinante, dei numeri complessi. Avevo chiesto loro: "Non sarebbe bello costruire una soluzione anche per le equazioni di secondo grado con discriminante negativo?" e poi per catturare meglio la loro attenzione: "Non sentite l'esigenza dell'esistenza di una tale simmetria?". Sguardi di compatimento, risatine soffocate e la solita Rosy

pronta a rispondermi: “Ma, prof, che esigenza vuole che sentiamo!?!”, suscitando una risata generale che, se tradiva da una parte una certa indifferenza e la noia per la nuova fatica di apprendimento che li aspettava, segnalava dall'altra quel senso di inadeguatezza che avevo già notato in altre occasioni.

I “tanto non siamo capaci” erano stati pronunciati più volte ora sottovoce, ora con determinata rassegnazione, di fronte ai passaggi più impegnativi di qualche costrutto matematico. Sono quasi convinta di non essere riuscita a convincerli del contrario eppure avevano anche imparato a rappresentare, sommare e moltiplicare i numeri complessi.... Improvvisamente avverto un'oscillazione della predella su cui cattedra e sedia appoggiano. I ragazzi alzano la testa: ci fissiamo a guardarci. Una seconda oscillazione. Andrea, Stefano e Michela dagli ultimi banchi scattano in piedi. “Prof, qui si è mosso il pavimento!”. Spalanco la porta dell'aula e in quell'istante si sente il suono della campanella ripetuto tre volte, come nelle prove di evacuazione. “Ragazzi, usciamo!”. Gli alunni con le espressioni un po' stranite, alcuni sicuramente con la testa ancora nei calcoli del compito in classe, si alzano e abbandonano l'aula, gli zaini, le giacche e i fogli bianchi protocollo riempiti a metà di grafici, numeri, di segni più e diviso. Percorriamo i corridoi e con gli studenti e i professori delle altre classi raggiungiamo il cortile all'aperto. I ragazzi di III B mi circondano. Hanno visi più distesi e maliziosamente ammiccanti. “Ma no, prof, proprio adesso che mi veniva il risultato!...”. Lo dicono per farmi sorridere e per prendermi un po' in giro... Mai scossa tellurica fu più gradita. Ed io penso che dovrò preparare un altro compito in classe.

*Laura Pavesi
(matr. 1980, Fisica)*

I MIEI PRIMI 15 ANNI (D'INSEGNAMENTO, BENINTESO)

Quella dell'insegnante è una delle poche, pochissime professioni in cui per circa metà della vita ci si trova a fare l'esatto opposto di ciò che si era fatto per il primo quarto di essa: da sei anni in avanti si è studenti, dopodiché, sino alla pensione, si passa dall'altra parte della barricata, facendo l'insegnante. La sensazione che si prova è quantomeno curiosa, e non è facile esprimerla; comunque ci proverò.

Quando, nel 1987, incominciai a insegnare (materie letterarie, latino e greco nel ginnasio, come tuttora), mi fissai tutta una serie di “principi”, che in parte avevo mutuato dai professori che avevo ammirato (ad esempio, per fermarmi ai tempi dell'Università, dai professori Gabba e Magnino), in parte derivavano dalla mia personalità. Sono perfettamente consapevole che di fronte a tanto ingenuo procedere, privo – co-

me si dice – degli indispensabili quadri di riferimento teorico, gli esperti di didattica (ultimamente un po' troppi, avvincenti come la loro proliferante terminologia) storcerebbero, e non poco, il naso. Io però resto convinta che nessuna teoria possa conferire la predisposizione all'insegnamento a chi non la possiede per natura: forse può offrire qualche strumento, ma non sono le setole del pennello che fanno il pittore. Qui però rischio di cacciarmi in discussioni infinite, in un ginepraio da cui è meglio allontanarsi subito... All'inizio della carriera ho potuto mettere in pratica tutte o la maggior parte di quelle regole ispiratrici di cui ero persuasa; col passare del tempo, benché – avendo sempre insegnato in licei classici – non pochi colleghi di altre scuole mi ripetessero che vivevo in una “realtà privilegiata”, molto di ciò in cui credevo è diventato sempre più difficilmente realizzabile, mentre anche tanti altri elementi “accessori” si trasformavano in senso negativo. Talora le difficoltà sono dipese dalle classi, talora dalle direttive dei presidi, talora da condizionamenti legati a problemi di numero e difesa dei posti di lavoro, e, più in generale, dall'evoluzione (o involuzione?) del mondo della scuola.

Dovrei a questo punto tentare di dar voce a qualcuno dei criteri ispiratori cui ho fatto riferimento, ma probabilmente così, fissati sulla carta o articolati in una formula, sembrerebbero da un lato fin troppo ovvi, dall'altro finirebbero per assumere una rigidità e una perentorietà da decalogo che di fatto non ho mai loro attribuito.

Mi limiterò perciò al principio generale, quello da cui facilmente si potrebbero far derivare tutti gli altri: mi riferisco a una forte esigenza di serietà nella mia professione, esigenza che comporta, fra l'altro, l'adozione di una ragionevole ed equilibrata severità. Vorrei precisare che si tratta di un impegno che ho preteso innanzitutto da me stessa: dalla preparazione delle lezioni (“Ma come, *devi ancora studiare?!?*” – si parafrasi: “Sei proprio di cocchio!” – commentavano spesso i miei, che non capivano come una lezione di italiano necessiti di una struttura, di scelte di impostazione, di accorgimenti, soprattutto per i ragazzi del biennio, per non risultare né ostica né banale, né noiosa, per riuscire efficace nel minor tempo possibile, adesso che le ore sono diventate di 50 minuti e attività di ogni genere ti sottraggono spazio) alla puntualità negli orari, all'attenzione per chi si trovava in difficoltà, in una continua riflessione su come migliorarmi (favorita in questo da una naturale tendenza all'insoddisfazione, così che il mio obiettivo è sempre un passo davanti a me, come la tartaruga rispetto ad Achille, nel famoso paradosso di Zenone), su come risolvere piccoli e grandi problemi, e così via dicendo.

Eppure mi trovo sempre più a pensare che nel perseguimento di questa che chiamo “serietà” si è abbastanza soli, e che se il risultato dei nostri sforzi è vali-

do, questo dipende in gran parte dalla fortuna: se una classe, o la maggior parte di essa, ti segue in un percorso di crescita – culturale e morale – è certamente anche perché sei riuscito a riscuoterne stima, fiducia, affetto, ma soprattutto perché quella classe ha una buona fisionomia, una sua onestà, una sua indipendenza di giudizio rispetto a modelli e scelte più facili. Cerco di spiegarmi: in certi momenti mi viene da credere che tutto intorno a noi mandi messaggi opposti a quello che si potrebbe riassumere nel motto *per aspera ad astra*. Non è, a ben vedere, sempre più il mondo dei furbi, delle scorciatoie, delle semplificazioni, del massimo vantaggio con il minimo sforzo? Se, come Ercole al bivio, gli studenti scelgono la via della virtù, credo che ciò dipenda in minima parte da noi, poiché le nostre forze sono decisamente sbilanciate rispetto a quelle della famiglia (e alcune vivono ogni insuccesso dei figli come un'offesa personale, vanificando i nostri sforzi per insegnare ai ragazzi ad accettare anche le difficoltà e gli esiti negativi: ne abbiamo vissuti tutti, e quelli scolastici non sono poi i più gravi), dei *mass media* e dello stesso sistema scolastico che attualmente (ma forse si stanno apportando dei correttivi) consente ai ragazzi, o forse persino suscita in loro la tentazione, di *ignorare* una o più materie, dal momento che possono cavarsela semplicemente con un “debito formativo”, debito che peraltro sono legittimati a non saldare mai. Per evitare che quella “una o più materie”, nell'era delle nuove tecnologie (del resto in quanto *strumenti*, del tutto compatibili anche con le discipline classiche) fossero proprio il latino e il greco, della cui valenza formativa sono profondamente persuasa, mi sono adoperata in questi anni per fornire quelle famose motivazioni allo studio delle lingue classiche, che dovrebbero indurre gli studenti a comprendere la necessità, ma anche lo scopo, di un impegno effettivamente oneroso: insomma, più semplicemente, ho cercato di trasmettere loro un po' della mia stessa passione. Ma non solo: l'esperienza e il buon senso, oltre che naturalmente le letture sulla didattica delle lingue classiche (perché, dopo quanto ho dichiarato sopra, non si creda che rifiuto l'aggiornamento) e il confronto con altri docenti (*in primis* mio marito, che, con le sue oltre sessanta pubblicazioni su riviste di filologia classica e italianistica merita, almeno in questo campo, di essere ascoltato) mi hanno consentito di sfrondare il superfluo (si ricordino le lunghe liste di eccezioni più che peregrine, o le indicazioni per tradurre dall'italiano in latino le frasi contenenti la locuzione “senza + infinito” etc.) e di valorizzare tutte le forme di studio analogico e ragionato, le componenti di “sfida” (per i più raffinati: *problem solving*) che alimentano la partecipazione, le curiosità legate alle etimologie, agli aneddoti, alla storia, alla cultura antica, perché le ore di latino e greco nel biennio non siano soltanto flessioni e paradigmi (in verità, per

quanto mi riguarda, non lo sono mai state neppure ai miei esordi, anche perché, nel mio piccolo e per quanto si può proporre in un biennio, ho sempre guardato al modello delle lezioni di grammatica greco-latina del mai abbastanza compianto professor Magnino, rigorose ma affascinanti, coinvolgenti, ricche di passione e di ironia, uno squarcio vivido – attraverso la lingua – sulla civiltà classica e sui suoi valori). Da qualche anno mi sembra di notare nei ragazzi un approccio più positivo, più curioso e attivo (con tanti cultori di etimologia e storia antica!) al latino e soprattutto al greco: e così a volte sono davvero fiera di questo risultato, altre mi domando se non sia soltanto l'effetto di un mio “ammorbidimento”, in omaggio ai tempi (persino nell'università, specie nelle piccole sedi, non è difficile riscontrare un consistente abbassamento delle prestazioni richieste agli studenti).

È una follia per definizione, l'insegnamento. Ed è anche una professione piena di rischi, forse non sino alla morte – come accadde a Socrate – ma certo tormentosa, che crea nel docente onesto e responsabile continui patemi d'animo: avrò valutato equamente il tale alunno, e avrò rispettato i rapporti relativi tra i vari alunni? Sarò stata troppo severa o, viceversa, eccessivamente indulgente (perché entrambi i comportamenti sono nocivi all'armonico sviluppo della personalità degli alunni)? Avrò saputo fare del mio lavoro non soltanto un “mestiere” ma – non dico una missione o un apostolato, come, per definizione disgustosamente retorica, si sente talvolta qualificare la professione dell'insegnante – un'attività maieutica di collaborazione con i giovani, alla scoperta delle loro qualità e inclinazioni, dei loro ideali proiettati nel futuro? Alcune donne, una volta diventate insegnanti, si trasformano in madri vicarie dei loro alunni, spesso con tutti i difetti delle madri naturali: sono troppo tenere – con grave danno, di cui in genere non si rendono conto, per i ragazzi – o eccessivamente severe (e in questo caso spesso scaricano sui “figli” le loro frustrazioni o ripetono l'educazione “spartana” impartita loro dai genitori). Ma l'insegnante di media severità si trova, per così dire, tra l'incudine (a) del preside che imputa al docente un'insufficiente elasticità; (b) della famiglia che la taccia di insensibilità nei confronti del suo “bambino o bambina”, e il martello della propria coscienza e dignità.

Si dice spesso che al giudice in tribunale sono affidate la vita e la morte dell'accusato, o, meno tragicamente, la sua libertà o detenzione: ebbene, non meno grave è la responsabilità dell'insegnante, che può determinare, con il suo comportamento professionale, lo sviluppo stesso della vita dei suoi alunni: non mi riferisco ai casi estremi di quei ragazzi che, a causa di un insuccesso scolastico, si tolgono la vita, ma soprattutto a quelli che, mal indirizzati dalla scuola, affrontano un percorso esistenziale inadeguato alle loro forze o capaci-

tà; o ancora, magari perché gli insegnanti (ovviamente insieme con i genitori) hanno concesso loro troppa libertà o licenza, si trovano poi invischiati in ambienti poco onesti o senz'altro criminali, che danneggiano, spesso irreversibilmente, la loro esistenza.

Talora, soprattutto quando, stanca morta (sia per l'attività di insegnamento in sé, sia per i numerosi incarichi aggiuntivi) mi sento dire per l'ennesima volta che *sono proprio fortunata a fare l'insegnante, con tutto il tempo libero che ho, anche se certo – si sa – con questo lavoro non ci si arricchisce*, mi capita di chiedermi se, potendo tornare indietro, rifarei l'insegnante: ebbene, spesso mi rispondo di sì.

Maria Carla Saccagno
(matr. 1981, Lettere)

BLIND DATE A BRUXELLES

Bruxelles, Parlamento Europeo, all'una. Che folla! Come faccio a riconoscerla in questa massa di francesi, tedeschi, guardie di sicurezza? Non l'ho mai vista, so il suo nome e che lavora qui. L'unica cosa che abbiamo in comune è di essere Nuovine, ma di secoli diversi. Ha detto al telefono che ha i capelli scuri ed è alta. Cosa vuol dire alto per me tedesca? Ma in questo garbuglio di gente che entra e esce non ho dubbi a riconoscere Cristina Castagnoli. Ci vediamo e subito iniziamo a chiacchierare. Durante il lunch, scopriamo temi comuni, naturalmente nell'ambito europeo, parliamo di persone che conosciamo tutte e due, ci scambiamo opinioni politiche. Quando ci lasciamo, sono molto felice perché so che posso contattarla se ne ho bisogno.

Bruxelles, Grand Place, la sera. La piazza, sebbene illuminata, sembra immensa, spopolata. Qualche gruppo si ferma nel freddo, ogni tanto si vedono persone singole. Almeno, questa volta, ho visto la foto della nuovina sul website che lei stessa ha creato, brava! Ha detto al telefono che ha i capelli scuri e non è tanto alta. Cosa vuol dire non tanto alto per me tedesca? Passa una signora con un mucchio di carta. È l'attrezzatura di una dottoranda? Ma poi viene dall'altra parte una ragazza e anche questa volta è chiaro: questa è Maria Chiara Gnocchi. E passiamo una bellissima serata – finché il bar marocchino chiude – a scambiare idee sulla sua ricerca in letteratura belga, sulla vita di Bruxelles, sui nostri mondi diversi, sull'esperienza in collegio in anni diversi. E quando la lascio, sento di nuovo che ho fatto bene a seguire il consiglio della retrtrice di contattare quegli indirizzi che mi aveva mandato via e-mail.

Sono qui a Bruxelles perché cambio, per la terza volta nella mia vita, il settore professionale, ma non l'azienda. Ho iniziato nelle relazioni pubbliche presso la Camera di Commercio e Industria di Francoforte e, nello

stesso tempo, mi sono occupata di agenzie di pr, pubblicità, case editrici etc. Dopo sei anni ho un mio reparto, tutto da gestire: tre centri in località diverse, che offrono servizi primari a imprenditori, businessman e gente che richiede corsi di formazione. Siccome i centri si trovano nei dintorni di Francoforte, risulterà anche il primo interlocutore della CCI per 2 prefetti, 23 sindaci e migliaia di imprese. Mi occupo dello sviluppo economico, spaziale, turistico della regione e riesco a conoscere tantissima gente. Soprattutto le visite presso le innumerevoli imprese, di media e piccola struttura, mi hanno fornito una buona visuale dell'economia. Sono proprio questi piccoli imprenditori, spesso anonimi e sconosciuti, alla base dell'economia; sono loro – e non i grandi di cui si vedono i manager in tv o sul giornale – che creano posti per giovani e impiegati, assumendosi una grande responsabilità per la società.

Ho trascorso sei anni di lunghe serate con politici comunali, tra incontri e conferenze. Sei anni in tre scrivanie e tre uffici diversi. Non sono tanto distanti, ma faccio molta strada ogni settimana. Mi sento libera come un agente di commercio, sono maestra della mia propria giornata, dei miei propri progetti. Ma visto che il mio capo mi aveva promesso il biglietto di ritorno, mi ha chiesto un giorno di passare al settore della formazione professionale. Siccome ha visto la mia reazione un po' spaventata – quello non era il mio reparto preferito – ha arricchito la sua offerta con un programma di introduzione e mi ha sedotto con un anno di tirocinio, in giro.

Bonn, la nascita di nuovi professioni. Passo sei mesi nel reparto di formazione professionale della nostra associazione nazionale delle CCI, prima a Bonn, poi a Berlino. Partecipo alla nascita di nuove professioni presso il Ministero di Formazione, situato sempre a Bonn, dove le CCI, le associazioni di imprenditori, negoziano con i sindacati e rappresentanti dei Laender tedeschi i contenuti delle singole professioni. Così i contenuti diventano curricula legislativi: ogni giovane che entra come apprendista in questa professione deve imparare gli stessi contenuti, da Amburgo fino a Monaco. Siamo noi CCI che esaminiamo se un'impresa è capace di garantire questo apprendistato e che organizziamo gli esami alla fine di ogni *apprenticeship*, dopo due o tre anni. Tocca ai Laender l'organizzazione dell'insegnamento della teoria per ogni professione, presso le loro scuole professionali. A parte l'educazione universitaria, il sistema duale è il più importante della formazione professionale: attraverso il quale ogni anno 900-1000 giovani iniziano la loro vita professionale. Anche se i tempi sono diventati più duri, il doppio sistema protegge bene contro la disoccupazione dei giovani.

Berlino, la politica nazionale. A Berlino mi immergo nella politica. Sono le ultime settimane prima delle elezioni nazionali e i partiti si sono impadroniti dei te-

mi di educazione e formazione. Lottiamo contro i desideri impertinenti dei sindacati, che vorrebbero ridurre le nostre competenze per assumere ancora più potere. È un periodo superinteressante. È anche una bella esperienza per me: per la prima volta nella mia vita collaboro con colleghi e assistenti che erano stati educati nel socialismo della Germania dell'Est. E mi hanno sorpreso con la loro volontà di lavoro, con la loro flessibilità e con la loro modestia. Ce ne vorrebbero tanti di questi esempi all'Ovest viziato!

Dortmund, il potere dei Laender. In Germania tocca ai Laender definire l'educazione a scuola. Perciò fanno parte del nostro sistema duale di formazione professionale: le scuole professionali insegnano la teoria per 10 ore alla settimana ai giovani; per il resto della settimana il giovane apprendista impara il lato pratico della sua professione presso l'impresa con cui ha un contratto di apprendistato. Perciò le CCI lavorano in stretta collaborazione con i Laender. Per tre settimane seguì il collega che organizza la politica delle CCI nella Renania-Westfalia. Incontro tanti organi e comitati e posso conoscerli con calma.

Norimberga, gli esami standardizzati. Gli esami delle CCI sono nazionali. Il loro principio segue il motto che chi insegna non esamina. Per un mese studio il nostro sistema di qualità per gli esami finali presso un'istituzione nazionale delle CCI, a Norimberga. Funziona come una casa editrice: l'esame viene fatto da gruppi di autori che lavorano nella professione per cui si tiene l'esame. Rappresentano le scuole professionali, le imprese, i sindacati. Ci sono diversi livelli di qualità, di discrezione, di referenza che impone la CCI casa editrice. I compiti devono riflettere i curricula legislativi e le leggi relative alla didattica, che richiedono di riflettere situazioni reali, sul lavoro. Imparo che redigere i compiti è un lavoro dettagliato e preciso. E che è faticoso dirigere dieci o più autori in conferenze che durano uno o due giorni.

Bruxelles, l'esperienza europea. Dopo tanto lavoro di redazione sono contenta dei tre mesi di politica europea. Sto con Eurochambres, l'associazione europea delle CCI. Mi richiedono subito di redigere programmi di educazione e di scambio di giovani, Leonardo e Socrate, dal punto di vista delle imprese. Che sfida, le contribuzioni dei singoli paesi, membri di Eurochambres, riflettono i sistemi diversi di educazione. Contengono termini che, pur se identici, vogliono dire cose diverse in paesi diversi. Sfrutto il periodo di Bruxelles andando al Parlamento, seguendo conferenze. Imparo che il tema di moda per le imprese è "*corporate social responsibility*". I grandi utilizzano da anni il loro impegno per lo sport, la società, l'ambiente naturale come argomento di pubblicità; le SME sopravvivono anche per le loro strette relazioni col loro ambito locale... Imparo la metodologia segreta dell'Unione Europea, che è quella di aumentare la sua influenza

sui piani dove attualmente non ha competenze legislative: con *benchmarking* tra le nazioni e il cosiddetto metodo della coordinazione aperta si può lanciare una competizione per la migliore prassi senza dover concepire una legge. Perciò i giuristi parlano di "*soft law*". Anche se a tanti incontri si vedono solo comunità nazionali, la città è internazionale. Capita che dalla casa al mio ufficio, incontro gente che parla in gruppo e sento tre o quattro lingue diverse. E Bruxelles è giovane, con tanti neolaureati che stanno iniziando la loro strada, con stagisti, con gente mobile. E perciò Bruxelles è il futuro, in ogni senso.

Brigitte Scheuerle
(scambio con l'Università di Mainz, 1983, Lettere)

LE RIFLESSIONI DI ... UNA VIVANDIERA

«Devo lasciarti piccolo» disse la vivandiera a Fabrizio «ma se devo essere sincera mi fai pena, e mi sei anche simpatico accidenti! Tu di guerra non ne sai proprio niente, e ti daranno una bella lezione, come è vero Dio!». «Va bene, non ne so niente», rispose Fabrizio «ma voglio combattere, e andrò laggiù, dove c'è il fumo!».

Così Stendhal, ne *La Certosa di Parma* descrive l'impeto romantico del sedicenne marchese del Dongo, ansioso di buttarsi nella mischia, sul campo di battaglia di Waterloo e gli infruttuosi tentativi della saggia Margot di temperare quel giovanile entusiasmo. E così mi rivedo a 19 anni mentre mi apprestavo a lasciare la valle, la casa, la famiglia, cioè il perimetro di tutti i miei affetti e delle mie sicurezze e riempivo un borsone verde di mille speranze, partendo, matricola di Medicina, per Pavia. «Va bene, non ne so niente», andavo dicendo a me stessa, «ma voglio combattere, e andrò laggiù, dove c'è il fumo!». A distanza di quasi vent'anni, rispondendo al gentile invito della nostra Rettrice, mi ritrovo nei panni della saggia vivandiera (certi ruoli l'anagrafe li affibbia con implacabile automatismo) a cercare di dire a chi è in procinto di partire per la stessa avventura, come evitare "*la bella lezione*" che una realtà spesso estranea alle aspettative impartisce a colpi di disincanto. Non vorrei mai però rischiare di frenare quello slancio verso un futuro di opportunità ed esperienze, che permette ai giovani di superare anche le inevitabili amarezze, trasformandole in pegno d'iniziazione alla vita adulta. Da buona e saggia "vivandiera" mi immagino (o mi auguro) di rivolgermi a una schiera di giovani idealiste, che attribuiscono allo studio una valenza etica; che considerano la laurea un'investitura e la professione medica, col suo carattere salvifico, una missione, per prepararsi degnamente alla quale può essere richiesto un impegno ai limiti del sacrificio. Ma l'esperienza mi dice che sugli scranni delle aule universitarie, in percentuale rappre-

sentativa della prosaicità dei tempi, siedono anche coloro che considerano l'esame come una pratica da sbrigare nel minor tempo e con la minima fatica, e la laurea un viatico burocratico alla professione e ai relativi benefici in termini di considerazione sociale e gratificazione economica. Costoro sono probabilmente uno specchio piuttosto fedele del mondo del lavoro, un'arena non troppo tenera con i sognatori, per cui, anche se non dovrei farlo (*corruptio optimi pessima!*), vi invito almeno a trarre dal loro esempio un insegnamento di concretezza: mantenendo salde le proprie fondamentali motivazioni ideali, occorre porsi un obiettivo preciso, aggiornarlo in corso d'opera a seconda delle esperienze e compatibilmente con le opportunità, perseguirlo con intelligenza, tenacia, impegno, eventualmente temperando un'assoluta correttezza morale, con quel pizzico di legittima malizia e di ponderata aggressività che l'asprezza della competizione giustifica.

Qualche delusione è, inevitabilmente, in agguato. Forse la più grande sarà la precoce consapevolezza che il corso di laurea non è inteso per essere un corso professionale e non ha lo scopo di insegnare un mestiere: tutt'al più può fornire il substrato culturale su cui costruire la propria professionalità. Anche se questa situazione è stata fortunatamente corretta rispetto a una decina di anni fa, dalla riforma delle Scuole di Specialità, il ciclo che lega formazione professionale-inserimento nel mondo del lavoro e pratica professionale configura la classica situazione del cane che si morde la coda. È difficile acquisire una vera competenza prima di aver effettivamente iniziato a lavorare. È chiaro che prima o poi si deve pagare il biglietto e salire sulla giostra: è meglio trovare la necessaria temerarietà quando la giovane età fa ancora da attenuante all'inevitabile inesperienza: una solida preparazione teorica sarà un buon trampolino per chi voglia spiccare il volo in relativa sicurezza. Tenete inoltre presente che negli ultimi anni la crescente specializzazione delle discipline mediche ha prodotto negativi effetti di parcellizzazione, cui si è cercato di porre rimedio incentivando almeno teoricamente un approccio più complessivo ai problemi di salute del paziente (la cosiddetta medicina olistica). Io stessa quotidianamente riscontro l'importanza della base generalistica che una lunga frequentazione della Clinica Medica fornisce alla mia attività specialistica. Ciò nonostante, cercate il più possibile di acquistare padronanza pratica di una tecnica specialistica o ultraspecialistica, diagnostica o terapeutica. Ciò accrescerà il vostro prestigio professionale, permettendovi di ritagliarvi un posto ben definito tra i colleghi, diventando un riferimento per quella specifica attività, e costituirà un formidabile biglietto da visita per l'inserimento nell'attuale Sistema Sanitario in cui gli Ospedali, trasformati in Aziende, sono particolar-

mente interessati a fornire prestazioni ad alto contenuto tecnico-specialistico che permettono di ottenere finanziamenti più consistenti, costituendo tra l'altro motivo di richiamo di pazienti da centri che non forniscono tali servizi.

Con questi pochi spunti congederei Fabrizio e i suoi colleghi maschi, lasciandoli alla loro corsa verso un futuro di gloria vera o solo ottimisticamente presunta. Ma che dire a tutte le ragazze che occuperanno la mia stanza in Collegio negli anni futuri e percorreranno i miei passi negli antichi emicicli della Facoltà di Medicina? Perché soprattutto o unicamente a loro, la biologia e alcuni millenni di storia e di condizionamenti sociali attribuiranno un secondo fronte di impegno, quello familiare, spesso più gravoso del primo. E se le consuetudini riguardo al ruolo femminile possono essere mutate, coloro che tra pochi anni avranno il dono di avere un figlio tra le braccia, leggeranno, nel suo sguardo di totale affidamento, delle imperiose richieste che l'amore materno, a dispetto di qualunque necessità professionale o di carriera, riterà ad ogni costo ineludibili. Inevitabile dunque il timore che anni di duro studio siano sacrificati sull'altare della vita familiare con la conseguente tendenza a procrastinare all'infinito il momento di scelte che appaiono inconciliabili. E quando finalmente il dado è tratto, nonostante tutti gli sforzi e i notevoli sacrifici, emerge la continua convivenza con il latente senso di colpa, tipicamente e quasi esclusivamente femminile, nei confronti della famiglia cui il lavoro sembra sottrarre comunque troppo tempo, comunque troppe energie. Medico cardiologo, coniugata, con due figlie, recita il mio curriculum, ponendo fin dall'inizio i termini di un rebus intricatissimo (un vero rompicapo se il marito è pure cardiologo e i nonni vivono a 100 km di distanza). Eppure tra le righe della mia tutt'altro che eccezionale biografia si può forse intravedere la traccia di una soluzione di questa antinomia apparentemente non ricomponibile. Una storia che è proceduta inizialmente attraverso difficili scelte di apparente sacrificio delle proprie aspirazioni di carriera. Mi domando, però, se le necessità di famiglia siano un handicap o un'opportunità quando ti inducono ad abbandonare l'araba fenice di un improbabile posto da ricercatore, che da *single* avresti coltivato, forse inutilmente, ancora per un decennio, inducendoti a iniziare con immediati positivi riscontri la carriera ospedaliera. E la necessità di ricomporre la famiglia è un handicap o un'opportunità se ti induce ad abbandonare il piccolo ospedale del paese natale, dove avresti volentieri iniziato e concluso la tua carriera, per trasferirti (riprendendo in mano i libri per sostenere nuovamente un concorso) in un grande centro cardiologico? È attraverso passi come questi che la nostra vita professionale è progredita anche in termini di carriera, modellandosi sulle esigenze di una fa-

miglia nascente e trasformando in virtuoso un circolo che appariva inevitabilmente vizioso: un meccanismo che dalle grandi scelte esistenziali può essere trasferito nella quotidianità, quando una vita familiare serena faccia da volano a una professione impegnativa. Nei fatti però, molto spesso, questa volontà tipicamente femminile di mediare tra esigenze apparentemente conflittuali, disperdendo le forze su due fronti e focalizzando l'attenzione sul conseguimento di obiettivi concreti in nome della convivenza tra lavoro e famiglia, rischia di sembrare l'ostacolo che preclude la realizzazione di più grandi imprese, bloccando in partenza l'anelito all'eccellenza: tutta l'esistenza può tingersi così di rimpianto per ciò che, sollevate da tanti e tali vincoli, avremmo potuto fare lasciando libero corso alle nostre capacità e concentrando le nostre energie.

“... qualcuno di questi infelici, non solo onesto ma buono per natura, una vera Provvidenza per la propria famiglia... che cosa ti va a combinare? Non trova pace per tutta la vita! Non lo calma né lo consola affatto il pensiero che egli ha assolto così pienamente ai propri doveri umani, al contrario si irrita pensando: «Ecco in che cosa ho sciupato l'intera mia vita, ecco ciò che mi ha legato mani e piedi, ecco ciò che mi ha impedito di scoprire la polvere! Se non fosse stato per questo, forse, a quest'ora avrei scoperto non solo la polvere, ma l'America, e non so cos'altro, ma sicuramente avrei scoperto qualcosa!»...” Con queste parole, la penna di Fedor Dostoevskij mi viene in soccorso per descrivere ciò che può accadere quando *“l'uomo comune intelligente”* che *“... ha immaginato di essere uomo geniale ed originalissimo... è completamente avvelenato interiormente dalla vanità frustrata”*, per aver mancato un risultato eccezionale che non sa definire, ostacolato da ugualmente indefinibili impedimenti. Immaginiamoci le conseguenze disastrose se proprio nella famiglia si dovesse individuare la zavorra alla base di tanta frustrazione! Ovviamente la persona comune *“limitata”* è, beata ignoranza, soddisfatta di se stessa e addirittura compiaciuta della propria pochezza. Il genio d'altra parte è votato da capacità eccezionali a un eccezionale destino. Tutti gli altri, donne e uomini meritevoli, perché dotati di intelligenza e volontà, non devono infliggersi il tormento di considerare mediocre una vita, o una carriera, per il solo fatto che non è straordinaria. Una singolare conferma la trovai qualche tempo fa, passeggiando per il chiostro verde di Santa Maria Novella, quando, assorta in tanta bellezza, posai il piede, e l'occhio, sulla lastra sepolcrale di un medico fiorentino di inizio ottocento che, cito a braccio, *“antepose alla vanità della fama l'umile mestiere d'esser utile”*. Sostando un attimo in preghiera, pensai che forse, in un mondo che spesso premia la fragorosa inconsistenza, l'elogio di questa silenziosa, schiva operosità possa segnare una traccia per chi voglia evitare qualunque

rimpianto, sostanziano di soddisfazioni non effimere il proprio futuro professionale e familiare.

Lucia Botticchio
(matr. 1985, Medicina)

SALTI MORTALI DI UNA FISIATRA

Eccovi il mio *“pezzo”*, sapeste quanto sofferto! Leggendo le dritte di Paola si sono alternati in me gli stati d'animo più svariati: nostalgia prima di tutto, sorrisi (molti), disperazione, a seconda di come stavo in quel momento, magari freneticamente impegnata sul lavoro e col pensiero *“Oh Dio, non ho ancora scritto niente per Nuovità!”*, oppure, subito dopo il lavoro, quasi senza soluzione di continuità, con un bambino appeso ai pantaloni e l'altro sottobraccio, le borse della spesa in una mano e lo zaino a tracolla, senza più nulla di umano, oppure ancora... basta, le mie situazioni tipiche sono, con alcune varianti, più o meno sempre di questo genere!

Tutta questa premessa deve poi essere condita con il senso di inadeguatezza che mi contraddistingue da sempre, della serie *“io non riuscirò mai a scrivere qualcosa di altrettanto bello e interessante”*, oppure *“Che cosa ho io da raccontare di anche lontanamente paragonabile a queste meravigliose esperienze?”*, come posso competere, ad esempio, con la Magda Arnaboldi, che è uno Scienziato, e le altre come lei? La risposta non c'è, non devo paragonarmi con gli altri, come mi hanno sempre inculcato i miei genitori, (di solito per potermi rifiutare dei permessi!), e così eccomi qua agli ultimi giorni a scrivere questo articolo in ritardo a causa di un insieme di questi motivi. Va beh, cominciamo dalle dritte della Rettrice: qualche ricordo di collegio. Presa dalla routine, mi sembra che il collegio sia esistito solo in un universo parallelo o addirittura solo immaginario; tuttavia, se riesco a calmarmi un attimo, chiudere gli occhi e concentrarmi... è lì. Presente, concreto, vivido, tangibile, e soprattutto parte integrante di me; non voglio diventare troppo sentimentale, ma per essere più chiara posso dire che, nella mia vita ormai anche discretamente lunga, non mi sono ancora mai fermata così a lungo in un altro posto. Il collegio è legato al periodo più bello della mia vita: l'Università tanto desiderata, la spensieratezza, la libertà, l'amore, la sensazione concreta di avere la mia vita da costruire tra le mani. Poi, ognuna di noi sa bene, ciascuna in modi diversi, cosa sia o sia stato il collegio, è inutile dilungarsi troppo; ma è stato bellissimo, a distanza di più di dieci anni dalla mia laurea, quando il mio bambino era ricoverato in Patologia Neonatale, trovare una dottoressa che esclama *“Ah, ma tu sei Yassamin!”*; anche lei era del Collegio Nuovo, ma in collegio non ci siamo neanche incrociate. Ho fatto Medicina in gran parte per idealismo (cosa che faceva francamente

sghignazzare il mio capo durante l'internato di laurea!), e non sono pentita, perché ho imparato soltanto e soprattutto *in itinere* che nella nostra professione questo è un ingrediente fondamentale; la scelta della Fisiatria è seguita invece, dopo tribolate meditazioni in cui ho coinvolto anche tutte le compagne di collegio più anziane che forse se lo ricorderanno, sia a vicende personali che a una scelta più ragionata dei futuri sbocchi.

Paola mi ha chiesto di parlare delle difficoltà degli inizi: in realtà, devo dire che gli inizi della professione sono sì difficili, come per tutti, ma che, paradossalmente, più vado avanti, più mi rendo conto che le difficoltà sono molte di più e molto più grandi, come se, crescendo in esperienza, crescesse anche la capacità di individuare i problemi, di sviscerarli a fondo e far-sene carico. Il mio lavoro ha a che fare con la menomazione e la disabilità delle persone, fisica, psichica, cognitiva, ma pur sempre disabilità residua. I miei pazienti non guariscono, devono compensare, sviluppare strategie alternative, utilizzare ausili che gli consentano comunque, a seconda delle funzioni residue, la maggiore autonomia possibile.

Amo molto il mio lavoro e forse per questo esso mi assorbe tante energie, perché, volendo, non si finisce davvero mai di farlo, visto che la disabilità ha mille sfaccettature, strascichi e trasformazioni.

Insomma, non so se da questo discorso confuso sono riuscita a far trapelare qualche messaggio; soprattutto non credo che il Prof. Magrini, che, come mi ha detto la Rettrice una volta, guarda sempre se ci sono articoli scritti da medici, sarà soddisfatto di queste parole, che effettivamente tutto sembrano, tranne che scritte da un medico!

Posso solo dire, tanto per tornare ai ricordi di collegio, che il prof. Magrini, Docente di Anatomia Patologica, è uno tra quelli che ricordo ancora e con grande piacere, per essere riuscito, con lezioni brillanti e persino divertenti (paradossale, visto l'argomento!), a trasmetterci interesse per la Sua materia.

Arriviamo dunque al capitolo "Lavoro e famiglia".

Un po' mi vien da ridere e un po' da sospirare. Mi sembra sempre di fare salti mortali tripli e anche quadrupli, non ho quasi mai spazi per me, persino riuscire ad andare dall'estetista è ormai un'impresa difficilissima e che comporta la necessità di coincidenze quasi astrali! Al lavoro ho sempre il patema che da qualche scuola mi chiamino dicendo che i bimbi sono malati e di dovermi quindi assentare lasciando problemi ai colleghi; a casa mi sembra di non godere a sufficienza di questo periodo della vita dei miei figli, che passa tanto in fretta, di non essere abbastanza disponibile con loro, di non contribuire a sufficienza alla loro educazione, di desiderare solo che venga il momento che finalmente dormano. Nei momenti di maggiore vittimismo, mi sembra di non farcela più, che questa non

sia vita, che questi ritmi non siano sostenibili oltre.

Ma poi, quando guardo i miei bambini dormire, giocare, guardare la televisione, quando li tengo tra le braccia, li lavo, do loro da mangiare, asciugo le loro lacrime, li sento dire le prime parole e fare i primi discorsi, quando insomma faccio quelle operazioni che tutte le mamme abitualmente devono fare, parte una musica dolcissima e penso che non può esistere nulla, in tutto l'universo, di anche lontanamente paragonabile a loro e alle sensazioni che loro mi danno, all'amore che mi ispirano.

E tutto sommato i salti mortali li fanno tutti, chi più chi meno: l'ultima che ho sentito è una mia amica che si tirava il latte mentre era in macchina durante i trasferimenti per lavoro!

Sono arrivata alla fine e la Rettrice mi consigliava di dare qualche suggerimento alle compagne di collegio; credo, purtroppo, di aver fatto passare il messaggio che non sono la persona giusta per questo! L'unico suggerimento che mi sento di dare è che mi piacerebbe conoscervi e/o rivedervi e che la mia ingarbugliata casa tenta davvero di essere aperta a tutte voi!

Yassamin Malekhamadi
(matr. 1986, Medicina)

LAVORARE IN COMUNE, CHE NOIA? NON CONTIAMOCI TROPPO!

Credo che, a tutt'oggi, si possano contare sulle dita di una mano le Nuovine laureate in Scienze Politiche. Se la memoria non mi tradisce, di questo sparuto gruppetto siamo solo in due a lavorare in un ente locale. I dipendenti comunali nell'immaginario italiano appartengono a una casta di quasi nullafacenti, una sorta di "parassitoni" scaldasedie. È proprio così? È davvero una scelta rinunciataria? Sono sicura che dipende dalla propria scala di priorità. Nella mia esperienza, questo lavoro è il frutto di una decisione lungamente meditata. Dopo la laurea ho sperimentato a fondo tutte le possibilità offerte dall'Università e dal Collegio per stare all'estero. Il mio percorso era poco "amministrativo" e molto "socio-demografico" e mi sono specializzata in queste materie. Altri quattro anni li ho passati a Roma, in un istituto del CNR che si occupa di studi di popolazione. È stato fra dubbi e tormenti che ho maturato, poco prima che si tenesse un concorso che avrebbe reso la mia posizione definitiva, una decisione che in molti hanno giudicato suicida: sono "fuggita" a Milano, a fare il funzionario al Settore Statistica del Comune.

Il suono attutito di un campanello d'allarme che suonava da tempo dentro di me era ormai diventato un rombo assordante, che non potevo fingere di non sentire. Cosa succedeva? Che quella che avevo dato per scontato (o altri lo avevano fatto per me) che fosse

una “strada segnata” diventava sempre più difficile da percorrere. Che la fatica non era compensata dalle (pur numerose) gratificazioni. Che non credevo abbastanza a fondo in una ricerca a tratti fine a se stessa e la volevo vedere applicata a gente di cui potevo conoscere o immaginare i connotati. Che ero stufa marcia di viaggiare trascinando valigie e di avere le mani piene di calli (si era in epoca pre-trolley). Che volevo avere una casa e volevo che fosse a una distanza ragionevole da quella dei miei.

Quindi: addio relazioni ai convegni, ognuna delle quali mi costava dieci anni di speranza di vita in termini di crisi d’ansia! E arrivederci a colleghi brillanti, frizzanti e intelligenti che sono rimasti fra gli amici più cari.

Sono quindi tornata nel mio amato Triangolo Industriale e da sei anni mi occupo di statistiche demografiche e di indagini e ricerche. Ho faticato un po’ ad accettare regole e timbrature di cartellini, avendo un’abitudine consolidata ad auto-organizzarmi i tempi di lavoro. Ho faticato anche ad accettare la relativa “stanzialità” connaturata al posto di lavoro, ma eccomi qui. La mia attività alterna momenti solitari di documentazione e studio a progetti di gruppo, indagini di carattere socio-demografico strettamente relative al territorio milanese, che seguiamo personalmente dalla progettazione alla pubblicazione dei risultati (un considerevole risalto mediatico, per esempio, ha avuto l’ultima nostra indagine sugli stili di vita delle donne milanesi e il loro atteggiamento verso vita di coppia e figli). Succede però (per fortuna una volta ogni dieci anni) che questa placida routine venga sconvolta da un compito istituzionale del Settore Statistica, cioè il censimento della popolazione... per due anni tutto quello che è solito si ferma e si entra in un mondo dove regna l’irrazionale. Dal settembre 2001 sono stata responsabile della zona 3 di censimento e mi sono trovata, dall’oggi al domani, con la bellezza di 220 fra coordinatori e rilevatori da gestire! È stata un’esperienza fisicamente ed emotivamente devastante (dalla gestione del personale alla gestione del cittadino inferocito), ma enormemente divertente. Pensate che la zona 3 di Milano vede affiancati contesti che più diversi non si potrebbe, nei quali i rilevatori dovevano, per disposizione di legge, introdursi, questionari alla mano: dalla vecchietta benestante e sospettosissima, che non apriva la porta neanche ai corpi speciali della polizia municipale, ai fascinosi avieri (sarebbero piaciuti a Liala) della caserma di piazza Novelli; dagli alberghi a ore di via Benedetto Marcello alle coabitazioni di studenti di Città Studi; dai viados di Via Vitruvio a simpatiche famiglie di egiziani, che tenevano “in ostaggio” per ore i rilevatori di fronte a bicchieri di tè alla menta...

Questo è il mio lavoro. Spesso mi arrabbio: perché lo stipendio è basso, perché, nonostante sia un comune “ricco”, anche a Milano si è spesso invischiati in pastoie burocratiche difficili da accettare. Quando ho

questi momenti di sconforto, mi guardo allo specchio e dentro, alla ricerca di due personalissimi indicatori di benessere. Li trovo: le rughe sono poche e la stabilità è granitica. È allora che apprezzo fino in fondo un incomparabile vantaggio dato dal lavorare in un’amministrazione pubblica: un’apprezzabile quantità e un’ottima qualità del tempo libero, di cui beneficio io stessa e la mia piccola famiglia.

Roberta Rossi

(matr. 1986, Scienze Politiche)

MARKETING: BUON SENSO E VITA DINAMICA

Sono una di voi, laureata in Scienze Politiche indirizzo Politico Internazionale nel “lontano” 1994 (il tempo è veramente volato...). Vi vorrei parlare della mia esperienza di lavoro nel Marketing.

A pochi mesi dalla laurea, proprio mentre mi “guardavo intorno” pensando a un master di specializzazione in Marketing, mi capitò una grossa opportunità: venni contattata da una Società di selezione del personale di Milano che aveva avuto il mio nominativo dall’Università di Pavia (una buona votazione vi assicuro quindi che può ancora aprire delle porte...). Stavano selezionando candidati per Centromarca, l’associazione delle Aziende di Marca, a cui venivano offerte borse di studio per un corso di specializzazione in Marketing e uno stage in Azienda. Sono stata una delle 4 ragazze che hanno vinto la borsa di studio (gli altri 8 erano maschietti!) per la IX edizione dell’accademia del Marketing e da qui inizia la mia avventura in questo mondo. A fine corso sono stata assunta dal Gruppo Sutter, società che opera nel settore dei prodotti per la pulizia della casa: ho iniziato facendo “la gavetta” da Assistente di Marketing a Product Manager occupandomi, a rotazione, di tutte le linee di prodotti partendo dai meno importanti fino a quelli di punta, gli altofatturanti.

Ho poi fatto un’esperienza nelle vendite “*on field*” in qualità di Key Account andando a visitare Clienti della grande distribuzione (es. catene quali Coop, Esselunga, ecc.) per contratti, promozioni e ordini. Molto formativa come esperienza, ma può essere dura (soprattutto per una donna...): tutto il giorno in macchina, in zone sconosciute, a negoziare sempre con i buyer.

Negli anni successivi impegnandomi – caratteristica di noi Nuovine – sono diventata Responsabile Marketing e ora coordino le attività del reparto composto da due Product Manager e gestisco i budget di comunicazione pubblicitaria.

Ma cos’è il Marketing e soprattutto cosa fa chi si occupa di Marketing in un’azienda, come la mia, che produce beni di largo consumo?

Un Product Manager è in un certo senso la “mamma” (o il papà a seconda dei casi) dei prodotti: li segue quindi dal loro concepimento, ovvero dall’idea, fino alla realizzazione e quindi al loro lancio sul mercato.

In estrema sintesi: un’idea di solito nasce da un bisogno del consumatore; il Marketing dà un brief alla Ricerca e Sviluppo per la realizzazione del prodotto che poi viene testato presso i Consumatori mediante ricerche di mercato, fatte di norma da Istituti specializzati nel settore. Se tutti i test danno esiti positivi il Marketing inizia a pensare come “vestire il prodotto” ovvero al suo packaging, il flacone e la grafica dell’etichetta: in questa fase si lavora di solito con una Agenzia di Packaging specializzata. Infine il prodotto è pronto per essere lanciato sul mercato e quindi viene presentato alla Rete di Vendita che a sua volta lo va a vendere ai nostri Clienti che sono le catene della grande distribuzione.

Proprio questa settimana sono rientrata dalla nostra annuale Convention che quest’anno era a Capo Verde (qualche aspetto piacevole nel lavoro ci vuole...) in cui abbiamo presentato un nuovissimo prodotto sul quale abbiamo lavorato per oltre un anno!

Ma non ci si può fermare qui; una volta che il prodotto è sugli scaffali dei supermercati bisogna farlo conoscere ai consumatori affinché questi lo acquistino: ecco quindi che ora sto lavorando al nuovo spot Tv che andrà in onda quest’autunno.

Il Marketing però non significa solo creatività, ma anche molte ore passate al computer a lavorare sui numeri: analisi sui dati di vendita, budget, conto economico di prodotto, ecc.

Per chi di voi fosse interessata a questo settore assicurato una vita dinamica: non si ha orario di lavoro, si viaggia molto, ma si hanno tante soddisfazioni.

Qualità richiesta: tanto buon senso!

*Viviana Fasciolo
(matr. 1989, Scienze Politiche)*

UNA VITA OLANDESE TURBOLENTA?

Come va con quella ragazza olandese che è stata ospitata in collegio nel periodo marzo-maggio dell’anno 1998? E per chi non l’ha conosciuta: chi era o piuttosto chi è questa ragazza?

Mi chiamo Karen Markx-van Toorn e sono nata a Rotterdam in Olanda. Ho passato circa 6 anni della mia gioventù in Belgio a Charleroi, una città nella Vallonia dove in generale si parla francese.

Siccome le lingue mi interessavano molto, avevo deciso di andare a studiare la lingua italiana, per me una nuova lingua accanto al francese, l’inglese, il tedesco e naturalmente l’olandese. Come specialità avevo scelto

sociolinguistica, lo studio dei rapporti fra la lingua e gli aspetti sociali.

In particolare ho approfondito il linguaggio infantile italiano: questo è stato il soggetto della mia analisi e della mia tesi.

Dopo gli studi, mi sono sposata e sono nate le mie figlie Liza (1° dicembre 1998) e Britt (14 luglio 2001). Sul piano lavorativo, non ci sono stati spettacoli. Dopo qualche piccolo job, tre anni fa mi sono fermata a Nationale-Nederlanden, la più grande compagnia assicurativa del gruppo ING, un importante gruppo bancario e assicurativo di origine olandese. Il Gruppo ING, Internationale Nederlanden Groep, è presente in 66 paesi del mondo e impiega oltre 90.000 dipendenti. Offre ai clienti prodotti e servizi bancari, finanziari e assicurativi attraverso diversi canali distributivi. Per dare un’idea dello sviluppo finanziario, il bilancio dell’anno 2002 è stato chiuso con un utile netto di oltre 4,2 miliardi di Euro.

Come consulente, faccio parte del dipartimento International Accounts Employee Benefits. Il nostro scopo è di fornire alla clientela un buon servizio e i migliori consigli sul terreno assicurativo, in relazione ad aspetti internazionali.

Offriamo assistenza a clienti che per esempio vanno a lavorare per la sede straniera della loro azienda. Queste persone ci domandano ad esempio cosa fare della pensione, cosa possono fare per diminuire la quota a causa del trasferimento, quali sono le conseguenze fiscali, dove viene costruita la pensione dello stato ecc. Per mezzo dei nostri canali di comunicazione, soprattutto via internet, e grazie ai contatti con colleghi (fiscalisti) o altre persone, provo a trovare la migliore risposta o soluzione per il cliente.

Visto che la Nationale-Nederlanden è specializzata nel ramo vita, la maggior parte delle richieste riguarda l’assicurazione sulla vita e la pensione come benefit aziendale, ma qualche volta riceviamo richieste da qualcuno che vuole assicurare la costruzione di una nave a Singapore o qualcuno ci contatta sull’assicurazione del viaggio di ritorno di un cane morto, che faceva un trip internazionale con il padroncino.

Oltre a consulenze, forniamo traduzioni di lettere e testi, spesso dall’olandese in inglese e viceversa; sono documenti che riceviamo da altri dipartimenti o dei quali i clienti hanno bisogno di una traduzione.

Su richiesta interna o esterna organizziamo anche presentazioni sull’origine della nostra ditta, sui nostri prodotti e sul sistema sociale olandese. Infine, assistiamo i nostri colleghi sulla vendita internazionale dei nostri prodotti assicurativi. Questo job è molto vario e, accanto alla vita familiare, le figlie, le faccende domestiche, gli obblighi sociali e naturalmente le attività piacevoli, fa parte della mia vita turbolenta!!!!

*Karen Markx-Van Toorn
(Olanda, 1996, Lettere)*

Pillole di saggezza da due Nuovine per non arrivare impreparate...

NEL MONDO DEL LAVORO

Come, penso, una buona maggioranza di neolaureati anch'io ho avuto in dotazione la mia serie di consigli collaudati per il mondo del lavoro che non mi sono degnata di seguire, un po' per spirito di avventura un po' per presunzione. Dopo una serie di lavori (e posti) mi trovo ora nella posizione di cercare di capire cosa non è andato, cosa poteva andare meglio e cosa, invece, è andato bene. Ho messo giù due liste molto pratiche, vedete voi se vi possono essere utili; se volete, potete aggiungere/togliere/modificare qualcosa. Adesso, vi garantisco, i consigli (pochi) che ricevo li apprezzo molto di più che in passato, forse perché mi sembrano meno astratti. E quindi invito le Nuovine che sono nel mondo del lavoro a fare il punto e a spedire le loro opinioni al riguardo. Io penso che sarà un esercizio utile, soprattutto per le altre, ma anche per loro stesse.

Le lezioni più importanti dal mondo del lavoro... (per ora!)

Questo serve ad aprire gli occhi:

- Il maschilismo rimane imperante. Un sottoprodotto di questo fenomeno è la donna in carriera scatenata contro tutti
- In media, sono (molti) più i finti tonti che i tonti. La categoria più diffusa di finto tonto è quella del furbo, che difficilmente si accompagna con la professionalità
- In media, nessuno ti regala niente. Un corollario da tenere a mente: stress e soldi sono in relazione (molto e pericolosamente) diretta

Queste tattiche servono a far salire il prezzo (ossia, la paga) e la propria autostima:

- Ascoltare tanto, dosare gli interventi, esporsi poco, risparmiarsi. Insomma, un po' di sana prudenza non guasta, anzi...
- Investire in professionalità. Corsi, convegni, seminari, spostamenti in altri settori/sedi. La professionalità è una ricchezza personale e intoccabile e, quando è a livelli elevati, garantisce il riconoscimento dei propri meriti
- Fare networking, ma solo se sei portata. Altrimenti, conviene (tanto) limitarsi alle buone maniere
- Spostarsi da dove non ci si sente sufficientemente valorizzate e rispettate

Altri consigli che mi sento di dare:

- Entusiasmo, sempre e comunque. Un buon modo per alimentarlo è pensare ai propri punti forti

- Farsi sempre tante domande: sul lavoro, i colleghi, il futuro...
- Cercare di avere le idee chiare su cosa si vuole fare e dove si vuole arrivare, la determinazione viene di conseguenza
- Capire tutti i limiti, nostri e degli altri
- Provare, provare, provare (che in finanza si traduce nell'averne un'altra propensione al rischio)
- Ritagliarsi degli spazi per attività/interessi diversi dal lavoro. Serve ad aprire la mente e a ossigenarla un po'

PS: posso confessarvi che fino ad ora sono riuscita a seguire solo alcuni dei punti sopra, pur sapendo che sono tutti validi. Non credo sia per spirito di ribellione ma per una lentezza interna a passare dalle parole/pensieri ai fatti. *Sounds familiar?*

*Renata Bonfiglio
(matr. 1983, Economia)*

NEL MONDO DELLA RICERCA

Ecco da Sidney qualche consiglio su come entrare nel mondo della ricerca, sulla base di quelle esperienze che non si imparano sui libri, ma solo... vivendole.

La mia esperienza lavorativa si può definire di nicchia, infatti sono ricercatore astronomo dell'INAF, l'Istituto Nazionale di Astrofisica, presso l'Osservatorio Astronomico di Pino Torinese, e svolgo la mia ricerca nell'ambito dell'astrofisica extragalattica, evoluzione e dinamica delle galassie. Per dare qualche ulteriore riferimento, mi sono laureata in Fisica Teorica all'Università di Pavia nel 1988, ho successivamente ottenuto il dottorato di ricerca in Astrofisica alla SISSA di Trieste nel 1992, e dal 1993 al 1997 sono stata Research Fellow all'Osservatorio di Mt. Stromlo in Australia. Nel 1997 sono rientrata in Italia, svolgendo la mia attività di ricerca prima all'Osservatorio di Capodimonte, a Napoli, e poi a Torino.

Perciò, se siete laureande in una materia scientifica e siete motivate a continuare a fare ricerca nell'ambito universitario oppure in istituti di ricerca, ecco qualche consiglio utile....

Dopo la laurea è necessario ottenere il diploma di dottorato di ricerca.

- Senza di questo oramai non è più possibile partecipare ai concorsi da ricercatore presso le università italiane e gli istituti di ricerca, o candidarsi per contratti e/o posizioni di Post Doc all'estero. Perciò le borse post-laurea vanno bene, purché siano un ponte verso il dottorato, ma il dottorato è fundamenta-

le per entrare nel mondo della ricerca, in Italia e all'estero.

Se non riuscite a vincere un concorso per il dottorato di ricerca nelle università italiane, concorrete presso le scuole internazionali superiori in Italia (sissa) o all'estero, oppure presso un'università europea.

- Questa è una cosa importante: sappiamo tutti che i concorsi per il dottorato in Italia sono soggetti a politiche locali e quindi studentesse e studenti meritevoli possono risultare esclusi, sulla base di criteri diversi dall'eccellenza e dal merito. Questo tuttavia non preclude la possibilità a una carriera nell'ambito della ricerca. Ora le università italiane riconoscono l'equipollenza dei diplomi di Ph.D. ottenuti presso le università europee, e gli studenti italiani, con una buona esperienza e una buona laurea, sono candidati eccellenti per ottenere borse di dottorato presso le università europee. Evviva l'Europa unita!

Scegliete una buona tesi di dottorato.

- Questa vi sembrerà una cosa ovvia, eppure non lo è, nel senso che è molto importante entrare nella ricerca con il piede giusto, e la vostra tesi di dottorato rappresenta il vostro biglietto da visita. È importante che il vostro relatore di tesi sia un esperto a livello internazionale dell'argomento di ricerca in cui la vostra tesi potrebbe svolgersi. È facile controllare che lo sia, verificando le pubblicazioni e gli argomenti sui siti quali l'ADS o le maggiori riviste internazionali del settore. Assicuratevi inoltre che il vostro supervisore di tesi abbia contatti e relazioni internazionali.
- Cercate di lavorare in gruppi non molto grandi, ma dove ci siano più persone in grado di darvi consigli o suggerimenti. La mia esperienza è che uno studente lasciato solo difficilmente produce una buona tesi in tre anni. Possibilmente la tesi di dottorato dovrebbe riguardare un argomento all'avanguardia nel vostro campo di ricerca, perché questo vi permetterà più facilmente di avere borse post-dottorato, e anche di recarvi all'estero. Ma soprattutto, l'argomento della tesi deve piacervi, perché diventerà il vostro chiodo fisso per almeno tre-quattro anni.

Dopo il dottorato, fate esperienza di ricerca all'estero.

- Qui io vado forse un po' controcorrente. Infatti se lo scopo è quello di svolgere la propria carriera scientifica in Italia, il suggerimento comune è quello di vincere un concorso per un posto da ricercatore il prima possibile. C'è del vero in questo, a causa della

peculiarità della ricerca scientifica in Italia, ma se lo scopo è l'eccellenza, è necessario che il dottorato sia seguito da un'esperienza in ambito internazionale. Questo permette di imparare bene l'inglese, la lingua internazionale della ricerca scientifica, e di consolidare il lavoro iniziato con il dottorato, inquadrandolo in una serie di collaborazioni internazionali che permetteranno di instaurare e di mantenere in seguito una proficua interazione con gli istituti di ricerca stranieri più importanti nell'ambito del proprio argomento di ricerca. Nel mio caso specifico, l'esperienza in Australia mi ha permesso di imparare una serie di tecniche astronomiche di avanguardia e di competere a livello mondiale per avere accesso ai telescopi più grandi, uscendo quindi da un ambito strettamente nazionale.

Se volete fare ricerca in Italia, dovete vincere un concorso e per vincere un concorso, bisogna prepararlo bene.

- Se il vostro scopo è fare ricerca scientifica, in ambito internazionale una buona tesi di Ph.D. e una buona esperienza come Post-Doctoral Fellow in istituti di ricerca di chiara fama sono ingredienti sufficienti per assicurarvi un futuro. Se volete svolgere la vostra attività di ricerca in Italia, dovete necessariamente vincere un concorso per un posto da ricercatore. Questo richiede una preparazione mirata, nel senso che deve esserci un gruppo in una università italiana interessato alla vostra ricerca e in grado di offrirvi questa posizione – condizione necessaria, ma non sufficiente. Poi dovete risultare le vincitrici del concorso e quindi dovete prepararvi per sostenerlo con successo. Questo significa che dovete informarvi sul programma d'esame, sulla composizione della commissione e sugli interessi scientifici dei membri. Inoltre dovrete prepararvi adeguatamente alla prova scritta e all'orale, e questo significa prepararsi dei temi, come nel caso dei posti di ricercatore in Astronomia, oppure i test degli scritti per fisica e/o matematica.

Spero di non essere stata troppo noiosa, ad ogni modo per chi fosse interessato ad approfondire uno o più aspetti di quanto presentato succintamente in questa occasione, io sono a disposizione, e se siete interessate a fare ricerca in ambito astronomico... Parliamone!

*Magda Arnaboldi
(matr. 1984, Fisica)*

SALUTO E RELAZIONE DELLA PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE ALUNNE DEL COLLEGIO NUOVO

Nel 2003 il Collegio Nuovo ha celebrato venticinque anni di attività. Tra le sue mura centinaia di ragazze e di giovani donne hanno compiuto il loro percorso universitario in un ambiente ricco e stimolante sul piano culturale, professionale e umano.

Per molte di noi l'ingresso in Collegio è stato frutto di una scelta primariamente formativa, per altre – più semplicemente – una delle possibilità abitative offerte dal polo di Pavia. Per tutte, sicuramente, l'esperienza collegiale ha arricchito gli anni del corso di studi con rapporti di amicizia profonda e duratura. A ciò si aggiunge il plusvalore delle attività culturali promosse dal Collegio, dai corsi interni fino agli incontri con gli esponenti di spicco della letteratura, della scienza e dell'attualità, che difficilmente avremmo potuto incontrare altrove in modo altrettanto informale e gradevole. E dopo la laurea? Il passaggio dallo studio al lavoro si associa al ricordo degli *stages* e dei viaggi all'estero, spesso grazie alle borse di studio messe a disposizione dal Collegio. Il punto di arrivo di questo percorso è l'acquisizione di una professionalità piena e articolata, ma in verità è solo un nuovo punto di partenza...

Lungo questa linea immaginaria, proiettata verso l'altrove, la Riunione annuale delle Alunne costituisce un salto indietro nel tempo. Il tam-tam telefonico del tipo "... ma tu ci vai quest'anno?" è una scusa per risentire voci amiche, e la giornata di maggio diventa un *amarcord* collettivo che coinvolge indistintamente alunne ed ex-alunne nel rievocare con tono elegiaco i bei tempi del Collegio.

Ma c'è di più. Anno dopo anno, il bagaglio di esperienze professionali che abbiamo maturato si è progressivamente arricchito ed è diventato adulto. L'Associazione Alunne non si limita più a raccogliere ambizioni e speranze di giovani neolaureate, ma accoglie professionalità compiute e di rilievo. Essa costituisce l'elemento di raccordo tra l'esperienza universitaria ed il presente di tutte noi.

L'Associazione ha mosso i suoi primi informali passi nel 1988, quando è stata redatta una prima bozza di Statuto. Rileggendo quel testo, le finalità statutarie di allora sono tutt'oggi condivisibili e pienamente attuali. Così recitava l'articolo 2:

Scopi dell'Associazione sono:

- *mantenere e accrescere il prestigio e la conoscenza del Collegio Nuovo in Italia e all'estero;*
- *rendere vivi e attivi i legami di amicizia e solidarietà tra le alunne del Collegio Nuovo;*
- *promuovere iniziative a favore delle alunne in corso di studi e delle neolaureate del Collegio Nuovo;*
- *collaborare con pareri e suggerimenti [...omissis...] nell'attuazione dei fini culturali ed educativi dell'istituzione.*

Se qualcuna ha letto il primo punto con un'intonazio-

ne del tipo "...*manteneve e accvesceve il prestigio e il buon nome del Collegio, Signovina, guavdi...*", poco male. È facile scherzare su queste cose, e mi sia permesso un inciso personale.

In occasione del raduno di quest'anno mi sono trovata in veste ufficiale al fianco della *nostva amata Rettvice*: nell'oramai consueto elenco di matricole e laureate, nelle iniziative culturali e nelle attività edilizie ho visto il grande impegno necessario per sostenere e sviluppare una struttura formativa di altissimo livello, impegno che difficilmente si coglie appieno stando in sala. Ho provato profonda ammirazione per chi – in modo così delicato da essere quasi impercettibile – ha reso e rende ogni giorno possibile la nostra vita collegiale.

I venticinque anni del Collegio Nuovo sono l'occasione per una svolta e per dare concretezza alla nostra Associazione. Il primo passo è costituito dalla formalizzazione dell'Associazione stessa. In allegato a questo numero di Nuovità troverete una proposta aggiornata di **Statuto**. Per redigerlo, siamo partiti dalla bozza precedentemente citata, con alcune variazioni. Invito ciascuna di voi a leggere il testo e a farmi sapere se ci sono elementi da modificare.

Le **attività** delineate per l'Associazione sono il risultato di un primo sondaggio di opinioni realizzato in occasione dell'incontro di maggio 2003 mediante un questionario distribuito a tutte le persone presenti. Abbiamo voluto dare risalto ai contenuti professionali dell'Associazione, alla collaborazione tra ex-alunne e alla realizzazione di attività a favore delle laureande e delle neolaureate (es. *stages* formativi nelle strutture dove operano le ex-alunne, erogazione di borse di studio), in quanto siamo convinti che questa sia la naturale prosecuzione della comune esperienza collegiale. La **struttura** dell'Associazione si arricchirà del Consiglio Direttivo, nell'ambito del quale verranno prese le decisioni relative alle attività dell'Associazione. A ciò si affiancheranno Commissioni *ad hoc* per favorire lo sviluppo delle singole iniziative che l'Associazione intenderà promuovere.

Nota dolente ma doverosa, occorrerà introdurre una **quota associativa**. Simbolica se volete, ma essenziale. Fino ad ora, una larghissima maggioranza di ex-alunne è risultata favorevole. L'obiettivo è disporre di circa 5.000-10.000 Euro all'anno: una quota inferiore non sarebbe di alcuna utilità per realizzare quanto ci proponiamo di fare.

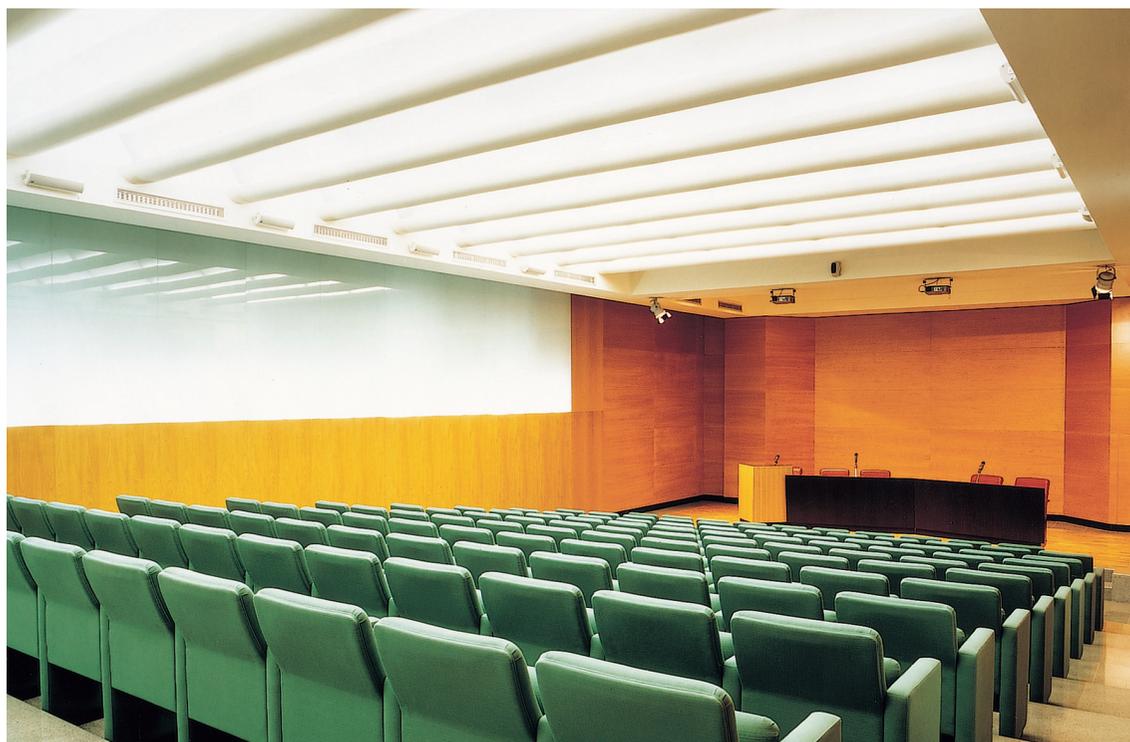
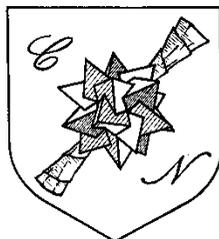
Ricordo che ciascuna di noi è membro dell'Associazione, e ha pieno titolo per intervenire nella vita associativa. Quante desiderino parteciparvi attivamente, possono contattarmi all'indirizzo rbutera@interfree.it.

Per tutte, l'appuntamento è per il 9 maggio 2004, in occasione della prossima Riunione annuale.

Raffaella Butera

COLLEGIO NUOVO
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI
PAVIA

Nuovità



n. 14 - settembre 2003